ANNO XLII — MATTINO — TORINO, *Sabato 11 Gennaio 1908* — MATTINO — NUM. XI

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero qualunque destinazione [illegible]
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Franger, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (dopo la firma del gerente) L. 2 — *Necrologie* L. 1.50 — *Annunzi* centesimi 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa in 5ª pagina — *Piccola Cronaca*, la 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta *Haasenstein e Vogler*. — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

Il nuovo problema italo-etiopico
sorto dal contestato possesso di Lugh.
Il trattato a tre e l'incerta sua applicazione.
La sorte sconosciuta degli ufficiali Bongiovanni e Molinari.

Vettori ci telefona da **Roma**, 10, ore 18.

Informazioni attinte da fonte ufficiale mi pongono in grado di dare le seguenti notizie e previsioni intorno agli avvenimenti di Lugh. La situazione politica che a noi risulta dal breve messaggio che ci recò la non lieta novella fu mandata da Lugh a Mogadiscio dal signor Segre delegato della società recentemente costituitasi a Milano sotto gli auspici del signor Carpanetti per la coltivazione ed il commercio del cotone in Somalia. Il signor Segre si è recato a Lugh insieme al capitano Bongiovanni arrivandovi il 5 dicembre. Come è noto, il capitano Bongiovanni andò a Lugh per sostituire il capitano Molinari, il quale doveva venire in licenza in Italia. Il signor Segre rimase a Lugh mentre pochi giorni dopo il capitano Bongiovanni e il capitano Molinari uscirono con gli ascari al nostro servizio per portare aiuto alle popolazioni Rahanuin (somali) razziati dagli Arussi e dagli Ogaden (abissini). Quindi il signor Segre non è stato presente al conflitto, il quale deve essere avvenuto tra la data del 12 dicembre, in cui avvenne la razzia abissina e la data del 16 dicembre, in cui il signor Segre mandò il messaggio alla costa. Il pedone partito da Lugh il 19 per Mogadiscio con il messaggio del Segre arrivò a destinazione il 30, cioè 11 giorni dopo il tempo necessario per coprire la grande distanza. Il dispaccio da Mogadiscio partì con un vapore che fa servizio tra il Benadir e il Zanzibar il 30 e fu spedito per mezzo del cavo telegrafico il 7 gennaio arrivando a Roma al ministero degli affari esteri nel pomeriggio dell'8 gennaio.

Il ministro degli affari esteri ha provveduto a prendere le disposizioni del caso e nella susseguente mattina del 9 comunicò il dispaccio alla *Stefani*. Dai calcoli fatti al ministero degli affari esteri risulta che il dispaccio per giungere a Roma impiegò relativamente lo stesso tempo impiegato dal dispaccio che annunciò il fortunato scontro di Danane tra i nostri e i Bima.

Una circostanza impressionante è che non solo il dispaccio fu inviato dal signor Segre e non dai capitani Bongiovanni e Molinari, ma il dispaccio aggiunge che dei capitani Bongiovanni e Molinari non si ha alcuna notizia. Furono essi uccisi? Furono fatti prigionieri? Furono sbandati in modo da non poter rientrare subito a Lugh? Purtroppo, le preoccupazioni sulla sorte di questi due ultimi nostri ufficiali sono assai vive. Fino a tutt'oggi non sono giunte nè dal Benadir nè da Addis Abeba alcune notizie: tutti si augurano che i due valorosi ufficiali italiani siano scampati alla morte e le speranze non debbono ritenersi tutte perdute.

Ma l'esito del conflitto tra i nostri ascari e i somali da una parte e gli abissini dall'altra non è stato fortunato nè poteva esserlo data l'esiguità delle nostre forze: 71 ascari armati di fucile ed alcune centinaia di somali armati di lancie di fronte a due mila abissini armati di fucile.

Il fatto che gli abissini, dopo lo scontro si accinsero a bloccare Lugh, dimostra che essi nel conflitto avvenuto nella regione del Baidoa-Revai-Burakaba rimasero padroni del campo. Niun dubbio però che noi abbiamo inflitto agli avversari gravi perdite tenendo alto, come sempre, l'onore delle armi italiane. Ma l'esito della battaglia non è stato fortunato e, quello che è peggio, dai due nostri ufficiali non si è avuto dopo qualche giorno a Lugh notizia alcuna.

Il ministro degli affari esteri non si sa spiegare come possa essere avvenuto il conflitto. Il comm. Carletti, governatore del Benadir, che si trova attualmente a Roma, assicurava anche stamane il ministro Tittoni che il capitano Bongiovanni mandato a Lugh a sostituire il capitano Molinari era partito da Mogadiscio recando le istruzioni del governatore, di mantenere con gli abissini le più amichevoli relazioni.

La nostra difficile posizione a Lugh, data la non ancora avvenuta delimitazione della frontiera tra la Somalia italiana e l'Abissinia, consiglia infatti a noi una grande prudenza. D'altra parte il capitano Bongiovanni è ben noto alla Consulta per la sua prudenza non disgiunta da coraggio. Antico soldato di Africa, è stato addetto per lungo tempo all'ufficio coloniale del ministero degli esteri, e quando chiese di recarsi al Benadir insieme col nuovo governatore Carletti, l'on. Tittoni ben volentieri lo accontentò per i suoi ottimi precedenti e per avere ben conosciuta ed apprezzata la sua serietà e competenza.

Si usa infatti dal ministro degli esteri di non acconsentire l'invio al Benadir di quegli ufficiali, certamente egregi e valorosi, che però desiderano andare in Africa per desiderio di avventure e di onore militare, giacchè la situazione in quella nostra colonia è tale da richiedere funzionari ed ufficiali prudenti e calmi. Anche il capitano Molinari è di temperamento posato, per quanto egli pure abbia dato, come il Bongiovanni, varie prove del suo valore. Non si può quindi pensare che i due egregi ufficiali si siano lasciati trascinare ad una azione militare da un impulso, nobile quanto si vuole, ma inopportuno. Si deve invece ritenere, fino a prova contraria, che, se vi sono decisi a prendere le armi, lo abbiano fatto per gravi ed indeclinabili ragioni. Altra volta erano avvenute razzie ed incursioni di abissini nel territorio intorno a Lugh, territorio da noi considerato italiano, e da Menelik considerato come abissino; ma appunto perchè i confini non erano stati ancora regolati, simili incidenti non furono risoluti amichevolmente tra i due paesi senza ricorrere alle armi. E' verissimo che due anni or sono avvenne una incursione abissina nel nostro territorio, ma alle rimostranze da noi fatte, Menelik rispose ordinando ai suoi capi della frontiera meridionale di ritirarsi e promettendo di punirli.

Non si comprende quindi come il conflitto potesse accadere. D'altra parte la corrispondenza tra il capitano Colli di Felizzano, nostro ministro ad Adis Abeba, e il nostro ministro degli affari esteri, on. Tittoni, non contiene alcun accenno a prevedibili complicazioni italo-abissine per l'affare di Lugh. Per quanto fossero perfettamente al corrente dei rapporti mandati dal capitano Colli di Felizzano, tuttavia l'on. Tittoni e il comm. Agnesa, capo dell'ufficio coloniale, vollero rivedere tutta la corrispondenza con Adis Abeba, e nulla, assolutamente nulla, vi trovarono che lasciasse prevedere quanto è poi accaduto.

Anzi, in data molto recente, Menelik, mentre invitava l'Italia ad una definizione dei confini, dava le più ampie assicurazioni che lo *statu quo* sarebbe stato rispettato: ed anzi, in una conversazione col nostro ministro ad Adis Abeba, Menelik ebbe a dire, tra l'altro, il desiderio di rinunciare al diritto di riscuotere i tributi col mezzo attuale delle razzie ed adottare un mezzo più civile e soprattutto meno sanguinoso.

Si è da taluno affermato che gli umori di Menelik sono cambiati a nostro riguardo e sono cambiati in peggio. Ora alla Consulta ciò non consta. I nostri rapporti con Menelik sono attualmente gli stessi da alcuni anni a questa parte. Certo, la conclusione del trattato anglo-franco-italiano per l'Etiopia non è piaciuta a Menelik, il quale alla comunicazione del trattato rispose che non si riteneva da esso in alcun modo legato; ma da questo a ritenere che Menelik abbia voluto aprire, sia pure in forma gesuitica, una vera e propria ostilità contro di noi c'è di mezzo il mare. Gli umori di Menelik sono variabili, è vero, ma più nella forma che nella sostanza; nè il soffio della civiltà ha soverchiamente cambiato il carattere fondamentalmente selvaggio dei personaggi della corte etiopica. Ultimamente l'imperatrice Taitù ebbe a dire al ministro di Francia: «Non vedo l'ora che voi altri diplomatici ve ne andiate da questo paese. Verrà un giorno in cui di voi non ne rimarrà qui nemmeno uno». Oltre agli sgarbi singoli, altri collettivi ne sono stati fatti a quando a quando, dalla corte ai diplomatici; ma ciò non significa che s'abbiano effettivamente da parte di Menelik intenzioni bellicose. Col ministro inglese vi furono, tempo addietro, gravi dissapori. Menelik ebbe a dire un giorno a quel ministro: — «Dopo tutto, voi non potete venire a farmi la guerra!». Ed il ministro inglese pronto ribattè: «Ma nemmeno voi osereste mai entrare nel territorio inglese!». Il dialogo così poco cortese, finì lì. Bisogna aggiungere per altro che tutto ciò è sufficientemente normale e non allarma nessuno. Quanto all'Italia, Menelik si è finora comportato correttamente. Quando l'on. Martini fu in visita ad Adis Abeba, le accoglienze di Menelik al governatore furono cordialissime; eppure il trattato a tre era già stato concluso. Quando la missione etiopica fu mandata alle Corti di Berlino e di Vienna come per dimostrare che l'Inghilterra, la Francia e l'Italia non era tutta l'Europa, la missione ebbe ordine da Menelik di fermarsi a Roma e di consegnare una lettera autografa dell'Imperatore Etiopico al Re d'Italia. La consegna fu fatta a Racconigi qualche mese fa. Ora ad una premeditata aggressione da parte di Menelik a nostro danno, data la situazione generale italo-etiopica, il nostro Governo finora non crede, anzi la esclude.

Come è noto, Roma ed Adis Abeba sono allacciate per telegrafo. I dispacci vengono battuti a Roma e vengono ricevuti ad Aden, da Aden a Perim, da Perim col nostro cavo sottomarino a Massaua, da qui per telegrafo sino all'Asmara e da qui ad Adis Abeba. Un dispaccio, per questa via, da Roma ad Adis Abeba può impiegare 24 ore al massimo. Il nostro Governo segue questa via per le comunicazioni telegrafiche col nostro ministro in Etiopia, perchè il governatore dell'Eritrea possa prendere all'Asmara notizia del contenuto della corrispondenza telegrafica tra il Governo italiano ed il suo rappresentante in Etiopia e possa in conseguenza regolarsi. Ora, la sera dell'8 corrente il ministro Tittoni telegrafò al capitano Colli di Felizzano invitandolo a presentare a Menelik una formale protesta per la violazione dello *statu quo* nel territorio di Lugh e del trattato commerciale fra l'Italia e l'Etiopia che garantisce la sicurezza dei commercianti, chiedendo il ritiro immediato degli abissini, la punizione dei colpevoli e le dovute indennità per i danneggiati. Il dispaccio può essere arrivato al nostro ministro ieri sera al più tardi. Nel giorno stesso od oggi questi avrà fatto i passi necessari presso Menelik. Sino a stassera non è pervenuto al ministro Tittoni alcuna risposta da Adis Abeba. I passi presso Menelik saranno fatti soltanto dal rappresentante italiano sia perchè non sembri che noi non osiamo domandare da soli le dovuteci soddisfazioni, sia perchè non si abbia l'aria di volere fare su Menelik una pressione collettiva. L'azione diplomatica della Francia e dell'Inghilterra non vi sarà se non nel caso, improbabile, in cui Menelik resista. Infatti, il trattato a tre impegna le tre potenze ad appoggiarsi scambievolmente nelle trattative con Menelik. Su ciò non vi ha dubbio alcuno. L'art. 10 del trattato dice: *I rappresentanti delle tre Potenze si terranno reciprocamente e completamente informati e coopereranno per la protezione dei loro interessi rispettivi.*

E' compresa nel trattato a tre la tutela dei nostri diritti su Lugh?

Una dichiarazione aggiunta al trattato dice: «*Il ministro degli esteri d'Italia fa osservare che l'Italia ha trattati con il sultano di Lugh e con il sultano di Raheita e i dankali riguardanti questioni di frontiera. Questi trattati dovendo essere oggetto di un negoziato con il Governo etiopico è impossibile di comprenderli nella enumerazione dell'art. primo (cioè dei possessi delle tre potenze per i quali vi è il reciproco impegno al mantenimento dello «statu quo») ma il Governo italiano si riserva di comunicarli all'Inghilterra ed alla Francia dopo l'esito dei negoziati. Il ministro degli esteri d'Inghilterra e l'ambasciatore di Francia danno atto al ministro degli esteri d'Italia di questa dichiarazione*».

Ora, può dispensare questa dichiarazione la Francia e l'Inghilterra dall'appoggiarci per l'affare di Lugh? Nelle sfere competenti si ritiene che il dovere della cooperazione, sul terreno diplomatico, è incontestabile.

Circa la cooperazione su altro terreno, si osserva essere supremo interesse di tutte e tre le Potenze, e in generale di tutti gli europei, che il preciso impegno di Menelik, di non turbare, cioè, fino a che non sarà stata fatta la definizione dei confini, il nostro stato di fatto a Lugh, non sia violato impunemente; ma a tutt'oggi si confida che di ricorrere a certe misure non vi sarà bisogno, e che Menelik darà la soddisfazione dovuta.

Una volta risoluto favorevolmente l'incidente, provocato dal conflitto fra i nostri ascari e gli abissini, rimarrà da definire la questione di Lugh.

Conoscete già i termini di essa. I nostri diritti su Lugh datano da tredici anni, e pure, in una non lieta fase della nostra politica coloniale, furono per il momento lasciati senza tutela. D'altro canto, gli abissini non tennero mai Lugh. A Lugh noi andammo per accordi con il Sultano locale ed anche il recentissimo conflitto dimostra come i nativi del luogo non tollerino le sopraffazioni etiopiche.

Quando si verrà dunque ad una definizione dei confini, i nostri diritti su Lugh dovranno essere fatti valere. Menelik li contesterà, come già li ha contestati, offrendoci di far arrivare il nostro confine poco più su di Bardera: Ma Lugh deve essere nostra. Si chiederanno compensi, si vorrà da Menelik che, analogamente a quanto si è fatto per la regolarizzazione dei confini settentrionali, l'Italia paghi all'Etiopia una indennità? E la mancanza di danaro (essendo finiti da due anni i nostri versamenti per l'indennità stabilita per i confini settentrionali, che rende irrequieto Menelik? A questi punti interrogativi risponderanno, a suo tempo, il Governo ed il Parlamento. Quel che si deve dire da oggi è che Lugh è nostra e deve rimanere nostra. Lo consigliano i nostri interessi, lo impone il sangue versato dei nostri.

Nelle sfere ufficiali si è persuasi che i nostri diritti su Lugh devono rimanere intatti. Spetta al Paese di esigerlo.

Intervista col comm. Janni
direttore della Società coloniale

Milano, 10, ore 20.

Al comm. Janni vennero chieste notizie del signor Luigi Segre.

— Purtroppo, del signor Segre, — disse il comm. Janni, — non abbiamo notizie. Tutta la costa dell'Oceano Indiano è priva di mezzi rapidi di comunicazione, e non è il caso di parlar di telegrafo, che non esiste ancora. Il servizio postale è disimpegnato, per conto del Governo italiano, da vaporetti. E' bensì vero che la Consulta promise l'impianto di una stazione radiotelegrafica, ma finora non è stata ancora mantenuta la promessa. Va notato che la costa, che da Alula, Obbia e Mogadiscio va fino a Kismaja, dal mese di maggio a settembre, è impraticabile, a causa dei venti, chiamati monsoni, che spirano ad epoche fisse.

«Durante l'imperversare di questo vento, i villaggi della costa sono isolati, con grave danno del commercio e delle povere popolazioni. Parecchie volte carovane di commercianti, che percorrono il Benadir, spingendosi nell'interno, vengono aggredite e depredate. Stabilire quali tribù compiono simili ladroneggi, è assai difficile.

«Tre mesi or sono, per esempio, diverse carovane, una delle quali apparteneva alla nostra Società, che trasportavano cotone greggio e lavorato, caddero vittima dei predoni. Per fortuna, non scorse sangue, ma i danni finanziari furono assai gravi. La protezione accordata dal Governo italiano, è insufficiente. Pochi ufficiali e pochi ascari, e pochi volonterosi, rappresentano tutta la forza di P. S. di quella sterminata terra e così è pericoloso non soltanto avventurarsi nell'interno, ma anche allontanarsi pochi chilometri dalla costa».

Il programma di Tittoni
nei riguardi della Somalia
e dei nostri rapporti con l'Etiopia.

Roma, 10, ore 24.

NON VI FU RITARDO
NELLA COMUNICAZIONE DELLA NOTIZIA.

La *Tribuna* pubblica: «E' infondata l'accusa che il Governo avesse da tempo ricevuta la notizia dello scontro di Lugh, e ne abbia ritardata la pubblicazione, per un falso opportunismo politico.

«A smentire l'accusa basterà ricordare che la scorreria degli amhara a Baidoa ha avuto luogo verso il 12 dicembre, e lo scontro coi nostri avvenne successivamente, e la notizia di quello scontro non ha potuto essere giunta da Lugh a Mogadiscio, data la distanza e i mezzi di comunicazione, prima di 12 giorni. A Mogadiscio non esiste ancora telegrafo, ed il reggente la colonia ha dovuto attendere la prima occasione che si presentasse della partenza di un piroscafo; [illegible] quel telegramma non è partito da Mogadiscio che il 30 dicembre, ed è arrivato a Zanzibar il giorno 7 corrente; ivi fu subito trasmesso al nostro Governo, al quale giunse il giorno 8, nelle ore pomeridiane.

«Il telegramma, decifrato accuratamente, non poteva venire comunicato alla *Stefani* prima di ieri, 9; da ciò risulta matematicamente che non vi è stato, in tale comunicazione, nessun ritardo ufficioso, nessun tentativo di nascondere la verità, quale è nota al Governo. Del resto, questa norma fu seguita sempre dall'on. Tittoni, il quale, rispondendo alla Camera, ad osservazioni mossegli, a proposito dello scontro di Danane, dichiarò nel modo più categorico, che erano contrarie a verità le allusioni a tentativi del Governo per impedire che la notizia venisse subito a cognizione del pubblico».

La *Tribuna* ricorda che, nella discussione alla Camera, sull'incidente di Danane, il ministro Tittoni disse chiaramente, quello che, a suo avviso, occorreva fare immediatamente per la sicurezza e la sistemazione del Benadir, e riporta le parole del ministro. «L'on. Tittoni, dopo avere detto che, ad impedire il contrabbando delle armi, si era provveduto nei limiti del possibile, con l'accordo italo-anglo-francese, [illegible]: «— Il fatto che la notizia dello scontro di Danane sia giunta dopo 18 giorni, dimostra la necessità di avere comunicazioni più rapide. All'uopo sto trattando col mio collega delle poste e telegrafi, per l'impianto di una stazione radio-telegrafica al Benadir. Occorre, per la sicurezza, un maggior numero di ascari, e siccome ciò non può farsi senza maggiori spese, sto trattando col mio collega del tesoro, per prolungare l'ammortamento dei rimborsi dovuti dalla colonia al tesoro dello Stato, e ciò per poter disporre di fondi maggiori, senza alterare il contributo dello Stato al bilancio coloniale».

La *Tribuna* esamina poi quello che è stato fatto del programma esposto dal ministro degli esteri e scrive:

IL CONTRABBANDO DELLE ARMI

Oltre all'accordo 13 dicembre 1906 colla Francia ed Inghilterra si è trattato col Negus per mezzo del nostro rappresentante ad Adis Abeba, il quale, dietro direttiva del ministro, è riuscito recentemente a fare prevalere il progetto completo per la repressione del contrabbando già in massima accettato da Menelik. Questi ha emanato in proposito un bando rigoroso contro la detenzione abusiva di armi e per impedirne il commercio. Questi provvedimenti devono essere il più rigorosamente applicati negli arussi secondo le tassative disposizioni date dal Negus.

RADIOTELEGRAFIA.

Fu autorizzata la spesa di lire [illegible] mila per l'impianto di stazioni radiotelegrafiche nella colonia eritrea e la spesa annuale di un milione e centomila lire per l'esercizio della rete. In seguito all'approvazione del Parlamento di questa legge e presi gli opportuni provvedimenti, la nave *Volta* è già in Aden diretta al Benadir con tutto il materiale ed il personale tecnico per provvedere all'impianto di stazioni.

PROVVEDIMENTI DI BILANCIO
PER LA DIFESA DELLA COLONIA.

La legge 30 luglio 1907 ha provveduto allo adoppiamento delle quote di rimborso del prestito fatto dal tesoro alla colonia per il riscatto del Benadir; adoppiamento, che ha dato modo di avere disponibile una somma tale da portare il contributo dello Stato da circa un milione a circa un milione e mezzo coi redditi proprii della colonia. Così si sono potute prendere le seguenti disposizioni: invio di duemila fucili per un migliore armamento degli ascari in servizio e per un'eventuale chiamata della milizia mobile; d'un milione di cartuccie; di quattro mitragliatrici Gardner, di quattro cannoni da 75; aumento degli ascari a 2200 e invio degli ufficiali necessari per inquadrarli. Materiali e uomini sono da tempo in colonia e pronti.

Essendo contemporaneamente avvenuta la nomina a governatore della colonia del cav. Carletti, questi giunse a Mogadiscio alla fine di maggio u. s. Si rese conto delle condizioni locali e prese accordi colle popolazioni indigene, accordi che condussero alla pacifica occupazione di Gilib sopra Merka, avvenuta il 18 settembre ultimo scorso.

I RAPPORTI COI CAPI LOCALI.

I rapporti coi capi locali furono da lui condotti in modo da assicurare la pacificazione, cosicchè in seguito al maggiore contatto da lui avuto colle tribù tra lo Scebeli ed il mare, varie di quelle tribù, già a noi ostili, fecero atto di sottomissione. Egli potè liberamente compiere il suo viaggio da Mogadiscio al mare, sempre tra il mare e lo Scebeli, ricevendo ovunque cordiale accoglienza. Si è potuto così anche iniziare qualche importante concessione per la coltivazione, ad esempio, del cotone. Valendosi del maggiore contributo dello Stato, il Carletti potè provvedere ai più urgenti bisogni della colonia. Infine, il ministro degli esteri prese accordi col ministro delle poste per una linea diretta di navigazione tra l'Italia ed il Benadir. Con ciò — prosegue la *Tribuna* — si è esaurita ogni questione della colonia in sè stessa.

LA QUESTIONE DELLA FRONTIERA.

Ora rimane a vedere se ciò che potevasi fare si sia fatto circa i rapporti della colonia, colla questione di frontiera verso le regioni che il Negus ritiene dipendenti dal suo impero. La questione non è recente, e la sua origine può farsi risalire al 1887, e cioè alle trattative corse allora fra il Governo e Menelik.

Il punto di vista in cui dopo di allora, come prima d'allora, si pose il Governo italiano non era e non è quello del Negus. Non era però evidentemente una questione che si potesse risolvere da un giorno all'altro e con mezzi meno che pacifici. Intendimento del Governo, come del paese, è di conservare col Negus i migliori rapporti e, quando i tentativi per concordare sopra così delicata questione territoriale i due punti di vista italiani e abissino non potevano avere soluzione nè immediata nè prossima, bisognava provvedere alle trattative con molto tatto e così si fece. Appunto per ciò il nostro rappresentante a Adis Abeba è stato incaricato di discutere la linea di frontiera in modo che possa riuscire di comune convenienza tanto territorialmente che commercialmente. Dato ciò, sino a prova contraria, dobbiamo assolutamente credere alla buona fede delle istruzioni impartite dal negus perchè la questione rimanesse, sul posto, impregiudicata. Naturalmente però bisogna tenere conto delle condizioni dei luoghi, dell'indole delle genti, dell'influenza più o meno diretta che gli ordini del negus possono esercitare sopra capi lontani se non pure in parte autonomi e sopra turbe armate le quali non hanno certo famigliarità con la disciplina degli eserciti europei, mentre il doloroso sistema costante di guerra è la razzia.

UN PUNTO DA CHIARIRE.

Tenuto conto di questo, le istruzioni date al nostro residente a Lugh, punto specialmente contestato, erano della maggior prudenza e di intrattenere le migliori relazioni con i capi abissini confinanti.

Come il capitano Bongiovanni ha creduto di dovere intervenire militarmente, questo è un punto che rimane da chiarire e di ciò, come di tutto l'incidente, non si potrà equamente e provvidamente giudicare che con molta calma e serena imparzialità, appena giungano al Governo quelle più precise notizie che esso non mancherà certo di rendere di pubblica ragione.

La precedente incursione
di Luli Seghed a Lugh.
Gli insegnamenti di un diario.
La "mira„ degli etiopi

Roma, 10, ore 23.

Il *Giornale d'Italia*, per dimostrare che le ostilità e le mire abissine per la Somalia sono sistematiche e risalgono a parecchio tempo addietro, pubblica il diario di persona che nel 1905 era al Benadir, diario nel quale si parla della grave incursione abissina in Benadir avvenuta nel marzo 1905 sotto il comando del degiasmac Luli Seghed governatore degli Arussi. Costui, con ottocento fucili e molte lancie, si spinse fino a Balad sull'Uebi Scebeli fra Seidli e Gheledi nel cuore della nostra colonia del Benadir ad una giornata e mezza da Mogadiscio. Già negli ultimi giorni di marzo erano arrivate a Mogadiscio notizie della incursione degli abissini. *In data 1 aprile 1905* il diario dice: «E' arrivato uno degli informatori mandati per indagare quanto c'era di vero sulla banda abissina arrivata a Balad. Costui porta niente meno che una lettera del degiasmac Luli Seghed scritta in un francese alquanto [illegible]rico, nella quale, dopo i grandi saluti di uso, avverte le autorità italiane di Mogadiscio che egli, per ordine del suo imperatore Menelik, si trova a Balad al di là del fiume, mandato appunto per combattere i dervisci (?) che infestano la regione. Afferma di averli sterminati tutti e mette nella sua lettera questa frase tipica: *I nemici del Negus sono i vostri nemici*. Aggiunge di essere buon amico nostro e di aspettare nostri ordini e notizie sul fiume a Balad e che frattanto, egli essendone rimasto sprovvisto, gli mandassimo provvigioni. Il fatto non è nuovo ma è grave specialmente nella forma ufficiale in cui oggi si presenta. Gli abissini sull'altra sponda del fiume, pochi o tanti, possono significare una presa di possesso, una affermazione di imperio su quella regione che riteniamo nostra e verso la quale si acuiscono i nostri desideri, perchè senza il possesso di essa è inutile restare al Benadir.

«*Ora che fare?* I pareri sono due. Il capitano Sapelli (e secondo me giustamente) vorrebbe che si affermasse la nostra sovranità su quei territori ove si trova Luli Seghed inviando ad esso due italiani, un ufficiale ed un interprete con il mandato cortese, ma fermo, di invitare Luli Seghed a rientrare nei suoi confini accompagnandolo fino a Lugh e dicendogli di rispettare le tribù nostre amiche. Naturalmente, per questo, si dovrebbe provvedere al mantenimento della gente di Luli Seghed prelevando e pagando dalle tribù amiche il bestiame e la dura necessari. Il governatore Mercatelli non è di questo parere. Egli non vuole assumersi questa spesa e decide di lasciare che gli abissini se ne ritornino a casa loro quando loro piacerà. Ecco, addio ogni speranza di affermare il nostro diritto su quei territori al di là del fiume e su quelle popolazioni! In attesa di prendere una decisione, il console ha scritto al sultano di Gheled che gli Amara son nostri amici e che dipende dalla sottomissione a noi dei Bimal di mandarli avanti o farli retrocedere. Cosa da far ridere anche i polli... di Mogadiscio!

«*Mogadiscio 3 aprile 1905.* Nella mattinata è arrivata la risposta del sultano di Gyled; come prevedevo, questi tace di tutto ciò che riguarda i Bimal e domanda solo che siano allontanati gli amara dal suo territorio, ove essi continuano nelle razzie e nelle uccisioni. Mercatelli, che ha preso la cosa su di sè, si decide a mandare una lettera a Luli Seghed, al quale, dopo molti complimenti, dice di non abbisognare delle sue profferte e lo invita ad abbandonare il paese mandandogli in omaggio due cammelli con casse di vino e liquori. Non credo che Luli Seghed se ne andrà prontamente senza razziare nei territori, che consideriamo di nostra pertinenza, danneggiando le popolazioni che hanno accettato il nostro governo. Non facciamo una bella figura di fronte a questa povera gente e frattanto i Bimal, quelli veri, mantengono Merka bloccata.

«*Mogadiscio, 4 aprile.* E' venuta notizia che i Matan non lasciarono proseguire i cammelli con la risposta e i doni mandati dal console a Luli Seghed.

«*Mogadiscio, 5 aprile.* Accompagnato da uomini di Balad, è arrivato un messaggero di Luli Seghed. Porta una lettera del degiasmac al console nella quale è detto che egli stanco di aspettare la nostra risposta, non potendo più indugiarsi con la sua gente in quei luoghi, se ne ritornava al paese, pregando in pari tempo il console di far telegrafare, per la via di Roma e di Asmara, all'imperatore la notizia delle sue vittorie sui dervisci e che egli e tutta la sua gente stavano bene. Così si chiude questo episodio che mi lascia nell'animo una profonda malinconia».

Il *Giornale d'Italia* fa seguire al diario queste notizie e commenti:

«Il Governo italiano fece rimostranze all'imperatore Menelik per questa spedizione nel 1905 di Luli Seghed e Menelik promise che il fatto non si sarebbe più ripetuto. Invece, nel settembre dell'anno scorso, mentre la missione abissina, il cui capo era il degiasmac Masciascià, era ricevuta a Racconigi dal Re ed a Desio dall'on. Tittoni, una colonna di abissini partita dall'Harrar sotto il comando del fitaurari Gabre, dopo aver attraversato l'Ogaden, si diresse ai Barri sulla sinistra dell'Uebi Scebeli mirando verso Mecamu con l'intendimento forse di fare una punta sulla costa intorno a Neroghi. Una fortuna imprevista ci assistette in questo caso, perchè la banda di abissini si scontrò con lo scheik Ali Sinley, uno dei luogotenenti del Mad Mullah, il quale, con una grossa banda di somali armati di fucili, dalla valle del Nogal era passato in quella regione. Il 10 settembre fra gli abissini e gli uomini del Mad Mullah, ai quali si erano unite le popolazioni dell'Amin e dei Migiurtini, si venne a conflitto sanguinoso nella località di Uddonea, nel quale gli Amara ebbero la peggio e pare che lo stesso fitaurari Gabre sia rimasto o ucciso o gravemente ferito.

«Gli Amara si sarebbero ritirati su oltre cinque giornate da Uddonea, verso l'interno, e vi si sarebbero fortificati con zeriba e terrapieni, in attesa di aiuti dal fitaurari Abbanabio, che, con altri armati, scendeva dall'Harrar per l'alta valle dell'Uebi Scebeli. Del seguito di questa spedizione mancano notizie, ma molto probabilmente le truppe di Gabre e Abbanabio saranno rientrate in Harrar. Si ebbero notizie indirette (perchè dal Governo non è possibile saper niente di positivo) che dall'Harrar, nello scorso ottobre, sarebbe partito il fitaurari Ajele con un nerbo di truppe in direzione di Lugh per Afgat e che il degiac Luli Seghed, avuti rinforzi dallo Scioa, sarebbe disceso negli Arussi, in direzione di Lugh, evidentemente non al solo scopo, come gli ufficiosi continuano ad affermare, di prelevare tributi, ma con quello, politicamente ben più importante, di attaccare Lugh e di limitare la sfera di influenza italiana al disotto di questa stazione. Queste notizie, che in Roma erano conosciute da persone che si occupano di cose coloniali, venivano fatte smentire dal Governo, il quale si è lasciato cogliere alla sprovvista, ed invece si trattava proprio dello svolgimento di un programma ben determinato contro i nostri diritti sulla regione di Lugh. Ora, ci sembra vaneggiamento inane e pericoloso quello di coloro che si sforzano a dimostrare che Menelik nulla sappia di questi avvenimenti, mentre è nota la fedeltà di Luli Seghed a Menelik, e come questi sia severo nel punire i capi che trasgrediscono i suoi ordini, cosicchè nessuno agisce senza il suo consenso. La precedente spedizione di Luli Seghed prova come essa sia stata fatta consenziente il Negus. Certamente l'odierna incursione di Luli Seghed, o di chi per esso, contro Lugh non si è compiuta senza che il Negus ne fosse consapevole e approvante».

Il capitano Ettore Molinari.
L'ultima sua lettera.

Il capitano Ettore Molinari, nostro residente a Lugh, è torinese e benchè lontano da parecchi anni, conta qui tutt'ora numerose amicizie e conoscenze. La sua famiglia, che abita in via Genova 3, appresa la notizia del combattimento dai primi telegrammi comparsi l'altra sera sulla *Stampa*, e ciascuno può facilmente immaginare con quale ansia dolorosa attenda di essere rassicurata sulla sua sorte.

Figlio del defunto dottor cav. Domenico Molinari, medico primario all'ospedale di San Luigi, il capitano Ettore — temperamento fiero e avventuroso — entrò a vent'anni all'Accademia Militare di Modena, mentre i suoi fratelli dottor Vittorio e avvocato Carlo proseguivano gli studi universitari. Nel 1889 entrò col grado di sottotenente nel 73.o reggimento di fanteria, e pochi anni dopo, quando gli venne la promozione a tenente, chiese di partire per l'Africa. Fu ammesso a far parte della spedizione Pittaluga, e lasciò con essa l'Italia. Le sorti delle armi italiane in Africa volgevano a male, ed il giovane ufficiale giunse precisamente a Mai-Maraz alla vigilia del combattimento disastroso che le nostre truppe sostennero ad Adua. Egli partecipò allora alla marcia in avanti compiuta dal generale Baldissera, e si distinse per energia e sangue freddo, così da meritarsi le lodi dei suoi superiori. Rimase nell'Eritrea fino al 1903. Promosso capitano, aveva ottenuto una breve licenza, e volle trascorrerla a Torino fra i suoi congiunti. Entusiasta dell'Africa, Ettore Molinari ottenne di recarsi nel Benadir col capitano Sapelli, durante il governatorato di Mercatelli.

Due mesi dopo il suo arrivo in quelle regioni, dovette sostenere uno scontro con la tribù dei Bimar, e fu assediato per quaranta giorni consecutivi a Merca. Per questo fatto d'armi che aveva rivelato in lui una tempra vigorosa di soldato e una abilità non comune di comandante sereno e prudente, il capitano Ettore Molinari ricevette l'encomio solenne.

Già, nell'Eritrea, egli aveva ricevuta una simile attestazione per la sua condotta nella repressione del brigantaggio. Insignito della croce di cavaliere della Corona d'Italia, il capitano Molinari fu inviato due anni fa a Lugh, come residente e anche in quest'ufficio dimostrò molto tatto e grande accortezza.

A quarant'anni di età, quattordici egli ne ha così trascorsi in Africa, degno rappresentante della Nazionalità italiana.

Di statura superiore alla media, asciutto, bruno e gagliardo, il capitano Molinari ha saputo guadagnarsi in breve periodo di tempo la simpatia degli indigeni di Lugh e a farsi amare dagli ascari suoi dipendenti.

Nelle sue frequenti lettere alla madre — vecchia ormai di 74 anni — ed al fratello dottor Vittorio il capitano parla giovialmente della sua vita a Lugh: le regioni africane rimangono ancora per lui un motivo di entusiasmo.

L'ultima lettera del capitano Molinari reca la data del 30 ottobre e giunse a Torino il 26 dicembre scorso. Egli esprime il suo vivo desiderio di venire in licenza per rivedere la madre e gli altri congiunti, ed annunzia che il capitano Bongiovanni — in quei giorni a Mogadiscio — si sarebbe recato a Lugh per sostituirlo temporaneamente.

Dalla lettera appare che la regione in quel periodo di tempo era assolutamente tranquilla, così che nulla poteva lasciar prevedere il conflitto. Secondo i calcoli del capitano Molinari il suo collega Bongiovanni avrebbe dovuto giungere a Lugh il giorno 8 di dicembre dopo 23 giorni di viaggio.

Da questo particolare si può di conseguenza dedurre che i due capitani si trovavano insieme a Lugh il giorno del conflitto con le tribù scioane.

Il dottor Vittorio Molinari, col quale ci siamo intrattenuti, fino a tutta la sera di ieri, non aveva ricevuto altre notizie del fratello. Per questo egli è dolorosamente preoccupato ed inquieto. La vecchia madre del capitano, ignora, per un pietoso stratagemma dei suoi [illegible] quanto è avvenuto a Lugh. Si vuole [illegible]

mente risparmiare questa terribile prova al suo cuore.

Un ultimo particolare: il capitano Ettore Molinari è nelle truppe coloniali in soprannumero, a disposizione del Ministero degli Esteri.

Il nostro possesso di Lugh
e il trattato a tre.
Errori di Governo e di diplomazia.

Roma, 10, ore 20.

Mi preme anzitutto di confermarvi una notizia di fatto, che ieri sera vi diedi soltanto con l'aiuto della memoria. Memore della discussione avvenuta alla Camera, in occasione della interpellanza De Marinis, sull'accordo concernente l'Etiopia, tra l'Italia, l'Inghilterra e la Francia, firmato a Londra, il 3 dicembre 1906, vi dissi, ieri, che a torto un giornale della sera annunziava che l'Inghilterra e la Francia avrebbero dovuto essere solidali con l'Italia contro Menelik. Ora, che ho sott'occhio il testo di tale accordo, presentato dal ministro degli affari esteri alla Camera, nella tornata 18 dicembre 1906, sono in grado di dimostrare l'esattezza della mia rettificazione. A tale uopo mi basta citare integralmente l'articolo primo della Convenzione. Eccolo:

«*Articolo primo*: La Francia, l'Inghilterra e l'Italia sono d'accordo nel mantenere lo *statu quo* politico e territoriale in Etiopia, tal quale è determinato dallo stato degli affari attualmente esistente e dagli accordi seguenti:

a) I protocolli anglo-italiani del 24 marzo del 15 aprile 1891 e del 15 maggio 1894, e gli accomodamenti consecutivi che li hanno modificati comprese le riserve formulate dal Governo francese a questo proposito nel 1894 e nel 1895.

b) La Convenzione anglo-etiopica del 14 maggio 1897 ed i suoi annessi.

c) Il trattato italo-etiopico del 10 luglio 1900.

d) Il trattato anglo-etiopico del 15 maggio 1902.

e) La nota annessa al trattato predetto del 15 maggio 1902.

f) La convenzione del marzo 1862 tra la Francia ed i Dannakils.

g) L'accomodamento franco-inglese del 2 e del 9 febbraio 1888.

h) I protocolli franco-italiani del 24 gennaio 1900 e del 10 luglio 1901 per la delimitazione dei possedimenti italiani e francesi nel litorale del Mar Rosso e del golfo d'Aden.

i) La convenzione franco-etiopica per le frontiere del 20 marzo 1897.

E non c'è altro!

Come vedete, qui non si fa menzione nè del trattato di protezione e di amicizia firmato il 9 giugno 1893 in Lugh da Ali Hassan Nur Sultano di Lugh e da Don Eugenio Ruspoli, rappresentante il Governo italiano, nè del trattato di amicizia e protezione firmato, anche a Lugh, il 21 novembre 1895, da Ali Hassan Nur, sultano di Lugh e dal capitano Bottego, rappresentante il Governo italiano. Non si può quindi affermare e molto meno pretendere che, in base all'accordo anglo-franco-italiano, l'Inghilterra e la Francia siano oggi obbligate a far causa comune con l'Italia contro l'Imperatore d'Etiopia, per l'invasione del territorio di Lugh. Ragione di questa lacuna si trova negli annessi all'accordo, annessi che Tittoni non credette opportuno di comunicare al Parlamento, e che invece il Governo francese e il Governo inglese si credettero in dovere di comunicare ai loro rispettivi Parlamenti.

In quegli annessi è detto che nel primo articolo dell'accordo non è compreso il trattato di amicizia e commercio, firmato il 9 dicembre 1888 in Adale Gubo dal conte Antonelli, da Mohamed Afari, sultano di Aussa, capo Danakili, perchè il ministro degli Esteri d'Italia si riserva verso la Francia e l'Inghilterra di comunicare anche questo documento dopo il risultato delle trattative, che pendono non solo coi Danakili e col Sultano di Raheita ma col Sultano di Lugh, dopo le negoziazioni ancora con Menelik. Come vedete, è ancora in discussione persino il nostro possesso del territorio di Raheita, che fu incorporato definitivamente all'Italia fin dal 1884. Per il Sultano di Lugh, la contestazione è antica, perchè l'Imperatore Menelik ha sempre sostenuto che esso fa parte dell'Impero Etiopico.

Da ciò nasce spontaneo il sospetto che l'Imperatore Menelik non sia del tutto estraneo alla invasione del Sultanato di Lugh da parte dei suoi sudditi, molto più che questa non è, purtroppo, la prima volta che ciò avviene. Già altra volta dovemmo deplorare un'invasione, della quale chiedemmo, come abbiamo fatto ora, soddisfazione a Menelik. Egli sconfessò i suoi sudditi, ci promise di punirli, ma la promessa non è mai stata mantenuta.

E ora si tratta del *bis in idem*, perfino nella persona del capo invasore.

E' lecito dunque supporre che Menelik, con la furberia propria della sua razza, faccia il doppio giuoco, dicendo da un lato buone parole al nostro ministro in Adis-Abeba, e creandoci dall'altro lato gravi imbarazzi, per costringerci, probabilmente, a riprendere la serie dei nostri pagamenti.

Egli si permette con noi, ciò che non osa con la Francia e con l'Inghilterra, per una ragione molto semplice: perchè il nostro prestigio in Africa non è così alto come quello di Francia e Inghilterra. Menelik sa che noi non osiamo vendicarci delle offese che ci vengono fatte laggiù: egli, che è bene informato delle cose europee, sa che in Italia l'opinione pubblica si ribella tutte le volte che si tratta di spedizioni africane, composte magari di mille ascari.

Non va nemmeno trascurata la circostanza che noi abbiamo simultaneamente cambiato i nostri rappresentanti in Africa, senza guadagnare punto nel cambio. Martini, per il fatto che era stato ministro ed era deputato, veniva considerato l'*alter ego* del Re degli abissini, che, appunto perciò, lo chiamavano la «bocca del Re».

Chi abbiamo mandato in sua vece? Non un altro ex-ministro, non un deputato, non un uomo politico, ma un semplice funzionario come ce ne sono stati e ce ne sono tanti in tutte le regioni africane, un «console», come chiamano, a torto, colà Salvago-Raggi. Ed un console non può avere alcun prestigio personale di fronte all'imperatore, molto più che non è console del Governo inglese, il quale tratta i consoli come vanno trattati. Ad Adis Abeba avevamo da lunghi anni Cicco Di Cola, il quale era riuscito ad entrare nelle buone grazie dell'imperatore destando le gelosie dei rappresentanti di Inghilterra e di Francia. Un altro Governo avrebbe fatto del suo meglio per indurre Cicco di Cola a non allontanarsi mai dalla capitale etiopica. Il Governo italiano, forse o senza forse, per far cosa gradita all'Inghilterra e alla Francia, commise il grave errore di richiamare Cicco di Cola, che, ripeto, era nelle speciali grazie dell'Imperatore e dell'Imperatrice.

Questo atto non sarebbe piaciuto nemmeno al nostro alleato Imperatore Guglielmo. Possiamo perciò immaginarci che abbia messo in sospetto il sospettosissimo Menelik. E facemmo ciò nello stesso momento nel quale avveniva il cambiamento del governatore della Colonia Eritrea! Nè basta. Anche nello stesso momento mandammo il nuovo governatore alla colonia del Benadir! Avessimo almeno guadagnato nel cambio e avessimo almeno mandato uomini competentissimi negli affari africani, vecchi abitatori del continente nero! Tutt'altro! Salvago Raggi, governatore dell'Eritrea, non si era mai occupato dell'Africa: era stato in Cina, dove non avea saputo nulla del movimento dei boxers prima che fosse scoppiato. Nè si può dire che avesse imparato a conoscere l'Africa nel breve tempo passato al Cairo. L'Egitto non è l'Abissinia: il Cairo non è Adis Abeba.

Colli di Felizzano è un bravo ufficiale, ma prima di conoscere l'Abissinia e gli abissini, come li conosce Cicco di Cola, prima di entrare nelle speciali grazie dell'Imperatore e dell'Imperatrice, dovrà vederne delle belle!

Che dire del Carletti, sbalzato da Lima a... Mogadiscio? Che attinenza può esserci fra l'America e il sud-Somalia? Ecco i grandi, fatali errori nei quali cade soltanto il Governo italiano. Gli altri Governi educano il personale secondo i paesi: chi conosce l'Africa è mandato e lasciato sempre in Africa. Alla Consulta invece assegnano le destinazioni secondo il comodo del personale o per altri motivi, che hanno poco da vedere coi motivi di servizio. Ci era una volta a Belgrado un ministro italiano, che coi suoi rapporti periodici sugli affari, sugl'intrighi, sulle congiure della penisola balcanica, stupiva gli abitatori della Consulta. Ogni suo rapporto conteneva una miniera di cognizioni, notizie, previsioni mirabili. Da Belgrado dava esatta notizia di tutto ciò che si preparava non soltanto nei vari Stati balcanici, ma anche a Vienna e a Costantinopoli, anzi specialmente a Vienna e a Costantinopoli. Venuto il giorno della promozione ad ambasciatore, quel diplomatico, così profondo conoscitore dell'Oriente in genere e della Penisola Balcanica in ispecie, fu mandato ambasciatore a... Washington! Ho nominato il Mayor!! I maligni dissero che quella destinazione era stata una vendetta di Malvano. Sarà vero? C.

Ciò che dice dello scontro di Lugh
l'on. De Marinis.
Continua l'incertezza sulla sorte del presidio italiano.

Roma, 10, ore 9.15.

Un redattore del *Messaggero* ha interrogato l'on. Enrico De Marinis, il quale fu relatore alla Camera sulla legge per il Benadir.

L'on. De Marinis nel suo discorso pronunziato nel marzo scorso sull'accordo italo-etiopico aveva anzi messo sull'avviso il Governo italiano di un possibile attacco alla stazione di Lug. L'onorevole De Marinis non si è quindi mostrato sorpreso dell'avvenimento oggi conosciuto.

— Io fui purtroppo — egli disse — facile triste profeta!

Essendogli stato domandato se ritenesse che quest'ultimo attacco sia avvenuto coll'intesa dell'imperatore Menelik, l'on. De Marinis rispose:

«In questo stato di cose questa intesa ufficialmente non vi dovrebbe essere, perchè, essendo stata opportunamente lasciata impregiudicata la questione dei confini fra l'Etiopia e la Somalia meridionale dall'ultimo accordo a tre (Inghilterra, Italia e Francia) per l'Etiopia, nessun suo preteso diritto poteva o doveva l'Imperatore di Abissinia ritenere violato dalla presenza del presidio italiano a Lugh e dalla nostra posizione attuale nella Somalia.

«Ma quando si pensi che il Benadir rappresenta lo sbocco naturale più prossimo (sia per mezzo di comunicazione terrestre che fluviale) dell'Etiopia meridionale e sud-orientale col mare, e che l'Etiopia si vede preclusa ogni via verso il mare, e Lugh rappresenta la sentinella avanzata nella penetrazione economica dell'Etiopia, è evidente che ogni azione come quella annunciata dai telegrammi contro di noi per ostacolare il possesso di Lugh incontri il più grande favore alla Corte di Menelik e nello spirito pubblico etiopico.

Il *Popolo Romano* ha da Milano che il signor Segre, che si dice accompagnasse il Bongiovanni a Lugh per rilevare il capitano Molinari, il quale doveva venire in congedo in patria, era delegato della Società recentemente costituitasi a Milano sotto gli auspici del signor Carpanetto per la coltivazione e il commercio del cotone nella Somalia; ma si tende a credere che il Segre si fosse spinto così nell'interno, perchè gli studi sulla coltivazione del cotone dovevano tenerlo molto più vicino al litorale.

Il *Popolo Romano*, commentando questi dispacci, dice che, essendo ormai assodato che il corriere che portò il dispaccio colla notizia del conflitto alla costa è stato inviato dal Segre, non è improbabile che questi abbia approfittato dell'occasione di accompagnare il capitano Bongiovanni. Strano è il fatto che i dispacci, spediti il 12 dicembre, non siano stati inviati da uno dei capitani del presidio di Lugh, dato pure che il Bongiovanni era arrivato a destinazione fin dal 5 dello stesso mese.

Il *Messaggero* ha da Milano che da indagini fatte dal suo corrispondente risulta che nessuna notizia si ha del Segre fin da molti giorni.

Il *Messaggero* dice inoltre che a Lugh, oltre il Segre, vi devono essere altri italiani, perchè si era incominciata la coltivazione del cotone. Le forze disponibili di Lugh erano di 71 ascari al più. Secondo il *Messaggero*, potevano essere aumentate però dalla scorta che accompagnava il Bongiovanni.

Intervista con Carletti
governatore del Benadir.

Roma, 10, ore 21.

Il *Giornale d'Italia* ha domandato al commendatore Carletti, governatore del Benadir, la sua opinione intorno ai recenti fatti. Il Carletti ha detto:

«— Parto un po' in anticipo, poichè verso i primi di febbraio voglio trovarmi laggiù. Ma l'odierno incidente di Lugh esige la mia presenza, non per le conseguenze, ma per rassicurare, più che altro, quelle popolazioni sul fatto che noi non le abbandoniamo.

«— Quale portata ha, secondo lei, l'assalto di Lugh?

«— Non bisogna esagerare sulla portata. E' doloroso che il pubblico, non molto profondo in questioni coloniali, possa vedere un pericolo, nel fatto del blocco di Lugh, per la sicurezza della nostra Colonia, e possa pensare ad una possibile invasione del Benadir.

«— Ma il Benadir è tranquillo attualmente?

«— Io l'ho lasciato tranquillissimo. Ebbi, anzi, durante la mia ultima dimora, la prova sicura che la Colonia è indisturbata. Nel luglio scorso mi sono recato da Mogadiscio a Geleb passando per l'Uebi Lulli, ed ebbi accoglienze eccellenti dalle popolazioni rivierasche.

«— Non crede alla al consenso di Menelik nell'odierna incursione?

«— Menelik ha affermato il suo possesso su Lugh, ma non credo che egli possa aver dato la sua approvazione al blocco di Lugh, poichè finora non ha mai mostrato intenzioni di scendere a vie violente. Può darsi che qualche capo abbia agito indipendentemente da lui, poichè il presunto capo, che può aver mosso l'attacco, dimora circa a mille miglia da Adis Abeba.

«— Chi sarebbe il capo dell'insurrezione?

«— Pare che Lulì Seghed sia ad Adis Abeba. Può essere invece che sia uno di questi: il degiasmac Captie, il fitaurari Mohamed Badi, o Ibiato Mascia. Ritengo che eventualmente il nostro presidio si sia trovato di fronte alle truppe di uno di questi capi.

«— Ella reca al Benadir un piano di riforme?

«— Stabilimmo, prima della partenza, qualche cosa di organico, e poi spero che nel luglio si possa compiere qualche cosa di positivo: ma l'opinione pubblica non si deve allarmare, poichè il Benadir è tranquillissimo e si avvia alla prosperità. Sono in viaggio Afan de Rivera, Fileti, Antona-Traversi ed altri, che si recano a coltivare laggiù quelle feracissime terre».

Intervista con Mozzoni
ex comandante le truppe al Benadir.

Roma, 10, ore 22.

La *Tribuna* ha intervistato il maggiore Mozzoni, ex-comandante delle truppe al Benadir. Il maggiore Mozzoni ha detto: Laggiù i nostri 2161 soldati sono divisi in quattro compagnie, comandate da 23 ufficiali di cui 14 subalterni e 4 capitani sono effettivamente alle compagnie, gli altri fanno parte dell'ufficio del governatore. La prima compagnia aveva sei centurie a Mogadiscio, una disseminata ad Itala ed un'altra a Merka come rinforzo di quel presidio. La seconda compagnia era a Merka con tutte le sue quattro centurie. La terza compagnia a Brava con due centurie, ciascuna delle quali distaccava metà delle sue forze a Lugh ed a Bardera. La quarta compagnia a Giumbo, alle foci del Giuba, mantenendo una centuria a Giumbo e l'altra a Gelib sul Giuba a tre giorni di marcia a monte. Si è trovato più logico riunire le due mezze centurie di Lugh e di Bardera.

Se uno di questi reparti aveva bisogno di sostegno, doveva fortunatamente ricorrere all'altro. Giacchè dunque si potevano sempre prestare vicile appoggio, si è istituita la quinta compagnia con sede del comando a Lugh, retta dal residente di Lugh, una centura a Lugh ed una a Bardera; non complete però poichè, per mantenere sempre la stessa forza numerica sui due punti, si decise che, dei quattro *boulouk* di ogni centuria, uno restasse distaccato a Mogadiscio ed uno a Merka. In questa distribuzione di truppe è entrata anche la considerazione che, avendo noi a Lugh più una stazione commerciale che una effettiva posizione politica, ogni aumento di forza avrebbe stuzzicato la suscettibilità dell'Etiopia.

— Così a Lugh si avevano meno di cento uomini?

— Da 84 ad 85, perchè si era anche combinato di dare a tutte le centurie che prima avevano organici diversi una forza numerica di 120 uomini. Per raggiungere questo scopo, sono stati necessari degli spostamenti fatti nel mese di novembre ultimo, per approfittare delle vie di mare più rapide, più economiche e più sicure.

— E la compagnia cannonieri?

— Aveva cinquantanove uomini divisi in quattro sezioni di cui tre a Mogadiscio ed una a Merka. Esse erano armate di 11 pezzi da 75 della marina, con affusto a avantreno da sbarco, otto a Mogadiscio e tre a Merka, più otto mitragliatrici, di cui sei a Mogadiscio e due a Merka. C'era dell'altra artiglieria in Colonia, qualche pezzo ad avancarica in discrete condizioni ed un vecchio cannone revolver.

— Tutto questo, naturalmente, troppo lontano da Lugh per soccorrerla.

— Troppo lontano! I presidi della costa sono necessari per difenderla. Spingersi a Lugh costituisce del resto un problema logistico di difficile soluzione. Come vi si giunge? La Carovana impiega da Mogadiscio a Lugh quasi un mese, ma questa via non può essere percorsa liberamente: nè abbiamo cercato finora di penetrare il territorio che attraversa. Da Brava si può anche, con una colonna, arrivare a Lugh in una ventina di giorni.

— Come si può difendere Lugh?

— Oh! bene contro uomini armati di frecce, ma non così facilmente contro i fucili moderni, perchè il fiume è poco più largo di 240 metri.

— Nel giorno dello scontro però, i boulok della centuria erano rafforzati dalla scorta che aveva accompagnato il capitano Molinari e che doveva riportare alla costa il capitano Bongiovanni.

— Quale lo scopo utile di questa guarnigione dispersa in Colonia?

— Difendere le stazioni della costa contro gli eventuali attacchi da parte delle popolazioni locali e fare il servizio di scorta nelle condizioni normali.

— Quale forza sarebbe necessaria per mantenerli laggiù?

— Per rispondere bisogna conoscere il valore dell'avversario. Un criterio di difesa dovrebbe essere modificato secondo gli eventuali nemici. Degli ascari ci si può fidare. Sono arabi, cioè nemici acerrimi delle popolazioni locali, ma non hanno una organizzazione moderna e forse neppure una organizzazione qualunque. Mancano di ogni vincolo di disciplina. La sanzione più energica di cui ci possa valere contro di loro è la espulsione, niente altro.

«— E le truppe dell'Eritrea?.....

«— Non è possibile il confronto. Nel Benadir, le mancanze che rivestono il carattere di reati militari non possono essere punite che con la espulsione dal Corpo. Nel paese vige la legge musulmana, che riscatta con il denaro le colpe più gravi, persino l'omicidio. E' ammessa pure una gradazione di pene. Gli ascari, che sono già tenuti assieme faticosamente, non la sopporterebbero. Sono mal pagati e mediocremente affezionati. Si sfrutta la loro animosità atavica, non qualcuno dei sentimenti che fanno da noi il vigore dell'esercito. Lei sa che un ascaro riceve sette talleri al mese, cinque dei quali almeno sono necessari per il vitto, ed il tallero, che valeva al tempo di Maronali lire 2.10, vale ora L. 2.35. Il sistema, poi, di reclutamento è difettosissimo, fatto per mezzo di gente che, pur di avere il premio, promette paghe fantastiche, e fantastiche rende rispetto alla reale. Cinquecento ascari furono ultimamente reclutati ad Aden, con la lusinghiera offerta del vitto, oltre sette talleri. Ad alcuni si promisero senz'altro 14 talleri, e figurarsi le proteste degli uomini!

«— Come era la Colonia alla sua partenza?

«— Tranquilla. Si era sentito dire di qualche movimento tra le tribù dell'Ogaden, ma pareva che si trattasse di una delle solite agitazioni interne».

Voce di un altro scontro smentita.

Roma, 10, ore 16.

La *Capitale* pubblica: «Circola da stamane la voce, non sappiamo da chi messa in giro, di un secondo conflitto avvenuto in Somalia italiana, tra le nostre truppe e le tribù abissine. La notizia è assolutamente infondata, e non è affatto da prendere in considerazione».

Dopo l'incidente di Tetuan.
Per mantenere l'ordine.

Madrid, 10, ore 10.

Il Ministero degli esteri comunica la seguente notizia: Una riunione di notabili di Tetuan ha avuto luogo ieri, in presenza del console di Spagna, presso il pascià, allo scopo di studiare le misure che reclama la situazione creata dagli elementi fanatici intransigenti che hanno cercato il 1.o gennaio di eccitare il popolo contro l'organizzazione della Polizia.

Sotto il consiglio dell'agente della Spagna, il pascià ha deciso di reclutare immediatamente 200 ascari per mantenere l'ordine. Il reclutamento è cominciato. Circa 100 ascari sono stati arruolati ieri.

I notabili presenti alla riunione avevano già disapprovato gli atti coi quali il cadì (giudice musulmano) aveva motivato l'incidente ed avevano riconosciuto che la Polizia deve funzionare e dovrebbe già installarsi.

Escursionisti tedeschi scambiati per briganti.

Ci telegrafano da Londra, 10, ore 8,5:

Telegrafano da Santiago del Chilì: In un piccolo villaggio situato presso la strada ferroviaria, gli abitanti, allarmati dai frequenti attacchi dei briganti, si erano armati per proteggersi contro di essi. Quattro tedeschi che facevano un'escursione nei dintorni furono presi per un gruppo di briganti venuti per attaccare il villaggio: gli abitanti fecero quindi fuoco su di essi. Un tedesco fu ucciso e gli altri gravemente feriti.

Quest'avvenimento ha destato grande dolore. L'errore è dovuto all'oscurità.

Agitatori arrestati al Tonkino.

Ci telefonano da Parigi, 10, ore 10:

Il corrispondente particolare dall'Indocina del *Matin* invia una grave notizia. Si sono arrestati a Bak Nisili, residenza della più importante guarnigione nel Tonchino, venti agitatori, che fomentavano un movimento rivoluzionario nel terzo reggimento fucilieri indigeni.

L'insegnamento religioso e le nuove opere pubbliche
al Consiglio Comunale di Torino.

(Seduta del giorno 10 gennaio 1908).

Appena aperta la seduta, alle 15.35, si procede alla elezione di un commissario esaminatore dei titoli dei candidati al concorso per i posti di direttori delle aziende municipali elettrica e delle tranvie, in surrogazione del consigliere Casana, dimissionario. Riesce eletto il consigliere ing. Arturo Ceriana.

Il Consiglio autorizza quindi il sindaco a comparire dinanzi alla Giunta provinciale amministrativa per discutere i ricorsi presentati contro le decisioni della Commissione comunale per la tassazione delle aree fabbricabili. E si riprende poi la discussione del

Bilancio per l'anno 1908

alla categoria riguardante l'istruzione pubblica, e più specialmente della domanda, già così a lungo discussa nella seduta precedente, presentata dai maestri delle quinte e seste classi.

I maestri e gli analfabeti.

SINCERO parla a lungo per sostenere che può, almeno in gran parte, essere accolta la domanda dei maestri per un maggior assegno per gli insegnamenti speciali da essi impartiti.

CAGNO crede che la richiesta dei maestri poggi sopra un vero diritto che scaturisce non solo dalla consuetudine del nostro Municipio, ma anche nelle disposizioni tassative della legge Orlando. Ammette che vi possa essere discussione sulla misura del compenso, ma crede che le due lire per ora di insegnamento chieste dai maestri siano persino inferiori a quanto loro spetta. L'oratore trova poi modo di farsi rumoreggiare biasimando il fatto di essersi da parte del Municipio introdotto, sia pure come facoltativo, l'insegnamento religioso nelle seste classi, interpretando così ed attuando un desiderio che è personale dell'assessore Rinaudo, ma non certo della maggioranza del Consiglio e della cittadinanza.

BALSAMO-CRIVELLI, rispondendo all'affermazione dell'assessore Rinaudo, che la città di Torino conta il minor numero di analfabeti dei Comuni d'Italia, fa notare che gli analfabeti raggiungono tuttavia il 16 per cento *(proteste, rumori)*.

GEISSER: «Vuol dire l'uno per cento!»

SINCERO: «Confonde la città con la provincia!»

GEISSER: «E nella provincia ci sono anche i valdostani.....»

BRAJDA: «Fa niente! lasciatelo dire! Basta che ci sia la salute!»

BALSAMO-CRIVELLI allora tira in ballo..... la Norvegia, dove dice, gli analfabeti non raggiungono il 2 per cento e, sempre contraddetto e corretto e spesso rumoreggiato, cerca di dimostrare che il gran primato del Comune di Torino nell'istruzione, sempre così vantato, ha bisogno di essere molto vagliato e falcidiato. Ricomincia quindi ad illustrare i vantaggi, l'opportunità, della sesta classe elementari desiderate anche da molti industriali stessi.

Ripete che il Municipio ha fatto di tutto per ostacolare l'inscrizione degli alunni a queste classi, tanto che si ebbe anche una protesta da parte della Camera del lavoro.

L'insegnamento religioso.

ALLASIA dice che è capitato spesso che padri di famiglia i quali non dichiaravano di volere che ai loro figli fosse impartito l'insegnamento religioso, ricevettero tali sermoni da parte dei maestri, da dover temere che i loro figli fossero trattati meno bene degli altri..... *(proteste, rumori)*.

«Sono contento, dice subito l'oratore, delle vostre proteste, perchè mi provano che anche voi trovate riprovevole ed inumano ed iniquo il fatto da me rilevato!».

Presenta quindi il seguente ordine del giorno, che, spera avrà l'assenso anche della Giunta e della maggioranza del Consiglio:

«Il Consiglio comunale invita la Giunta a provvedere affinchè: 1.o Da parte di nessuno di coloro che al Municipio appartengono o dal Municipio dipendono abbia da farsi alcuna resistenza o pressione sotto qualunque forma alla volontà dei genitori che non intendono far impartire l'istruzione religiosa nelle scuole; 2.o Gli alunni e le alunne che non partecipano al corso d'istruzione religiosa, possano, durante tale lezione, rimanere nei locali della scuola sotto opportuna custodia e, possibilmente, applicarsi a qualche utile occupazione».

LAVA si associa ad Allasia nel rilevare la ostilità che accompagna i ragazzi i cui genitori non vogliono l'insegnamento religioso *(proteste)*, tanto che alcuni di essi furono costantemente bocciati fino a che la «diplomazia» dei genitori non si adattò all'insegnamento religioso.

Vorrebbe poi che ogni alunno delle scuole municipali avesse un libretto speciale in cui fossero registrate le sue condizioni sanitarie, le malattie avute, le caratteristiche somatiche, ecc. ecc.

RINAUDO nega recisamente che il Comune abbia in qualsiasi modo ostacolata l'inscrizione dei ragazzi alle seste classi elementari, anzi, nonostante la novità e quindi le difficoltà che presentava l'istituzione, l'inscrizione procedette nel modo più regolare e non diede luogo ad alcun reclamo.

E' convinto che le quinte e le seste classi elementari debbano sottostare anch'esse alla legge Casati, la quale prescrive l'insegnamento religioso: non per capriccio o per attuare un suo desiderio venne quell'insegnamento introdotto anche nelle quinte e nelle seste.

Non può ammettere poi, fino a quando non gli ne siano date prove precise, i fatti lamentati dai consiglieri Allasia e Lava che tendono a far credere che si facciano pressioni e minaccie da parte di insegnanti ai genitori che non vogliono l'insegnamento religioso per i loro figliuoli. Del resto basta che i genitori che non vogliono l'insegnamento religioso, non mandino il sabato i loro ragazzi a scuola, senza perciò dover fare domanda in carta da bollo e un atto notarile.....

SCIORATI: «Domando la parola!»

SINDACO: «Ma ha già parlato tante volte!»

SCIORATI: «Oggi non ho parlato!»

SINDACO: «Va bene!»

BRAJDA: «Ma finiamo questo bilancio!»

SCIORATI e BALSAMO-CRIVELLI che non hanno capito l'interruzione di Brajda, scattano: «Saranno stupidaggini per voi che non siete nè credenti, nè discredenti e non avete coscienza!»

BRAJDA protesta. Il SINDACO scampanella e minaccia: ma chiarito subito l'equivoco, ritorna subito la calma e l'assessore RINAUDO può continuare, confutando le osservazioni dei vari oratori. Dimostra le difficoltà di un insegnamento nelle quinte e seste classi della lingua francese.

Rispondendo poi a Zini avverte che l'igiene della bocca nei bambini delle scuole elementari è già curata nel migliore e più pratico modo possibile, e che del resto non si possono convertire neanche le scuole comunali in policlinici.

Dichiara di non capire una proposta fatta da Zini per determinare a seconda delle stagioni le materie di insegnamento: per esempio la ginnastica in giugno, il canto nel mese di Maggio... *(ilarità)*. Ad ogni modo studierà anche la cosa per vedere quanta praticità ed utilità essa presenti.

Conclude dichiarando di non poter accettare i due ordini del giorno presentati dai consiglieri della minoranza se non come raccomandazioni.

BOZZOLO, assessore per l'igiene, assicura che per tutto ciò che riguarda le visite mediche nelle scuole sono strettamente rispettati i Regolamenti, nonostante le difficoltà che tali visite presentano. Una serie di visite anche più metodiche renderebbe necessario un gran numero di specialisti, e molti locali.

La scheda a libretto voluta dal cons. Lava è già in via di esperimento presso la scuola Pacchiotti.

DELBONDIO ricorda di essersi egli stesso fatto eco, (perchè ne fu anche vittima) dei reclami che si ebbero contro i sistemi di inscrizione usati per le quinte e le seste elementari.

Per ciò che riguarda l'insegnamento religioso, fa notare che molti parenti mandano i loro bambini alle lezioni di religione unicamente perchè non possono tenerseli in casa e non sanno dove mandarli. «Così, aggiunge, che in alcune classi assistono alle lezioni di religione anche i bambini degli ebrei...» *(ilarità)*.

ALLASIA replicando, fa notare che molti genitori non muovono reclami per non esporre i loro bambini alle rappresaglie delle maestre *(proteste)*.

ALLASIA: «Scusate!... siamo tutti uomini».

VOCI: «Ma le maestre no!» *(Ilarità.)*

ALLASIA: ... «ma sono creature umane e potrebbero agire, se religiose, anche involontariamente, con una certa ostilità contro i genitori che non vogliono l'insegnamento religioso. Io so di un fatto preciso...

SINDACO: «La invito ad espormelo con tutti i dati precisi ed io provvederò...

ALLASIA: «Sta bene!

DEL BONDIO: «Porta la denuncia alla Bocca del Leone... come in *Gioconda*!»

SINDACO: «No, no! basta la bocca del Sindaco anche se non è un leone!» *(ilarità)*

ALLASIA continua dicendo che l'assessore si mostra troppo propenso ad eludere la legge per vedere applicate le sue idee...

RINAUDO: «Lei non sa quali sono le mie idee...

MOLTI SOCIALISTI: «Oh! Signore! le conosciamo tutti!»

RINAUDO: «Sono diecine di anni che insegno la storia...»

NOFRI: «Anche nei seminari si insegna la storia!»

SINDACO richiama l'oratore all'argomento e ALLASIA ritornando in carreggiata, vorrebbe dimostrare che l'assessore ha torto a non accogliere il suo ordine del giorno, tanto più che egli l'oratore, non intende punto dargli il significato di rimprovero.

SCIORATI dice che sentendo l'assessore vantare il suo liberalismo, si ricordò che egli andò a rappresentare il Sindaco al collegio di Don Bosco *(voci, proteste)*.

«Sono i vostri giornali clericali che lo hanno detto, non noi! Quindi non possiamo accettare prediche di liberalismo da quel pulpito... *(Voci, proteste)*.

SCIORATI: «Ho detto pulpito a bella posta! Il Municipio che spende tanti denari in stampati, faccia fare un piccolo modulo stampato su cui i genitori possano scrivere se vogliono o non vogliono l'insegnamento religioso.

«Ci sono le chiese per la scuola di religione! Noi non combattiamo la religione, ma non vogliamo che i figli degli operai, tengano tra mano e imparino quel catechismo che elogia e santifica la rassegnazione, e così tiene bordone allo sfruttamento dei capitalisti e degli industriali. *(Uh! uh! proteste, rumori)*.

VOCI: Ma basta!

CAGNO vorrebbe dimostrare che alla legge Orlando non possono assolutamente applicarsi le disposizioni della legge Casati. Chiede se la Giunta intende assumersi la responsabilità della interpretazione che l'assessore Rinaudo dà alla nuova legge..

VOCI: «Chiusura! chiusura!»

Approvata la chiusura il Sindaco dà la parola al relatore della Commissione del Bilancio.

USSEGLIO esaminando le disposizioni della legge Orlando, dimostra che il compenso speciale proposto dalla Giunta per gli insegnanti delle quinte e seste elementari corrisponde esattamente a quanto stabilisce la legge stessa. Fa notare che gli insegnanti municipali di Torino percepiscono uno stipendio superiore a quello dei professori di ginnasio. Non crede alla eventualità accennata da Bachi che gli insegnanti elementari si rifiutino di fare l'insegnamento nelle quinte e nelle seste.

Palberti contro l'... estrema sinistra.

PALBERTI: «La grossa questione dell'insegnamento religioso non può essere risolta in questa assemblea a base di confronto di regolamenti e di leggi. La città di Torino e il Consiglio comunale deve porsi la questione: «anche se la legge non lo imponesse deve darsi nelle nostre scuole l'insegnamento religioso?».

«Le nostre cosidette malinconie, davanti ai deliri di quella parte del Consiglio...

Queste parole del cons. Palberti, che tutti stanno ascoltando con grande attenzione, diremmo quasi con meraviglia e grande curiosità, sollevano un vero uragano sui banchi della minoranza socialista: le invettive piovono come gragnuola fitta sul capo dell'on. Palberti, che impavido tien testa ai suoi assalitori. Lo vediamo nel frastuono caotico che regna nell'aula ripetere: «Voi col vostro ateismo, col vostro amore libero, volete che tutto crolli!...»

BALSAMO CRIVELLI urla come meglio può: «Stia zitto, lei, difensore di Linda Murri!» e Nofri gli tien bordone: «E voi volete la prostituzione».

E' impossibile afferrare tutte le frasi che balzano da una parte all'altra dell'aula.

PALBERTI, finalmente, riesce a concludere che la questione dell'insegnamento religioso deve essere risolta dal Consiglio secondo la convinzione sincera di ciascun consigliere.

Dichiarazioni del Sindaco.

IL SINDACO rifà la cronistoria delle proposte della Giunta per ciò che riguarda il compenso agli insegnanti delle quinte e seste elementari, proposte che mantiene anche ora inalterate. Aggiunge che la Giunta darà sempre colla miglior volontà l'opera sua per lo sviluppo delle quinte o seste classi elementari per ricavarne quei più grandi frutti e benefici che da esse si possono ripromettere. Per ciò che riguarda l'insegnamento religioso la Giunta non può che seguire fedelmente le prescrizioni della legge, tanto più dopo la decisione ultima del Consiglio di Stato.

Non può accettare l'ordine del giorno Allasia, come non crede che siano fondate le amare critiche mosse da qualche consigliere alle nostre scuole. Nessuno può mettere ormai in dubbio che la città nostra tiene il primato per la istruzione pubblica..

BALSAMO CRIVELLI: «In Italia!».

BRAJDA: «Vuole che parli della Norvegia?»

SINDACO: «Io sono Sindaco della città di Torino, e parlo come tale e come torinese che può altamente vantarsi in questo campo delle benemerenze della sua città!»

Legge poi parecchi ordini del giorno presentatigli, dichiarando che la Giunta accetta solamente quello presentato dal cons. Amar il quale dice: «Il Consiglio, udite le dichiarazioni del Sindaco, passa all'ordine del giorno».

SCIORATI: «Ma vi sono incluse anche le dichiarazioni di Palberti? *(rumori)*.

SINDACO: «Il cons. Palberti ha parlato per conto suo non per conto della Amministrazione.

ALLASIA vorrebbe allora che Palberti presentasse un ordine del giorno in relazione alle sue dichiarazioni...

Finalmente messo ai voti l'ordine del giorno Amar è approvato da tutta la maggioranza costituzionale.

La votazione giunge in buon punto, perchè fa sì che ad un tratto, l'ambiente riprende la sua temperatura normale e perde quella elettricità che vi si era andata man mano accumulando, e che, non avendo potuto trovar sfogo completo nei vari incidentini della seduta, minacciava da un momento all'altro un guaio molto più rumoroso, più grave, e naturalmente sempre meno consone alla dignità della rappresentanza civica.

Le nuove opere pubbliche.

Si riprende quindi tranquillamente la discussione, e, per essere già esauriti, la lettura degli articoli susseguenti del bilancio, poichè quasi nessuna osservazione vien più fatta su di essi fino alla categoria delle «Opere pubbliche», categoria che contiene specialmente sistemazioni, allargamenti, prolungamenti e aperture di nuove vie o corsi.

DEPANIS e NOFRI a questo punto si domandano se su parecchie di queste spese, per opere nuove, non sia il caso di addivenire ad una sospensiva, raggruppandole tutte in una categoria sola e speciale.

IL SINDACO crede che si potrebbe discutere spesa per spesa, senza raggrupparle tutte assieme, perchè hanno ciascuna caratteri speciali.

CASALINI vorrebbe che si facesse una specie di graduatoria delle opere pubbliche nuove chieste dalla cittadinanza.

DEPANIS legge un suo ordine del giorno, con cui il Consiglio comunale, in dipendenza dell'ordine del giorno votato dopo la discussione generale del bilancio, approverebbe la sospensiva sulle spese proposte nel bilancio per le opere nuove che non rivestono carattere di urgenza. Le spese sulle quali egli desidera la sospensiva importano una spesa complessiva di L. 8,747,000.

USSEGLIO, a nome della Commissione del bilancio, crede che sia meglio discutere un'opera alla volta, non in blocco, come vorrebbero Depanis e Nofri.

DEPANIS si rassegna a non presentare il suo ordine del giorno, e comincia col proporre la sospensiva sulla prima delle opere nuove proposte dalla Giunta, cioè la sistemazione della strada di Val San Martino, tra il corso Casale e il Ponte Trombetta, e ne spiega le ragioni.

Contro la sospensiva scende subito in campo COMPANS, il quale trova modo di tirar già botte quasi da cieco contro le passate Amministrazioni, e di dire invece un mondo di bene della Giunta attuale, che finalmente ha esaudito con la sua proposta un antichissimo e ardentissimo desiderio dell'oratore.

DEPANIS, rispondendo a Compans, a sua volta, si tira addosso da parte del bollente oratore una sfuriata, che provoca un vivacissimo, per quanto breve, battibecco, a base di «è vero», e «non è vero», a cui il Consiglio mostra quasi di divertirsi.

Il SINDACO fa notare che l'opera proposta ora dalla Giunta è stata chiesta non soltanto dal Compans, ma anche da altri consiglieri.

CASALINI non riconosce carattere d'urgenza all'opera proposta, la quale non gioverebbe per ora che ad un proprietario solo di quella località, il quale vedrebbe così di molto aumentato il prezzo dei suoi terreni, che ha in animo di vendere per la costruzione di palazzine.

Una votazione.

Dopo brevi osservazioni di INVREA, BRAJDA, MUSSO ed USSEGLIO, a cui rispondono l'assessore FRESCOT e il SINDACO, si addiviene finalmente alla votazione della sospensiva proposta da Depanis, che il Sindaco e la Giunta non accettano, specialmente perchè la proposta di Depanis implica un'idea di principio.

La sospensiva è respinta con 11 voti favorevoli, 32 contrari e 1 astenuto; e si approva invece lo stanziamento e l'opera, subordinando l'effettuazione dei lavori a un concorso finanziario da parte dei proprietari frontisti del canale da coprire.

Oltre a Depanis ed agli otto consiglieri socialisti presenti, hanno votato contro la Giunta, cioè per la sospensiva: Bignotti, Biscaretti, Bresio, Corinna, Corsi, Musso, Ratti, Ricci des Ferres, Sincero. Cauvin si è astenuto.

Data l'ora tarda in cui avvenne la votazione, parecchi consiglieri avevano già abbandonato il Municipio.

La seduta termina alle ore 19,30.

Bollettino Giudiziario.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 20:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia*, uscito stasera, contiene, fra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Magistratura — Grangia-Tamoli, presidente di Sezione della Corte d'Appello di Brescia, è collocato a riposo per sua domanda per avanzata età ed anzianità di servizio, e gli è conferito il titolo e grado onorifico di primo presidente di Corte d'Appello.

Vennero accettate le dimissioni rassegnate da Botta Secondo, dall'ufficio di vice-pretore in Asti — Del Mastro, pretore al Mandamento di Perosa Argentina, è tramutato al Mandamento di Pinerolo.

Cancellerie e Segreterie — Greco, cancelliere alla Corte di Cassazione di Torino, è, per sua domanda, collocato a riposo per avanzata età ed anzianità di servizio — Poggi, vice-cancelliere della Corte d'Appello di Torino, è collocato a riposo per avanzata età e per anzianità di servizio — Forzani, vice-cancelliere alla Corte d'Appello di Genova, è, per sua domanda, collocato a riposo per anzianità di servizio e per avanzata età — Pugliaro, vice-cancelliere al Tribunale di Alba, è collocato a riposo, e gli è conferito il titolo e grado onorifico di cancelliere di Tribunale — Piocchi, vice-cancelliere alla Corte d'Appello di Torino, è collocato a riposo per anzianità di servizio e per avanzata età — Lanzi, vice-cancelliere alla Corte d'Appello di Torino, è, per sua domanda, collocato a riposo per avanzata età e per anzianità di servizio — Malessi, cancelliere alla Pretura di Gavi, è collocato in aspettativa — Della Pasta, cancelliere alla Pretura di Città Ducale, è tramutato alla Pretura di Paganico.

Notari — Ceresero, candidato notaro, è nominato notaro con la residenza nel Comune di Meana (Distretto notarile di Susa).

Le prossime promozioni
di ufficiali in congedo.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 20:

Ecco il prospetto numerico delle promozioni di ufficiali in congedo, per le quali furono presentati i decreti alla firma reale:

Ausiliaria — A colonnello: fanteria 1, distretti 2; a tenente-colonnello: fanteria 2, distretti 1; a maggiore: fanteria 8, distretti 1, medici 6, contabili 1; a capitano: carabinieri 2, artiglieria 7, fortezza 1, contabili 3. Totale in ausiliaria 38.

Ufficiali di complemento — A capitano: fanteria 2, cavalleria 4, genio 1; a tenente: fanteria 8, cavalleria 4, artiglieria 28, genio 10, medici 3, commissari 17, contabili 2. Totale di complemento 102.

Milizia territoriale — A maggiore: fanteria 1; a capitano: fanteria 2, medici 2; a tenente: fanteria 3, cavalleria 2, artiglieria 1, medici 1, contabili 4. Totale di milizia territoriale 18.

Riserva — A tenente-generale: 4; a colonnello: fanteria 3, veterinari 1; a tenente-colonnello: fanteria 1, contabili 3; a maggiore: fanteria 16, cavalleria 4, artiglieria 1, distretti 4, medici 11; a capitano: carabinieri 11, fanteria 19, cavalleria 1, artiglieria 7, medici 2, contabili 4; a tenente: fanteria 15. Totale riserva 107. — Totale generale N. 265.

Oneglia e Porto Maurizio
si fondono in una sola città

Ci telefonano da Oneglia, 10, ore 21:

I Consigli municipali di Oneglia e di Porto Maurizio stasera hanno deliberato all'unanimità di riunirsi in un solo e grande Comune. Scopo di questa unione è di promuovere la costruzione di un porto unico, che dal molo di levante della vecchia Oneglia si estenda al molo di ponente del vecchio Porto Maurizio, e la costruzione della ferrovia che deve congiungerlo col Piemonte. La nuova città prendendo nome dal torrente Impero, che segna il confine tra le due città, verrà chiamata Imperia. Le Giunte dei Comuni pubblicheranno domani un manifesto che annunzierà il fatto storico imposto e conchiuso dalla concorde volontà del popolo.

La notizia venne telegrafata al ministro degli interni ed ai Municipii di Genova e di Torino.

Una querela composta.

Ci telegrafano da Novi Ligure, 10, ore 20:

Il 18 agosto u. s. il *Corriere delle Valli Stura ed Orba* pubblicava una corrispondenza da Carpeneto, in cui, prendendo occasione da un processo a carico di tal Giacomo Tonelli, imputato di sofisticazione di vino, si criticava in modo vivace la condotta del prof. cavaliere Vittorio Puschi, direttore della Cattedra ambulante di agricoltura di Acqui. Questi, giustamente offeso, presentava querela contro l'autore della corrispondenza, il direttore del giornale ed il tipografo.

Ieri si doveva discutere la causa innanzi al Tribunale di questa città. Erano imputati di ingiurie a mezzo della stampa, aggravate ai sensi dell'art. 200 del Codice penale, il causidico Trabucco Michele, corrispondente, il signor Pellerino, direttore e tipografo. Però, dopo un'ampia ritrattazione da parte degli imputati, il prof. Puschi ritirò la querela. I querelati pagarono le spese. Parte civile: avvocato Galliani Lazzaro di Acqui, e procuratore C. Martelli.

Arse vive.

Ci telefonano da Firenze, 10, ore 20:

Giunge notizia ai giornali da Pontedera che certa Teresa Del Canto, recatasi ad attingere acqua ad una vicina fonte, lasciava incustoditi in casa due suoi figli. Durante l'assenza della madre uno di questi, avvicinatosi al fuoco, ne rimaneva investito. Accorse alle sue grida la madre, che si gettò sul bambino, tentando di spegnere il fuoco. Disgraziatamente, invece, rimase pur essa in preda alle fiamme. Alcuni vicini accorsero e tentarono di prestare aiuto ai due disgraziati. Il bambino morì poco dopo; la madre è moribonda per le ustioni riportate.

L'arresto di un impiegato falsario.

Ci telegrafano da Vicenza, 10, ore 9.30:

Si ha da Bassano che è stato arrestato colà certo Ruggero Giacotti, di anni 25, impiegato ferroviario. Il Giacotti dovrà rispondere di correità in falso in cambiali. Egli avrebbe aiutato il defunto Silvio Dalfratello (suicidatosi in seguito al *crak* della Banca di Torrebelvicino, di cui era direttore) a creare cambiali false per 120,000 lire.

Conferenze ferroviarie italo-francesi.

Ci telefonano da Parigi, 10, ore 22,30:

In occasione dell'inaugurazione del treno di lusso Cannes-Roma, il comm. Bianchi, direttore generale delle ferrovie di Stato, accompagnato dal sottosegretario di Stato all'agricoltura, avrà delle interviste a Cannes, il 19 gennaio, col signor Barthou, ministro dei lavori pubblici, con Maujean, sottosegretario di Stato all'interno, col sottosegretario di Stato alle poste e telegrafi, col direttore delle ferrovie al Ministero dei lavori pubblici, col direttore della Compagnia Paris-Lyon-Méditerranée e col direttore della Compagnia dei vagons-lits.

LA “ NAVE „ DI GABRIELE D'ANNUNZIO

Caratteri e sunto della tragedia.

(Per telefono alla STAMPA).

Napoli, 11, ore 1.

Stamane il Mattino pubblicherà il seguente splendido articolo del suo direttore Tartarin, intimo di D'Annunzio, e notissimo letterato egli stesso, sulle essenziali caratteristiche della Nave. Grazie alla cortesia dell'autore sono in grado di trasmettervi stanotte stessa l'articolo integralmente.

Nato alla foce del fiume che gli indigeni, a dispetto della grammatica geografica, si ostinano a chiamare *la Pescara*, Gabriele d'Annunzio porta, come impastata nei nervi, la visione dell'Adriatico. Gli aspetti prodigiosi ch'esso prende nelle sue lunghe sieste e nelle furie subitanee, le colorazioni suntuose di cui ogni ora le veste, lo sciacquio delle sue bonacce e il rombo e gli urli laceranti delle sue tempeste hanno impregnato tutti i sensi del poeta. Invano egli trasferì la sua sede fra le alte case di Roma e sui giocondi colli di Toscana. Invano accolse negli occhi la linea e la tavolozza d'altre acque e d'altre terre: le vele color d'ocra e di lavagna delle paranze risalienti fra gli alberi l'estuario del fiume, la linea del litorale rutilante diritta sotto il sole come una lama infiorata di amerocàli, le fiumane insabbiate gocciolanti fra i canneti nella gran coppa azzurra, le pecore ritornanti lungo la spiaggia ai paschi di Puglia, e tutte le colline argentate di olivi e la montagna in fondo candente di neve, hanno escluso imperiosamente dal suo campo visivo ogni altra decorazione. E sempre ch'egli rituffò nel mare originario la sua vena stanca o deviata, questa ritrovò l'impeto e la freschezza primitiva e il diritto cammino.

Ricordate le sue prime esplosioni e i primi errori giovanili? Era venuto dall'Adriatico a Roma con la fronte folta di capelli e la gola piena di canto, e aveva gittato a tutti gli echi d'Italia il grido del suo selvaggio amore. Per la prima volta si udì una poesia che odorava come un banco di alighe, ventilata come una mattinata di maestrale; un ululato di gioia e di vita tumultuosa che inseguiva al largo le scune dei pescatori, che sorpassava al volo i gabbiani voraci, che si tuffava coi cèfali impazziti dal caldo. Vi era stata la fusione perfetta d'un'anima idonea con l'elemento omogeneo, e n'era scaturita l'espressione più sincera e personale del genio del poeta. Ma la città lo vinse, compresse e contorse le sue virtù native, e inoculò nelle vivide correnti della sua inspirazione i veleni degli artifizi bizantini. Vi fu un momento, quando udirono quel cantore impetuoso cui l'Adriatico aveva rivelato tutti i segreti della sua bellezza, proclamare che il verso era tutto e che oltre il numero e l'accento cominciava la banchisa polare, vi fu un momento che anche i più vicini a lui e i più fedeli ne disperarono. Ma il mare lo accolse, lo chiuse nelle sue umide braccia, gli soffiò nella bocca e nelle nari i suoi venti dissipatori di tossine e carichi di sale vivificante, e il miracolo della resurrezione fu compiuto. Giunse alle case di Francesco Paolo Michetti un fanciullo invecchiato, contuso e piagato da un urto troppo imprudente con la vita; e pochi mesi dopo un uomo e uno scrittore maturo si rilevarono, e di là già ci venne il *Piacere*.

Quante volte di poi questo miracolo si rinnovò! Se nella vita e nell'opera di Gabriele d'Annunzio voi seguite tutte le curve ascendenti e discendenti, voi troverete che tutte s'inclinano verso il mare suscitatore, e dal mare tutte s'innalzano come archi impazienti di scoccare. *Il Canto Novo*, *Il Piacere*, *l'Innocente*, *le Odi Navali*, *le Novelle della Pescara*, *Il Poema Paradisiaco*, il *Trionfo della morte*, le sue cose più giovani, più fresche, più possenti sono state tutte tuffate nella salsedine adriatica. Leggete attentamente il *Trionfo della morte*, e vedrete una differenza grande tra la prima e la seconda parte, differenza non pure di inspirazione, ma persino di stile: ebbene la prima parte fu scritta in Roma, in una fase di stanchezza e di smarrimento, la seconda in faccia all'Adriatico risonante.

E quel che fu della sua lirica e della sua prosa, fu pure del suo teatro. Quale delle sue tragedie apparve più gorgogliante di vita e di forza, e più imperiosamente conquise e agitò le platee? Inutile nominarla: ciascuno sa ch'io parlo della veemente pastorale, la cui scena è la bianca montagna che si specchia nell'Adriatico.

Ora nel pensiero del poeta la *Nave* vuol essere il coronamento di questo connubio felice fra il suo genio e il mare paterno. Tragedia adriaca, com'egli la chiama, è l'inno di gloria, è il monumento ideale che egli innalza al mare tempestoso, amore e terrore della sua infanzia, eccitatore instancabile della gioventù del suo corpo e del suo spirito.

⁂

Questa glorificazione del mare adriatico il poeta la fa in Venezia, nella Venezia del VI secolo, più simile a un villaggio lacustre dell'epoca delle palafitte che alla futura città di mercatanti armati. E' appena un secolo che, fuggendo davanti al ferro e al fuoco del Flagello di Dio, gli abitatori di Aquileia e i coltivatori della valle del Brenta si son rifugiati nelle isole dell'estuario. Essi non sono punto anemici e attoniti sotto l'urto della calamità che li strappò alle loro sedi antiche e alla lunga catena della vita ancestrale per rovesciarli in una palude malferma fra gli uccelli marini e le alighe putrefatte; ma tutta la pullulante ed effervescente vitalità d'una stirpe eroica agitata dal presentimento del suo grande destino anima i naufraghi, i quali a un tempo foggiano gli utensili elementari del lavoro e conformano sull'invasatura la chiglia della nave conquistatrice del mondo.

Forse gli storici fremeranno di questa sovrapposizione d'un sogno etnico contemporaneo delle crociate alla mentalità necessariamente rozza e timida d'una povera umanità appena scampata dall'uragano barbarico; ma ch' oserà domandar conto al poeta che raccoglie in un episodio rappresentativo tutti gli elementi, i principii e le cause determinanti d'una grande gesta nazionale, di qualche anticipazione cronologica? Gabriele d'Annunzio ha avuto la visione simultanea della fondazione di Venezia e della sua spinta verso l'Oriente, due eventi separati da seicento anni di lenta e oscura preparazione, e li proietta insieme sulla scena con un'audacia di prospettiva di cui sarebbe difficile trovare altri esempi. Nel petto di Marco Gratico cova già in germe l'animo di Enrico Dandolo, e ogni calafato, ogni tagliatore di pietre, ogni nocchiero, ogni chierico, ogni uomo d'armi che lavora alla costruzione e alla difesa della città embrionale, porta già seco un frammento della psiche futura. Le umili origini e gli effetti grandi si ricongiungono a traverso i secoli, e davanti gli occhi degli spettatori appare non l'uno o l'altro momento della storia di Venezia, ma tutta quanta la sua vita e tutta quanta la sua gloria.

Così fu possibile al poeta di sviluppare sullo sfondo d'un villaggio palustre del VI secolo la linea vasta e l'ardente colorazione d'un quadro della Bisanzio di Giustiniano e di Teodora. Tutti gli elementi del quadro sorpassano le dimensioni del fondo: le figure principali ne eccedono di tutto il capo, gli atti e le parole loro mal si vorrebbero costringere nelle dimensioni delle consuetudini, della coltura, della morale di quel luogo e di quel tempo. Per intenderle e accettarle bisogna considerarle come grandi simboli dei molti fattori costituenti il nucleo ideale della tragedia. Basiliola sarebbe intollerabile, se non riassumesse nel contorno della sua atroce e folgorante bellezza tutta la corruzione orientale che minò e minacciò perennemente la Repubblica delle acque amore; e i due Gratici e la Diaconessa apparirebbero come statue più grandi del vero, se non fossero i simulacri dello spirito autoctono, dell'istinto del bottino e della battaglia, delle guerre civili che sono tutta la storia di Venezia.

Non solo la Nave che andrà in Egitto a recuperar le reliquie del Patriarca e che conquisterà il mondo è un segno rappresentativo; ma e le persone che la costruiscono e quelle che la montano e quelle che la spingono col desiderio, con la speranza, con l'ambizione, verso i mari caldi ed oscuri non hanno alcun contatto con la realtà immediata, sono le materializzazioni d'un vasto sogno esaurito e d'una bella illusione futura.

⁂

E' possibile la comprensione rapida e l'adattamento istantaneo d'una platea impreparata a questa concezione così insolita e a questa composizione così ampia della tragedia? La cosa non ha grande importanza. Considerare un'opera d'arte drammatica alla stregua della sua teatralità, cioè del suo piegarsi ai gusti e alla mentalità del pubblico, è un'abbassarla al livello degli spettacoli da *café-concert* e da circo equestre. Vi sono capolavori che portano nei loro tessuti la materia genetica di dieci drammi, come il *Faust*, e che non sono rappresentabili. In un poema tragico vi sono due cose, che non vanno confuse: l'opera d'arte e lo spettacolo. Vi è più di un'insigne opera d'arte che non si è potuta sorreggere due sere sulle assi di un palcoscenico e vi è una massa sconfinata di composizioni teatrali che hanno suscitato le furie entusiastiche degli spettatori, e che la lettura ha ridotto in polvere.

A Gabriele D'Annunzio si rimprovera di volere uscire dalle forme consuete, di voler riscuotere dal sepolcro la tragedia greca, restaurare il coro, introdurre il canto sulla scena e la musica nell'orchestra, e ad ognuno dei mirabili sforzi del suo genio si va come ad una lotta di pugilato, con l'animo acceso di passioni bellicose, per difendere la tradizione o per abbatterla. Ma il poeta ride di queste logomachie che si scatenano intorno al suo nome e all'opera sua. Egli sa meglio di tutti che Guglielmo Shakespeare ha trovato e consacrato con venti capolavori la formula della tragedia moderna e che con la formula e nella forma shakespiriana ogni più gran poeta può plasmare ogni più alta inspirazione drammatica senza ricorrere ai moduli schematici e infantili dei tragedi greci. Ma quando il protagonista non è una persona singola, bensì una moltitudine, dove il poeta cercherà la tavolozza per colorire il suo quadro, se non nelle vociferazioni corali? Forse che l'elemento corale mancò nel Teatro di Shakespeare, anche quando la folla è un personaggio accessorio?

Riesca dunque o non teatrale, piaccia o non piaccia al pubblico della prima audizione, la *Nave* scenderà dall'invasatura sulla quale il poeta l'ha eretta nel mare della letteratura contemporanea, come una delle più nobili e possenti creature dello spirito dannunziano, come un grande e sonoro inno all'italianità dell'Adriatico.

La tragedia.

Eccovi ora il sunto della tragedia, che *Tartarin* pubblica, stanotte, nel suo giornale:

Essa consta di un prologo e di tre episodi; ciascheduno episodio ed il prologo ha, oltre ai protagonisti, che sono comuni a tutte le parti, persone diverse, che significano e rappresentano i diversi mestieri primitivi e rudi di un popolo che, ridotto da solo, si fabbrica da sè le armi e gli utensili, trattando le materie prime, che il suolo gli dà: cordai, calafati, maestri d'ascia, tagliapietre, molinari, uomini di parte gratica e granica. Protagonista del dramma sono: Marco e Sergio Gratico, figli della diaconessa Ema, e capi della parte Gratica; Orso Faledro, i quattro figli di Orso e la sua figlia Basiliola, di parte Granica. L'anno è il 552; il luogo, un'isola dell'estuario veneto. Ogni atto è un episodio, ed ha in più molti personaggi di sfondo: piloti, timonieri, catecumeni, accoliti, naumachi, compagni navali, maestranze, il prologo; arcieri, prigionieri, il primo episodio; musici, elatori, convivi, danzatrici, plebaglia, il secondo; buccinatori, ciurme, patroni, maestranze e comiti, il terzo.

Questi i personaggi del dramma, che vivono e si agitano in un ambiente ad un tempo vorticoso e disperato.

Il popolo veneto, cacciato dai popoli, e costretto a rifugiarsi in un delta sterile, tra le correnti dei fiumi, piedi di rapide ignote, apprende l'arte del navigare, e primo l'esercita costruendo da sè le navi, con legni dei suoi boschi e con le canape filate dalle sue donne. C'è sospesa la minaccia dell'invasione barbarica e della dubbia amicizia dei greci, mentre, più reali ed immediate, le incursioni dei pirati sloveni e bulgari, tengono il terrore vivo al presente nella gente veneta, che appena risorge dall'abbattimento di Attila. Instabile dunque il suolo, il mare e l'avvenire. Pure fra tante minaccie, il sangue romano rivive nei veneti: essi si accingono alla conquista del mondo attraverso il mare, e formando con colonne il loro primo edificio, *La Basilica*, che deve accogliere le reliquie dei patroni, e *La Nave*, che deve salpare verso il mondo: la nave *Totus Mundus*.

Il prologo.

Apre (dice la didascalia) il pubblico arengo. Il coro della città novella, che è il popolo libero dei profughi, costruisce sulle velme e sulle barene, col pietrame e colle ruine, da una parte la Basilica, tutta avvolta nel fasciame di legno e nelle impalcature; dall'altra, un molino, il dosso di un ponte, i tetti, le loggie, gli orti: tutto ciò sovrastato dall'alberatura e dagli attrezzi del naviglio, ormeggiato nel porto. Il maestro delle acque, dall'alto della sua coffa, segnala le variazioni dei livelli e delle correnti, e le navi, che giungono da lontano. Le maestranze lavorano intorno alla Basilica, febbrilmente; il comite della nave che parte, la nave di Giorgio Magadiso, grida gli ordini per la manovra: il pilota, il molinaro, il tagliapietre, l'organista, lavorano ai loro mestieri, cianciando. La voce dei marinai, intenti alle manovre, domina su tutti:

O' taglia! O' issa!.....

Il molinaro di parte greganica narra la novella dell'arrivo del buon Narsete, il pio eunuco vuole cacciare i barbari e rialzare le statue ed i reliquari abbattuti dei santi; il pilota non vuole l'aiuto dei greci: la gente veneta deve salvarsi dai barbari sul mare e col mare, armando a battaglia le sue navi di traffico; il timoniere narra i grandi tramutamenti, che fanno le acque per lo sciogliersi delle nevi, e le terre ed i pascoli invasi, e chiede al maestro delle acque, Orio Dedo:

Dove porremo noi la nostra patria?
Su la nave!.....

risponde una voce, miracolo, dall'alto.

Le maestranze dei popoli accorrono, tumultuose, al miracolo: Iddio si è manifestato, ed ha indicato chiaramente l'avvenire della gente veneta.

La parte gratica ne approfitta, per tumultuare, invocando l'arrivo di Marco Gratico, e la sua elezione a tribuno del mare. I pochi di parte granica, ribattono. Frattanto, il maestro delle acque annuncia una liburna, che entra nel porto Albo, remando a gran forza. E' la liburna di Basiliola, che torna a rivedere il padre, Orso Faledro, ed i quattro fratelli, accecati dalla parte gratica. Mentre la folla si accalca a vedere la nave, che giunge, Orso Faledro, il cieco, capo della stirpe faledra, già signora di Venezia e di Aquileia, muove ad incontrare la figlia. Il clamore della folla lo irrita, e contro la folla egli scaglia le sue imprecazioni. Egli lamenta la sorte disperata dei suoi giovani figli, accecati, ed impreca contro la diaconessa Ema, padrona della Basilica, che guidò ed ordinò il supplizio.

La porta della Basilica si apre, ed appare, diritta e rigida, la diaconessa, che ribatte le offese, mentre la parte gratica rumoreggia.

Il pilota e la folla raccontano alla diaconessa il prodigio avvenuto, e l'arrivo di Marco Gratico, la cui nave entra per il porto Pilo.

Nell'intervallo, tra gli urli della folla, si sente l'arrancare e la battuta della liburna di Basiliola. Tutti restano affascinati dalla bellezza trionfante della figlia di Orso. Tra i clamori della parte gratica, che attende l'arrivo di Marco e prepara la cerimonia, si ode la voce di Basiliola, che chiama:

Marino, Teodato, ove sei tu?
O Dimitrio, o Vittore, o miei fratelli.....

Basiliola non riconosce nei deboli ciechi i suoi robusti fratelli. Il dolore della sventura, non ancora conosciuta, le mette sulle labbra parole da forsennata, poi abbraccia i fratelli e ritorna sopra se stessa.

La vendetta o l'idea della vendetta è in lei. In questo momento di tempo e di animi giunge in porto la nave di Marco Gratico, il tribuno che riporta le reliquie dei Santi patroni. Basiliola calma, ora si umilia alla diaconessa Ema che aspetta l'arrivo del figlio Marco, e le offre un'ampolla di olio della lampada che arde sul sepolcro di San Marco in Egitto. Il popolo si placa all'offerta espiatoria, mentre la processione che reca i sacri corpi, guidata da Marco Gratico si ode venire. Marco si avanza e batte alla porta della Basilica, la porta si spalanca ed il cadavere del vescovo appare sostenuto e trasportato dagli accoliti. L'esorcista segue con l'orecchio il suo ansimare, aspettando un nome che designi il successore. Dopo, questi si alza e proclama il nome.

Sergio! ha detto, Sergio!
Ed è spirato! - il pallio a Sergio Gratico.

Sorgono voci in contrario, ma sono soffocate con violenza dalla parte gratica. Sergio Gratico è eletto vescovo, e suo fratello Marco tribuno del mare. I veneti, tra grandi grida, si levano sulle spalle il duce e lo recano in trionfo sul timone sconficcato dai cardini. Poi egli siede sull'arengo, ma Basiliola, gettatasi tra la folla, ne domina il furore e si offre come ostia al vincitore: sarà essa il suo premio, essa che ha appreso a Bisanzio la corruzione greca, a lui, rude domatore di cavalli e di navi. Essa sta per danzare quando il cieco padre la richiama rudemente ed il tribuno è sollevato e portato via dalla folla.

Il primo episodio.

E' in un altro lato della Venezia antichissima, presso la Fossa Fuja, ove giacciono ammassati nel fango e nella putredine i prigionieri amanti di Basiliola, il fiore della laguna, vigilati dagli arcieri: il pasto non è stato loro portato e si lamentano a lungo. Giunge Basiliola che contempla la sua vittoria. Gauro, il tagliapietre, le grida delle ingiurie dalla fossa: “Vuole, se non può ottenere dall'amata ancora uno sguardo, ottenere da lei la morte e ne eccita lungamente la collera, scendendo colle ingiurie all'ultima bassezza. Basiliola non resiste, toglie ad un arciere l'arco e dall'orlo della fossa uccide Gauro prima, poi gli altri, inebbriandosi di sangue, ferendosi le mani con la corda dell'arco. La strage dura qualche tempo, poi tutti i prigionieri giacciono uccisi nella Fossa. Basiliola attende, ed ecco venire Traba, il monaco duro, sudicio, ossuto, austero e rude nello spirito ascetico e feroce dei romiti di Siria, che la morde con rimproveri minacciosi. Essa ha corrotto Marco Gratico il tribuno, ha tolto il regno al signore Iddio, per sostituirlo con idoli demoniaci: essa stessa è un idolo e ha fornicato cogli idoli: la minaccia di Dio è sopra di lei.

Basiliola non cura le minaccie profetiche e gli insulti. Appare Marco Gratico ammantato, chiuso nel suo sogno di lussuria e di impero: Traba ripete le accuse e ne fa una ancora più atroce: Basiliola è l'amante di Sergio Gratico. L'accusa colpisce Marco che allibisce. Basiliola sorride sicura di sè, e con un gesto rapido lascia cadere la propria tunica ed appare quasi nuda col petto scoperto, tranquillamente impudica. Marco Gratico uccide Traba.

Tra i due rimasti soli il momento è angoscioso, ma Basiliola fa coi suoi sorrisi tremare le vene del dittatore e gli concede gli occhi al bacio, poi gli spiega perchè lasciò Namele, perchè venne sino a lui. Ella ha un trono ed un mare da dargli: Bisanzio ed il Mediterraneo. Il trono del romano impero è alla mercè di un uomo ardito: Giustiniano era un bifolco che venne in città con due o tre pani di orzo... Gratico apre gli occhi al grande sogno ed in segno di unione riveste lei, nuda, della sua clamide dittatoriale e poi si inchina a raccattarne la tunica e la cintura umiliandosi. Basiliola dice:

Vedi? E' tanto breve
Che se la chiudi è già la tua corona!

Secondo Episodio.

E' nel tempio, nella Basilica costruita a ricca di marmi stranieri, che attestano per i diversi ornati le loro provenienze diverse. Il vescovo Sergio, seduto accanto a Basiliola, al falso idolo a cui tutti rivolgono le preghiere nel nome di Diona, presiede l'agape pagana che ha sostituito l'Eucaristia e la comunione cristiana, per l'apostasia a cui Basiliola ha condotto il vescovo unto di crisma.

Il vescovo, gli accoliti, i lettori, gli esorcisti, gli eresiarchi sono seduti alla mensa divorando le pietanze imbandite sul tavolo pagano, bevendo a grandi sorsi in anfore di vino, rovesciandosi sui tavolini, nell'ubriachezza. I profumi e gli incensi vagano per l'aria pesante, gli eresiarchi cantano salmi a Diona. Al di fuori gli zelatori della fede ed i cristiani rimasti fedeli al dogma rumoreggiano e minacciano: gli eresiarchi rispondono alle accuse con sofismi e distinzioni ed il dibattito teologico si prolunga infinito come le dispute bisantine.

Nel clamore Basiliola si alza e promette la danza che non danzò pel trionfo di Marco Gratico; prende la grande spada a due mani, fa disperdere i musici, gli accoliti, le danzatrici e fra i salmi che la celebrano in luogo di Dio Grande, comincia a danzare eccitandosi col canto. Nel moto delle reni (*dice la didascalia*) scricchiolano le maglie del cinto a Diona, la furia marina, la sirena, balla per gli eresiarchi attoniti che gridano ed urlano di lussuria. Il ballo è interrotto dall'entrare violento dei zelatori della Fede che irrompono portando seco il presbitero Teodoro, restauratore della religione che porta sollevata la gran croce equilatera, imprecano alla corruttrice, imprecano agli eresiarchi e vogliono sostituire Teodoro a Sergio: la disputa si accende tra i diaconi e gli zelatori. Basiliola è ritta accanto all'ara della vittoria da lei sostituita ai simulacri di Dio e tiene impugnata la grande spada a due tagli per difenderla. Gli zelatori la insultano e incalzano ed essa li tiene a bada con l'occhio e con le parole. Assalita più da vicino, rota la spada quando si leva il clamore della folla che accompagna il tribuno del mare, Marco Gratico.

Egli viene a vendicare la religione contro il fratello apostata ed eresiarca ed a vendicare forse anche il proprio amore tradito. Vorrebbe deporre il vescovo senza punirlo, ma Sergio, vescovo guerriero, che ricorda le zuffe e gli arembaggi, si ribella e lo sfida. Egli vuole il giudizio di Dio. Basiliola, trionfante di vedere i due Gratici alle prese, lo arma della sua bella spada a due tagli. Il popolo acclama e si fa spazio intorno ai due combattenti; Marco Gratico cede alle grida del popolo, non esita più ed il duello incomincia. Basiliola eccita ferocemente Sergio e grida ad ogni ferita che insanguina il volto di Marco. Ad un certo punto quando Marco è più sconcertato dallo schermire fulmineo del vescovo mancino, Basiliola gli getta addosso la clamide per accecarlo. Ma Marco la evita e con un rapido colpo taglia la strozza a Sergio che cade nel suo sangue.

L'episodio volge al termine: Marco afferra Basiliola per i capelli, ma non la uccide; asciuga nei suoi capelli, come in quelli di una schiava, la sua coltella ad un taglio. Intanto la folla annuncia l'all'arme: è l'assalto dell'ultimo superstite dei Faledri, il fratello di Basiliola, che sorprende la città alla testa dei suoi epiroti. Marco corre alla difesa, seguito dal popolo.

Terzo Episodio.

La tragedia è virtualmente finita: Basiliola è vinta perchè Marco Gratico, dopo aver scacciato l'assalitore, ha scosso l'influenza che lo legava alla maga. E' libero adesso, e si prepara alla grande impresa. Il popolo veneto gli ha costruito colle sue braccia la nave grande, la nave che si chiama *Totusmundus*: per la conquista del mondo. La nave è sullo scalo, ben costruita, guarnita di cassero e di castello, con l'attrezzatura latina a trenta remi per banda. Il cordame, gli argani, i paranchi coprono lo scalo. Su tutto domina l'edicola abitata dal maestro delle acque. Nel mezzo è l'ara dei naumachi, a cui è legata Basiliola; le è presso il carnefice Asbesta, che fa arroventare su un tripode la lama per accecare la captiva. La diaconessa Ema piange sulla sorte del figliuolo Sergio; le maestranze ed il popolo la consolano.

Fatti un cuor nuovo.....

le risponde Iddio, ai suoi lamenti per i figli traviati, ed essa non piange più. Ma Iddio ha anche pronunziato la condanna, sul popolo che commise l'apostasia ed il popolo non si redimerà che sul mare. La diaconessa si assorbe nella profezia ed il popolo l'ascolta dalla sua bocca ansiovo

Cantate un nuovo cantico! Gridate
Navi d'Equilio, navi di Vigilia
Navi d'Armelo, navi dell'Albenia!

La città sarà fondata sul legno incorruttibile e sarà eterno e glorificata per sempre.

In ogni porto avrai la reggia tua
Nel mar latino ed oltre le colonne
E per sempre sarai glorificata
Sopra ogni flutto, entro ogni gorgo,
Ogni vento promette l'Iddio nostro.

Il popolo acclama la profezia e fra i canti dei catecumeni appare sulla travata dell'invasatura il navarca, Marco Gratico. Le trombe navali dànno il segno del silenzio e Marco convoca il nuovo arengo per assolversi dal fratricidio, sacrificandosi e partendo con la nave alla conquista de' lontani lidi. Il popolo accetta e gli grida di liberare l'Adriatico dai predoni e di conquistare in terra di Egitto le reliquie di San Marco, il patrono di Aquileia.

Marco domanda dei compagni per il gran viaggio, e fra tutti che fanno a gara per essere con lui, sceglie sette primogeniti delle famiglie romane.

Ultimo, Lucio Polo, il pilota venerando, si avanza col suo passo marino e chiede di non finire la sua vita negli stagni e fra la melma delle fiumane, e Marco Gratico lo accetta a pilota della nave, poi dà gli ordini per il varo.

Tra le grida di *Cristo e San Marco! Cristo e Santo Ermagora!* il varo sta per essere compiuto, quando Basiliola grida: *O Gratico ricordati di me e di quest'ora!*

Marco si interrompe. La diaconessa ordina al carnefice di eseguire, ma Asbesta trema e non osa. Nessuno degli astanti osa obbedire all'ordine della diaconessa. Marco allora si avventa su Basiliola, la scioglie e la trascina pei capelli verso la nave, per inchiodarla come polena sulla prua. Ma Basiliola si scioglie dalla stretta ed affonda la massa dei capelli imbevuti di olii odorosi nelle fiamme dell'ara. Una vampa rapida l'avvolge ed il sipario cala sulla furia delle maestranze, che varano la nave, tra le grida del popolo acclamante:

Cristo e il popolo!
Cristo e S. Marco, Cristo e Santo Ermagora!

Perchè la signora Tinayre non sarà decorata.

Parigi, 10, ore 10.

Alla signora Marcelle Tinayre, la giovane e valente scrittrice, capita in questo momento una sgradevole avventura. Il nome suo era stato compreso nella lista dei candidati alla croce della Legion d'Onore, ed alla stava per diventare «cavaliere». Si trovava da tutti questa nomina naturale; ma ecco che ora si annunzia che probabilmente la signora Tinayre non diverrà «cavaliere», ed il motivo è questo: La signora Tinayre ha scritto in un giornale un articolo per dire che, «dopo tutto, il nastro della Legion d'Onore non aveva grande importanza; e che era preferibile fare dei buoni libri all'essere decorati». Quanto poi al portare la decorazione, la signora Tinayre aveva detto che essa se ne sarebbe astenuta per non essere scambiata, in mezzo alla folla, per una suora di carità od un cantiniere di reggimento.

La signora Tinayre ha commesso l'imprudenza di manifestare troppo presto delle impressioni che erano, evidentemente, fuori luogo: e così, per aver denigrato una decorazione che essa ha dovuto certamente sollecitare, corre il rischio di non averla più, poichè i membri del Consiglio dell'Ordine della Legion d'Onore, nella loro qualità di custodi delle prerogative e della dignità dell'Ordine, dicono che essi non possono sanzionare una domanda di croce formulata in favore di una persona che dichiarò pubblicamente di non attribuire alcuna importanza a questa distinzione, e che il portare l'insegna la renderebbe ridicola.

Ecco perchè il Consiglio dell'Ordine, nella sua seduta di lunedì, proporrà, a quanto si assicura, al ministro dell'istruzione di surrogare, nella lista dei nuovi decorati, al nome della signora Tinayre quello di un altro postulante.

Questa avventura — come nota la *Petite République* — è tanto più singolare in quantochè si sa che non si decorano affatto le persone per forza, anzi, si esige da esse una domanda regolare. Le persone che sono candidate vengono invitate a fornire i loro documenti, e per il fatto medesimo che esse consentono a produrre questi documenti, dichiarano implicitamente di attribuire alla decorazione una certa importanza. E' dunque un po' facil ridere ora sopra.

Nessuno certo è obbligato ad accettare decorazioni ed anche meno a domandarne. Si possono trovar delle persone che le ritengono inutili e magari anche che non le accettino, ma queste manifestazioni acquistano maggiore importanza se sono fatte con una certa discrezione.

«Ecco perchè la signora Tinayre — come conclude la *Petite République* — avrebbe fatto molto meglio ad intingere sette volte la penna nel suo calamaio prima di scrivere».

Il terrore anarchico in Catalogna.

Madrid, 10, ore 8,10.

A che si deve attribuire la frequenza degli attentati anarchici a Barcellona? Le esplosioni di bombe si rinnovano da venti anni, senza che la Polizia arrivi quasi mai a scoprire i colpevoli. Si è proceduto a numerose visite domiciliari: centinaia di operai e molte altre persone sono state arrestate: una vera *armeda* di agenti e guardie municipali e gendarmi hanno seguito a differenti riprese innumerevoli piste, e quando queste piste hanno dato un risultato, si è proceduto invece all'arresto di qualche agente indicatore, mentre i veri colpevoli rimanevano latitanti. Da qualche giorno nuove bombe sono state scoperte nella città catalana. Il 31 dicembre due uomini venivano feriti ed un terzo ucciso da una macchina infernale: il 2 gennaio un'altra bomba è stata scoperta: infine nel medesimo giorno una donna venne sorpresa mentre attaccava un manifesto annunciante nuovi attentati. In seguito a questi fatti il Governo ha decretato la sospensione delle garanzie costituzionali.

Questo recente avvenimento ha prodotto una generale sorpresa, poichè si credeva che i terroristi avrebbero rinunciato alle loro sterili e inutili imprese. I deputati catalani sono stati i primi a manifestare la loro meraviglia: quelli di Destra si mostrano riservati e assolutamente refrattari ad ogni intervista; quelli di Sinistra attribuiscono quel che avviene alla cattiva organizzazione della Polizia. Barcellona è la città della Spagna, in cui la lotta tra capitale e lavoro si manifesta in tutti i tempi con la maggior violenza. Eppoi Barcellona è il focolare anarchico, poichè la situazione geografica la pone in relazione con l'Italia e la Repubblica Argentina. Bisogna aggiungere che in Ispagna il partito socialista non ha alcuna influenza — all'infuori di Madrid e di Bilbao — sulla massa operaia, a causa delle idee anarchiche che fanno progressi deplorevoli, dovuti all'ignoranza dei lavoratori. Il ministro dell'interno, che ho intervistato sopra i recenti attentati, nulla ha voluto dirmi di interessante, ma egli attribuisce il malessere sociale lo sviluppo in Catalogna dei fatti lamentati. La Catalogna è carlista, cioè ultra-clericale, repubblicana, radicale, anarchica.

Il ministro dell'interno ha dato delle istruzioni energiche: ed egli pensa che la sospensione delle garanzie costituzionali aiuterà nella ricerca dei colpevoli iniziata da tanto tempo. Ma vi sono persone che attribuiscono gli attentati recenti a fatti speciali, ed esse potrebbero avere ragione. Il giornalista Nackens è ancora in prigione, malgrado la campagna intrapresa da tutta la stampa per ottenere la sua grazia, perchè fu lui che aiutò Moral a fuggire dopo l'attentato contro il re Alfonso.

Gli anarchici manifestarono così il loro malcontento, seminando l'allarme nella seconda città della Spagna.

Questioni e conflitti ferroviari nell'Estremo Oriente.

Londra, 10, ore 10.

I pubblicisti giapponesi attribuiscono le critiche che sono state fatte alla politica giapponese in Manciuria al fatto che questa politica ha portato nocumento agli interessi commerciali anglo-americani. Alcuni mesi fa, per esempio, il Giappone ha fatto sapere alla Cina che la ferrovia di Sing-Min-Tin, Takonnen e Taitsikar costituirebbe una violazione alla convenzione cino-giapponese relativa alla ferrovia. La Cina rispose che questa linea si trovava a 35 miglia dalle linee giapponesi di Manciuria e non farebbe concorrenza a queste. I giapponesi affermano il contrario. Tuttavia la Cina aveva proposto di cominciare la costruzione della progettata linea coll'aiuto di un Sindacato britannico.

I giapponesi continuano a negare alla Cina di agire in questo modo. Si assicura che per combattere la concorrenza della rete cinese, la Compagnia ferroviaria giapponese estenderà la sua linea sino ad Inkao, partendo da New Chati; aprirà parzialmente Port Arthur per incoraggiare il commercio dei gialli ed inaugurerà un servizio regolare di vapori verso Port Arthur, Chefou e Yinkao.

I finanzieri suicidi a New York.

Ci telegrafano da Londra, 10, ore 8,5:

Mandano da New York al *Daily Chronicle*: Un altro finanziere si è suicidato. Si tratta di certo Nevin, agente di cambio, il quale si è gettato sotto la ferrovia elettrica sotterranea. Questo è il ventiduesimo suicidio provocato dalla crisi finanziaria a New York.

I viaggi dell'imperatrice Eugenia.

Ci telegrafano da Marsiglia, 10, ore 8,5:

L'imperatrice Eugenia è arrivata ieri sera a Marsiglia con un numeroso seguito. Essa si imbarcherà domattina a bordo del piroscafo *Moalian*, ove parecchie cabine sono state poste a sua disposizione. L'imperatrice si reca a Colombo.

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.

REATI E PENE

L'odissea di una sciabolata.

Udienza del 10 gennaio.

(Tribunale Militare)

Radice Ambrogio, soldato nella 1.a compagnia di Sanità in Novara era accusato di rifiuto di obbedienza ed insubordinazione con vie di fatto verso un graduato.

All'udienza del giorno 7 u. s. la causa non potè essere definita. Il sergente Giuseppe Rizzica del 23.o Reggimento fanteria, che, mentre era di ronda in Novara, la sera del 10 di Novembre 1907, avendo in contrato il soldato Radice, che in compagnia di borghesi schiamazzava indecorosamente, non soltanto, secondo l'accusa, non era riuscito a ridurre all'obbedienza il milite, ma, sempre secondo affermava il graduato, sarebbe stato assalito dal Radice, che inseguito, erasi con premeditazione appostato tenendo la sciabola sguainata e vibrandogliene un colpo violento, si trovava degente all'ospedale.

Non potendo discutere la causa, senza che le affermazioni del sergente Rizzica fossero ripetute con giuramento dinanzi al Tribunale, il P. M. aveva fatto istanza di rinvio, ed il Tribunale con sua ordinanza, accogliendo l'istanza dell'avvocato fiscale e riconoscendo giusta la richiesta della difesa per la sollecita discussione della causa, delegava il giudice Ten. colonnello cav. Fornaseri a recarsi con l'assistenza del segretario e con lo intervento del P. M. e del difensore a Novara per raccogliere la deposizione del Rizzica.

Il codice militare per l'esercito, considera reo di insubordinazione il militare che per qualsivoglia motivo, commetta qualsiasi tentativo di offendere con l'armi, insulti o minacci il superiore, e la reclusione da cinque a vent'anni comminata al militare colpevole di vie di fatto contro sott'ufficiale o caporale, non può essere minore di anni dieci se il sottufficiale è comandante di distaccamento o pattuglia.

L'accusa del Rizzica, se provata, era, quindi, di gravità eccezionale per la responsabilità penale incorsa dal Radice.

Per questo, il Tribunale, facendosi scrupolo di sincerare i fatti — non avendo i testi sentiti al pubblico dibattimento confermato l'accusa categorica e specifica del sergente Rizzica, circa l'insubordinazione, limitandosi ad affermare che, ripetutamente ammonito, il soldato Radice erasi rifiutato di obbedire — volle che il rapporto del sergente, costituente la motivazione della sentenza di rinvio a giudizio, fosse reso come deposizione giurata. Al giudice delegato, il Rizzica, sotto il vincolo del giuramento, riconfermò l'accusa e le circostanze con aggravanti. Dal Ten. colonnello Fornaseri, dall'avv. fiscale, dal difensore gli furono rivolte molte domande e contestazioni.

Il Rizzica che nel rendere la deposizione aveva parole aspre contro il Radice e il sorriso beffardo con cui accompagnava le parole interposte sghignazzate sardoniche, non soltanto imputò al soldato l'insubordinazione, ma lo rese responsabile della malattia, che, quattordici giorni dopo avvenuto il fatto, lo sorprese per cause che i sanitari dell'ospedale esclusero recisamente potessero avere attinenza colle intimidazioni patite.

Alla udienza di ieri, data lettura del verbale dell'interrogatorio Rizzica, il P. M. modificava in una requisitoria le conclusioni della Commissione d'inchiesta, dichiarando di ritenere l'insubordinazione con minaccie e non con vie di fatto, domandando sentenza di condanna per rifiuto di obbedienza e per insubordinazione a quattordici mesi di reclusione militare.

La difesa abbandonando al criterio del Tribunale l'accusa di rifiuto d'obbedienza, sostenne vigorosamente che il Radice doveva essere assolto dall'imputazione di insubordinazione.

Il Tribunale ritenne il Radice colpevole di reiterati rifiuti d'obbedienza e lo condannò a mesi sei di carcere militare computato il sofferto per questo reato.

Accolse le conclusioni della difesa per l'altro capo d'accusa, dichiarando assolto per non provata reità il Radice dal reato di insubordinazione con vie di fatto verso un graduato.

Presidente: Colonnello comm. Montanari; P. M.: avv. Forchieri; Difesa: avv. Vincenzo Rattù; segretario estensore della sentenza: avv. Mendaro.

I pericoli dell'amore.

(Corte d'Appello di Torino — 16 novembre).

Anche l'amore, come tutte le cose belle, ha i suoi pericoli; anzi, appunto perchè esso tanto bello e piacevole, è irto di pericoli e di brutte sorprese.

Ciò seppe e sperimentò il signor Dante Lenti, sottotenente d'artiglieria, quando, dopo un idillio tranquillamente filato con una quindicenne ragazza, figlia ai suoi padroni di casa, si vide evocato davanti ai giudici penali per corruzione di minorenne.

Perchè l'idillio non si era arrestato nei confini compatibili di un..... idillio, ma la passione aveva straripato, come un torrente torbido, ed aveva trascinato nella rovinosa corrente le anime giovanili. Vittima, come succede sempre, naturalmente rimase la povera ragazza, che, avendo per un pezzo tenuto celato la relazione ai suoi parenti, dovette pur confessare al fine il suo fallo, ed i genitori, alla loro volta, dovettero richiamare ai suoi doveri l'incauto ufficiale.

Vana risorsa! Il giovane però, sdegnosamente respinse le rimostranze di quella gente offesa in un diritto sacro; attese il responso della giustizia, cui si rivolse il padre della fanciulla. E la giustizia venne coi suoi fulmini. Il Lenti, dal Tribunale penale, per corruzione di minorenne, fu condannato a 12 mesi di reclusione ed a 300 lire di multa. Appellò.

La Corte restrinse in più angusti termini la condanna, pur confermando la sentenza, riducendo però la pena a 5 mesi di reclusione, condizionalmente, a patto però che dal giovine ufficiale, nel termine di sei mesi, vengano pagate 10.000 lire di danni.

Ecco un salutare avviso!

Presidente: Pevrani; P. M.: Forni; P. C.: avv. Allievo; difensore: avv. Sardi; cancelliere: Tornari.

Una brutta pagina.

(Tribunale penale di Torino — 10 novembre).

Chi volle scrivere questa brutta, bruttissima pagina nei fasti giudiziari è tal Foscalina Giovanni, giovane diciottenne, ed il quadro del suo delitto è davvero fosco ed orribile, quale mente umana appena può immaginare, nella sua perversità. Egli è imputato di aver tentato lo stupro di una sua sorellina di nove anni! Narra l'accusa come lo sciagurato avrebbe sorpreso la tenera ed innocente creaturina, portata sul letto, rinchiusa la camera ed ivi tentato l'atto nefando. Nulla disse la povera fanciulla: se ne accorse di poi la madre per dei segni visibili. La piccola vittima fu portata all'ospedale e fu visitata e trovata malata: così il dovette denunciare quel bruto. Il Tribunale lo condannò a 3 anni e 4 mesi di reclusione.

Nel giudizio il prevenuto negò: ma la bambina lo accusò inesorabilmente; e nel confronto tragico, anche l'animo dei giudici dovette piegarsi in un senso di sconforto. A quanto mai si riduce talora l'uomo nella sua bestialità pazza ed irrefrenabile!

Anche il padre di Foscalina Giovanni fu condannato a sei anni di reclusione per violenza carnale su di una figliuola diciassettenne. Buon sangue non mente!

Pure, dopo il processo, la bambina, uscendo dall'aula sgomenta e vacillante, guardando il fratello cogli occhioni lacrimosi, mormorò: «Ti perdono!»; e fu quello un raggio di luce nell'ombra fosca nella quale s'allontanava, ammanettato, il giovane, con un ghigno sinistro sulle labbra, come un'oscura minaccia di vendetta.

Difensore: avv. Konrad. Vice-Cinl.

Notiziario.

(Corte d'Appello Penale e Tribunale Penale di Torino — 10 gennaio 1908).

CORTE D'APPELLO PENALE

Daniele Giovanni: violazione di domicilio; conferma. Dif.: Nasi, P. B. Rossi.

Golleris Andrea: truffa; conferma. Dif.: Sabbione; P. C.: De-Antonio.

Borio Secondo: violenze; conferma. Dif.: Podigue.

Chiambretto Gabriella: furto; conferma. Difesa: Rama.

Scanavino Vittorio: furto; conferma. Dif.: Brusasco.

Rosso Antonio: furto; conferma. Dif.: Drusasco.

Presidente: Peyrani; P. M.: Forni; Cancelliere: Tornari.

TRIBUNALE PENALE

Sezione V — *Scarafiotti Francesco e Scarafiotti Pasquale*: rapina. Lo Scarafiotti Pasquale imputato inoltre di porto abusivo di arma da fuoco. Lo Scarafiotti Francesco condannato alla reclusione per mesi 1 ed alla multa di L. 100; lo Scarafiotti Pasquale alla reclusione per mesi 1, giorni 5, alla multa di L. 100 ed alla multa fissa di L. 12. Dif.: Poddigue; P. C.: Sciorati.

Bertoni Domenico: lesioni; reclusione per mesi 5 col beneficio della condanna condizionale. Dif.: Martinengo.

Rosso Lorenzo: appropriazione indebita; reclusione per mesi 3 e L. 300 di multa. Dif.: Konrad.

Aposa Margherita (contumace): furto; reclusione mesi 3.

Massola Francesco e Sibona Angelo (contumaci): furto; reclusione giorni 15 ciascuno, concedendo la non iscrizione della pena sul certificato penale. Dif.: Per il Massola, avv. Fino.

Presidente: Barone Manno; P. M.: Villa; Cancelliere: Gallo.

CRONACA

La Carità del Sabato.

La carità è figlia primogenita dell'inverno. è vero; ma forse perchè l'inverno è mite, sarà mite anch'essa? Occorre, dunque, la neve e i brividi e il gelo per spietrare i cuori che la miseria non commuove? Se è così, a noi non resta che invocare su Torino tutte le bufere polari, perchè la miseria è grande e la carità è scarsa, scarsa assai.

Oblazioni ricevute nella settimana.

E. M., da Lanzo, L. 25 — N. N., 20 — N. N., 18 — Pia e Alina, 15 — N. N., 22, in occasione delle feste, 10 — Secondo la promessa fatta pei poveri della «Carità del Sabato» per il mese di gennaio, A., 10 — N. N., pei vecchi bisognosi, 10 — S. G. 10 — D. G., 10 — N. N., 5 — In ricorrenza d'una data dolorosa da Ovada, M. G., 5 — G. O., in onore di Maria SS. della Consolata per grazia ricevuta, 5 — G. R., 5 — In memoria della mia diletta, 5 — F. M., come da promessa fatta alla Vergine della Consolata per una donna che sia per diventare madre, 5 — G. G., come da promessa fatta a S. Espedito, 5 — V. S., anniversario della morte di mia moglie, 5 — La mamma di Ezio Bruno e Lia per quell'infelice con tre teneri bimbi, 5 — Ai poveri del «Sabato», Maria, 5 — L. C. alla Madonna della Consolata per grazia ricevuta, 5 — Per la *Carità del Sabato*, V. T. B., da Cuneo, 5 — In memoria dei miei cari perduti, Elisa S. da Torino, 5 — Da Torino Kip pei poveri, 3 — N. N., 4 — N. N. per la cara memoria di Lui che non è più, da Torino, 2 — Per voto fatto, da Torino, 2 — In adempimento promessa in onore della Beata Vergine della Consolata, C. M. D., Feletto, L. 2 — In memoria della madre, V. C., L. 2 — Per San t'Espedito, in ringraziamento perchè mi conceda la grazia che desidero, Eugenia, da Torino, L. 2 — Kip, pei poveri di Torino, L. 2 — Loraghi Luigi, Ivrea, L. 1 50 — Ai più poveri di noi, L. Gemma, Torino, L. 1 20 — Per guarigione ottenuta, B. D., Torino, L. 1 — C. A. R., pel pane di Sant'Antonio, L. 1 — M., per ottenere grazie ed in memoria dei miei defunti, L. 1. — Totale L. 219 70.

Soccorsi distribuiti nella settimana

Per espresso desiderio dell'oblatore (*Stampa Sportiva*), L. 100 ad una povera donna che ha il marito in prigione e cinque figli; essa va a vegliare la notte al Mauriziano e nel giorno accudisce i bambini; uno da L. 42 50; uno da L. 30; due da L. 25; due da L. 20; uno da L. 15; ventidue da L. 10; uno da L. 7; sedici da L. 5; due da L. 3 50; otto da L. 3; uno da L. 2. — Totale L. 617 50.

Due ordini del giorno

dei Consigli direttivi delle sezioni edili di Torino.

Dai Consigli direttivi delle Sezioni edili di Torino vennero votati i seguenti ordini del giorno:

«I Consigli delle Sezioni edili di Torino, riuniti la sera del 28 u. s. per sentire la relazione dei rappresentanti operai al secondo Collegio dei Probiviri (Industrie edilizie) sul funzionamento e sulle sentenze emanate dalla Giuria dello stesso, rilevano:

«1. La violazione della legge probivirale inquantochè essa insegna che i contratti di lavoro e consuetudini formano legge, e su tali basi la Giuria deve sentenziare, mentre invece parecchie volte, e specialmente colle due sentenze emanate in data 20 dicembre, inerenti ai lavori delle fognature, la maggioranza della Giuria sentenziò a capriccio e contro gli operai;

«2. Rilevano la continua e palese parzialità dei presidenti della Giuria, i quali — anche a voler lasciare in disparte il modo non sempre imparziale di regolare le discussioni delle cause — votano — anche quando i termini dei contratti di lavoro sono precisi — quasi sempre cogli industriali, disconoscendo in tal guisa la legge e ledendo i giusti e legali interessi degli operai;

«3. Denunciano all'Autorità competente ed al pubblico giudizio il reazionario ed illegale sistema, invitando l'Autorità a provvedere affinchè il funzionamento del Collegio cessi di fare del medesimo un Tribunale di parte per uniformarsi invece alla legge ed allo spirito della legge stessa;

«4. Si augurano che presto avvenga la riforma di questa, onde riparare a tutte le lacune e garantire che nel Tribunale dei lavoratori non aleggi altro pensiero che quello dell'equità e della giustizia.

«Firmati: *Per la Lega Muratori*: Baranzetto Pietro — *Per la Lega Riquadratori*: Duchini Giuseppe — *Per la Lega Decoratori*: Rubin-Saglia Daniele — *Per la Lega Ornamentisti*: Donalasia Vincenzo — *Per la Lega Selciatori*: Clerico Giacomo — *Per la Mutua Muratori*: Mosso Giuseppe — *Per la Società Marmisti*: Ponassi Giuseppe — *Per la Società Scalpellini*: Ferrari Faustino — *Per la Lega Fornaciai*: Ferdinando Filipponi».

«I Consigli direttivi delle Sezioni edili torinesi, riuniti il 28 dicembre 1907, preso atto della cessazione di funzionamento del Collegio probivirale (Industrie Edilizie), cessazione determinata dalla mancanza dei rappresentanti della parte industriale;

«Constatato che tale cessazione, esclusivamente, è dovuta all'astensione degli industriali dall'elezione dei suoi rappresentanti;

«Ritenuto che, almeno per parte dei capi-mastri ed impresari, l'astensione dalle elezioni ha lo scopo di privare i lavoratori di una difesa contro le più volte manifestate reazioni contro il lodo arbitrale regolante i rapporti fra mano d'opera e capitale;

«Mentre deplorano che l'applicazione della legge probivirale sia ancora alla mercè dell'immaturità di una classe, additano alla cittadinanza la poco corretta azione dei capi-mastri ed impresari;

«Invitano tutti gli operai delle diverse categorie a denunciare alla Lega Muratori i soprusi e le infrazioni ai contratti di lavoro ed a rendere ognor più forti le proprie organizzazioni affinchè queste possano energicamente, alle prime rappresaglie, opporre un'azione pronta e sicura in difesa dei loro diritti acquisiti.

«Firmati: *Per la Lega Muratori*: Baranzetto Pietro — *Per la Lega Riquadratori*: Duchini Giuseppe — *Per la Lega Decoratori*: Rubin-Saglia Daniele — *Per la Lega Ornamentisti*: Donalasia Vincenzo — *Per la Lega Selciatori*: Clerico Giacomo — *Per la Mutua Muratori*: Mosso Giuseppe — *Per la Società Marmisti*: Ponassi Giuseppe — *Per la Società Scalpellini*: Ferrari Faustino — *Per la Lega Fornaciai*: Ferdinando Filipponi».

Corso di storia dell'arte antica all'Istituto Margherita di Savoia.

Il corso di storia dell'arte, con proiezioni, sarà tenuto quest'anno dal dottor Giulio Emanuele Rizzo, il professore testè nominato alla cattedra di archeologia nella nostra Università, già direttore del Museo Nazionale delle Terme a Roma.

A lui si deve la ricostruzione e la illustrazione della statua del Discobulo, che di quel Museo è un prezioso gioiello.

La prolusione avrà luogo il 21 gennaio, alle ore 16,30; le lezioni si seguiranno ogni martedì, dalle ore 16,30 alle 17,30, eccetto nelle vacanze regolamentari. L'abbonamento all'intero corso di 16 lezioni (sia per uomini che per signore) è di L. 16; per ogni lezione L. 1.

Le iscrizioni si prendono alla Direzione dell'Istituto, piazza Venezia, via Davide Bertolotti, N. 10, tutti i giorni non festivi, eccetto i giovedì, dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

La questione dei tipografi.

Le adunanze delle Commissioni.

Ieri si radunarono separatamente, alla sede della Lega Industriale, le tre Commissioni dei tipografi compositori, dei legatori e dei litografi (ramo stampa). Incominciò la discussione sulle tariffe, ma non si addivenne a nessuna conclusione definitiva, poichè è inteso che nessun accordo potrà essere valido prima che, sia da una parte che dall'altra, le Commissioni abbiano riferito alle rispettive assemblee.

Oggi continueranno le adunanze.

La costituzione di Barberis.

E' noto che Francesco Barberis doveva in questi giorni costituirsi in carcere per scontare la sua condanna per offesa alla libertà del lavoro. Il Barberis, anzi, qualche giorno fa aveva annunciato ufficialmente la sua costituzione, ed aveva ricevuto il saluto degli amici, che avevano anche voluto festeggiarlo con cene e bicchierate. Si era presentato nel giorno stabilito all'ingresso delle Carceri Nuove; ma la Direzione delle carceri non aveva potuto accettarlo, perchè non era giunto da Casale il *nulla osta* della Procura del Re.

Ieri, essendo fin da giovedì pervenuto il *nulla osta*, Francesco Barberis si presentò alle carceri, poco dopo le 16.

Era accompagnato dagli avvocati Maccari e Gherardini, i quali avevano tenuta nascosta a tutti l'ora in cui il Barberis avrebbe iniziata la sua reclusione, allo scopo di evitare rumorose dimostrazioni.

Il nuovo inquilino delle carceri si presentò, coi suoi avvocati, al vice-direttore dell'Istituto di pena, e chiese una camera a pagamento. Quindi si accomiatò dal Maccari e dal Gherardini, ridendo e scherzando sulla sua condizione di prigioniero.

Giolitti.

L'on. Giolitti è partito ieri, alle ore 20, per Cavour.

Il Conte di Torino.

Il Conte di Torino è partito per Firenze ieri alle 17,45.

Arresto di un fuochista ferroviario.

Gli agenti del Commissariato compartimentale di pubblica sicurezza presso la nostra stazione, recatisi a Saluzzo, arrestarono, in seguito a una sorpresa, il fochista Decri Luigi, per furto continuato di carbone di proprietà dell'Amministrazione ferroviaria. Nelle cantine dell'arrestato furono sequestrati undici sacchi di carbone rubati.

Infortunio.

Il manovale Orecchia Pietro, d'anni 34, riportò ferite lacero-contuse all'anulare ed al mignolo della mano destra, che aveva messo accidentalmente fra gli ingranaggi di una *grue*, colla quale sollevava delle botti di vino nella cantina del signor Rutfa Nicola, in piazza Barriera di Nizza, N. 167. Il ferito venne medicato provvisoriamente in una farmacia e quindi fu accompagnato da una guardia municipale all'Ospedale Regina Margherita, dove ebbe una medicazione stabile e fu giudicato guaribile in giorni quindici.

Arresti per furto.

Furono giovedì arrestati tre giovanotti: Mariano Luigi, d'anni 16, Girelli Quarto, di 17 anni, e Abratis Luigi, d'anni 16, per furto continuato di pezzi di biancheria, del valore di un centinaio di lire, in danno della ditta Bianco Borgo e Gelzio, con negozio in via Venti Settembre, N. 15. Parte della refurtiva fu sequestrata.

I mariti maneschi.

All'Ospedale di San Giovanni fu medicata ieri mattina certa Elisabetta Bellolli, di 37 anni, la quale, in seguito ad un diverbio, era stata ferita dal marito con un colpo di bicchiere sulla testa. Guarirà in pochi giorni.

Oggetti trovati e consegnati alle guardie municipali

Dal signor Villa Luigi un portafogli contenente una cambiale e carte di nessun valore — Dal signor Aimone Edoardo un uncino — Dal signor Armellini Luigi una rotella — Dal sig. Cravero Agostino una scarpa.

Carnevale.

Il periodo carnevalesco, che quest'anno sarà abbastanza lungo, può dirsi incominciato. Il questore, a parte i provvedimenti speciali presi, come negli altri anni, per impedire, o, almeno, reprimere, atti barabbeschi, purtroppo non inconsueti, ha redatto e fatto pubblicare il seguente manifesto:

«1. E' permesso a chiunque l'uso delle maschere e dei travestimenti durante la stagione del carnevale.

«2. E' proibito alle persone mascherate di introdursi nelle chiese e negli altri luoghi destinati al culto, di penetrare nelle case altrui senza il consenso di chi le abita, di portare armi, bastoni, *frustini* e strumenti atti ad offendere, di lanciare razzi, petardi e consimili preparati pirotecnici o qualsiasi altro oggetto che possa recar danno o molestia alle persone.

«3. E' proibito a chiunque di offendere e molestare nelle pubbliche vie o piazze le persone con atti sconvenienti ed inurbani e di *gettare cose raccolte in terra*.

«4. Sono proibite le maschere ed i travestimenti che offendono la morale ed i culti o che siano in qualunque modo riprovevoli per indebite allusioni.

«5. E' proibito alle persone mascherate di profferire discorsi e parole o di fare atti contrari alle leggi o che possano riuscire di offesa alle persone od essere altrimenti causa di disordini.

«6. Coloro che intendessero di fare mascherate allegoriche sopra carri o carrozze, od in comitive a piedi o a cavallo, dovranno presentare preventivamente il programma alla regia Questura, ed uniformarsi alle condizioni che venissero imposte.

«7. Le persone mascherate dovranno, al semplice invito degli ufficiali ed agenti della forza pubblica, scoprirsi il volto e dare le spiegazioni che loro fossero domandate.

«8. I contravventori alle dette prescrizioni potranno essere arrestati e condannati all'ammenda fino a L. 50, salvo le sanzioni del Codice penale quando ne fosse il caso.

«Gli ufficiali ed agenti di P. S. sono incaricati di invigilare per l'osservanza delle presenti disposizioni.

«*Il Questore*: CARMARINO».

Abbattendo un albero.

In regione Ronchi, tal Giovanni Craveri, di anni 37, stava abbattendo un albero con una scure, quando si ferì improvvisamente con questa al ginocchio destro. Dovette farsi accompagnare da una guardia civica al San Giovanni. Qui i sanitari lo giudicarono guaribile in dodici giorni, con riserva.

Avvelenato con capocchie di fiammiferi

Il bracciante Giacinto Calderone, d'anni 73, abitante in via Belvedere, 10, si è recato ieri sera al San Giovanni, dicendo di essersi involontariamente avvelenato con delle capocchie di fiammiferi.

Era, disse, in casa sua, e mangiò del pane in cui si trovavano avvolte le capocchie di zolfo, senza ricordarsi che egli stesso così lo aveva preparato per i topi. I medici gli praticarono la lavatura dello stomaco, e lo rimandarono senza pronunciarsi sulla guarigione.

Infortunio.

L'arrotino Giovanni Rusca, d'anni 32, lavorava nello stabilimento già Dinilo, alla Barriera di Orbassano, quando fu colpito al capo ed alla spalla sinistra da un pezzo di una mola in funzione, staccatasi improvvisamente. Il Rusca riportò assai gravi ferite lacero-contuse. Venne ricoverato all'Ospedale Umberto I, dove i medici non si pronunciarono sull'entità del suo male.

Stato Civile di Torino

10 gennaio 1908.

NASCITE: 25, cioè maschi 15, femmine 10.

MORTI: Gianoglio Regina Luigia (ved.) n. Gianoglio, d'anni 75, di Torino, agiata, via Barbaroux, 41.

Parato comm. Antonino, id. 84, di Sommariva del Bosco, professore, corso Re Umberto, 17.

Botti Francesco, id. 47, di Torino, fonditore, corso Principe Oddone, 23.

Capella Michele, id. 43, di Agliè, commerciante, via Sant'Anselmo, 2.

Mercandino Adelaide n. Cravario, id. 71, di Torino, agiata, via Nizza, 74.

Maschio Pietro, id. 55, di Bersonasco, agiato, via San Secondo, 17.

Pugliese Levi Ester (ved.) n. Segre, id. 81, di Vercelli, agiata, corso Re Umberto, 2.

Simma Teresa, id. 62, di Torino, agiata, piazza Vittorio Emanuele, 13.

Rosso Giuseppina (ved.) n. Magone, id. 86, di Torino, casalinga, strada Casale, 74.

Rivata Olimpia, id. 15, di San Damiano d'Asti.

Gandolfo Giovanna, id. 73, di Pianezza, casal.

Mattia Maria (ved.) n. Dedominici, id. 83, di Saluzzo, casalinga.

Scatena Giuseppe, id. 59, di Torino, parrucchiere.

Dendri Lucia (ved.) n. Messina, id. 71, di Guidizzolo, venditrice.

Squillari Francesco, id. 61, di Castelnuovo Calcea.

Testier Severino, id. 70, di Agliano, usciere comun.

Castelliero Vittoria, id. 31, di Racconigi, cucitrice.

Bonello Luigi, id. 43, di Bessano San Pietro, bracc.

Balzarotti Vittoria suor Maria Clara, id. 27, di Sesto, religiosa.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 22, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 4.

SPORT

AUTOMOBILISMO.

I primi lavori della Commissione per il "Referendum" sull'Esposizione d'automobili

Ieri sera si riunivano nel salone della *Stampa Sportiva* il cav. Bostein, in rappresentanza del Touring-Club Italiano; il dott. Neri, per il Moto-Club d'Italia; il signor Corrado Corradini, per la *Gazzetta dello Sport*, e la Direzione di detto giornale per iniziare i lavori di spoglio delle numerosissime schede ritornate dagli industriali d'Italia, i quali erano stati interpellati sulla necessità di un'Esposizione di automobili e sulla convenienza di tenerla piuttosto in un centro che in un altro, ed ogni anno oppure ogni due o più.

A far parte della Commissione la quale, secondo il desiderio della Direzione della *Stampa Sportiva*, doveva comprendere il rappresentante dei tre Enti sportivi più interessati in un'Esposizione, era stato invitato anche il presidente dell'Automobile-Club di Torino, il quale, rivestendo pure la carica di presidente dell'Esposizione di automobili, non ha creduto di accettare. In ogni modo, è deplorevole il fatto che, in assenza del presidente dell'Automobile-Club, non sia dalla Direzione di questo Sodalizio stato delegato un altro rappresentante.

La *Stampa Sportiva*, che fu il giornale ideatore della prima Esposizione di automobili, doveva oggi, che viva è la discussione sulla necessità o meno di una futura Mostra, prendere, a preferenza di ogni altro giornale di altro paese, l'iniziativa del *Referendum*, al quale crediamo che l'Automobile-Club di Torino doveva dare tutto il suo appoggio, allo stesso modo che a suo tempo accolse favorevolmente e anzi fece sua la proposta lanciata dalla *Stampa Sportiva* di un'Esposizione di automobili.

Il lavoro di spoglio occuperà una seconda seduta, ed in questa si conoscerà il risultato definitivo.

IPPICA.

Il ballo della Società Paper-Hunts di Torino.

La Società dei Paper-Hunts di Torino ricorda che la sera del 15 gennaio avrà luogo il ballo della caccia per sottoscrizione da essa indetto nel *Restaurant du Parc* al Valentino.

La sottoscrizione rimane aperta alla sede della Società fino a tutto il giorno 14, ed i sottoscrittori sono pregati di ritirare a questa sede i biglietti indispensabili per l'ingresso.

FOOT-BALL.

Il "match" Juventus-Pro Vercelli.

Domani, 12 gennaio, avrà luogo il *return-match* a Vercelli della partita giuocatasi a Torino domenica scorsa fra la *Pro Vercelli* e la *II Juventus*, e chiusasi colla vittoria di quest'ultima. Trattandosi di un *match* di campionato, grandissimo è l'interesse. Parecchi *sportsmen* torinesi domani seguiranno a Vercelli la squadra di bianchi e neri.

Arti e Scienze

Come si giudicano a Parigi l'Aguglia e il Grasso.

Parigi, 10, ore 9,00.

Ieri sera al teatro Marigny ebbe luogo la prima rappresentazione della Compagnia siciliana diretta da Giovanni Grasso; e fu rappresentata *Malia*, di Capuana. Lo spettacolo ebbe grandissimo successo; la sala era gremita; il pubblico era eleganlissimo. Gli attori agirono in modo così espressivo che fecero subito comprendere lo svolgimento del dramma, malgrado che il pubblico non potesse capire il significato del linguaggio parlato.

Il primo atto affermò subito il successo. Le danze siciliane, molto spigliate, furono applauditissime.

Un immenso successo riportò l'attrice Mimì Aguglia, la quale, con terribile realismo, sostenne la sua parte. Fu chiamata parecchie volte al proscenio. Anche gli altri artisti mostrarono molta valentia. Il Grasso fu giudicato un artista perfetto sotto ogni punto di vista.

E' la prima volta che una Compagnia straniera, di cui si ignora il linguaggio, abbia avuta una così entusiastica accoglienza.

La stampa parigina dà in generale giudizi molto favorevoli sulla Compagnia di Giovanni Grasso, e, salvo poche eccezioni, come, ad esempio, l'*Eclair*, tutti gli altri giornali tributano grandi lodi all'attore italiano.

Il *Comoedia* scrive: «Ciò che esce dall'ordinario, ciò che fu una vera rivelazione e che sollevò nel pubblico un'emozione profonda, la quale ad un tratto si espresse in una tempesta di applausi, fu il modo di recitare degli attori, che non è convenzionale, ma naturalissimo; è la vita portata sulla scena. Coloro che noi sentimmo ieri non sono degli interpreti di una parte: essi sono gli attori in tutto il senso della parola. E' la stessa emozione istantaneamente risentita che istantaneamente essi traducono come se veramente essi non agissero in una finzione!».

La *Petite République* dice: «In quanto alla recitazione degli attori (cioè nei particolari, che sono di una esattezza infinitamente accurata e precisa), essa è nell'insieme di una coesione e di un'armonia senza lacune».

L'*Echo de Paris* dice: «Ciò che vale meglio di una qualunque interpretazione è il movimento scenico, di un'audacia e di una rapidità indiavolata, di una verità sorprendente. Sarebbe bene che gli attori dei nostri teatri volessero prendere esempio dalla Compagnia siciliana per imparare a diventare un po' meno lenti nella solennità dei loro gesti».

Il *Petit Parisien* scrive: «Il signor Capuana ha trovato nella signora Mimì Aguglia un'interprete ammirabile. Sarebbe impossibile spiegare al tempo stesso una maggior verità ed un maggior sentimento». Altrettante lodi il critico attribuisce al signor Grasso, direttore della Compagnia.

Anche Nozière, nel *Gil Blas*, fa un articolo di oltre una colonna, constatando l'arte straordinaria della signora Aguglia, di Grasso e di tutta la Compagnia.

Il *Figaro* si mostra anch'esso favorevole, e deplora soltanto l'eccessiva modestia dell'allestimento scenico.

L'amore veglia

Commedia in quattro atti di De Flers e Caillavet

Traduzione di Jorikson.

(Teatro Alfieri - 10 gennaio 1908).

I signori De Flers e Caillavet hanno dimostrato una volta di più che le *frasi* di spirito non bastano a fare una commedia di spirito. Le prime, a dir vero, non mancano qua e là, e acquistano uno speciale sapore specialmente in bocca della signora Zucchini, la vecchia marchesa di Juvigny, il cui figlio Andrea (Giovannini) è il protagonista, con Giacomina (Edv. Reinach), dello scialbo ribaldone.

Giacomina, ragazza vivace, fa la sua dichiarazione d'amore ad Andrea, proprio cinque minuti dopo che questi ha riconfermato il suo affetto eterno alla bella cugina Luciana di Morfontaine. Ed Andrea, con una disinvoltura da *mannequin*, alla dichiarazione di Giacomina risponde sposandola.

Viaggiano quattro mesi, ma, appena ritornati a Parigi, Luciana riappare, e Andrea, che ha in quell'istante finito di raccogliere sulla bocca della sposa la frase d'ardore, ricade fra le braccia dell'antica amante.

Giacomina è accecata dalla gelosia. Esce di casa per andare a vendicarsi nell'appartamento di un antico infelice amatore, lasciando di questa sua decisione la partecipazione con una serie di lettere a tutta la famiglia.

Ma naturalmente alcuni incidenti, e sopra tutto la incommensurabile ingenuità dell'amante designato, impediscono a Giacomina di portare ad effetto la sua vendetta, ed il marito, castigato da un istante di apprensione, ritorna pentito alla moglie.

Questo intreccio non è nè più bello, nè più brutto dei tanti che ci ammanniscono da anni gli autori transalpini. De Flers e Caillavet hanno avuto il pudore di non cadere nella farsaccia, e non hanno saputo creare la commedia. Di qui quattro atti che mancano dell'*ė* dignità di questa, senza possedere la fantasia indiavolata di certe altre produzioni.

Il pubblico per tre atti ha contenuto il suo malumore ridendo..... di compassione, e ha seppellito l'ultimo atto sotto una gragnuola di antiestetici fischi. Mai dati, ma ben meritati: *parce sepulto*.

Teatro Torinese.

Questa sera avrà luogo in questo teatro la prima rappresentazione del dramma: *I bastardi die Tour*, di Furio Ardenti.

Teatro Carignano.

Stasera, sabato, il comm. Ermete Zacconi rappresenterà, per la prima volta, la nuova produzione: *Il Diavolo*, commedia in tre atti, di F. Molnar. Assisterà alla rappresentazione l'autore del nuovo lavoro.

Teatro Rossini.

Ieri sera si è rappresentata per la prima volta la commedia in due atti: *Lagrime e basin*, di Luigi Ramognini, già noto per altri lavori dati sulle scene dialettali. L'autore ha dimostrato ancora una volta le sue felici attitudini al teatro, ed il pubblico ha fatto alla nuova produzione liete accoglienze, evocando l'autore alla ribalta.

Il *Dogali* diventa una nave-scuola dell'Uruguay.

Ci telegrafano da Montevideo, 10, ore 6,10:

La Camera hanno approvato l'acquisto dell'incrociatore italiano *Dogali* per la somma di 500,000 franchi. Questo bastimento sarà trasformato in nave-scuola.

Appendice della *Stampa*

(29)

IL VIOLINISTA

Romanzo

di Francesco Pastonchi

Farne nascere l'occasione?..... obbligarlo a parlare finalmente, non più con allusioni ambigue, ma con una sicura franchezza? E se fosse stato troppo presto, precipitoso? Se egli se ne fosse spaurito, ritraendosi? O se si fosse accorto..... che v'era fretta dalla parte di Laura? Conveniva attendere, e parar le insistenze della Mariulli.

Una domenica appunto Laura la trovò in villa con la sua protetta.

Jacopo le presentò vicendevolmente, assai impacciato.

— Ella è molto buona, signorina — disse la contessa, scrutandola con uno sguardo impertinente. — So che viene ogni domenica a fare un poco di compagnia musicale a mio cugino..... E mi hanno detto che lei è una pianista di grande valore.....

— Esagerazioni, contessa. Ho studiato molto: ma sento che mi manca ancora quella fiamma che non s'acquista con lo studio.....

— La vicinanza di Jacopo non l'aiuta a trovarla? — domandò ironica la Mariulli, cui il sospetto già balenato da certe parole di Jacopo si affermava nel momento per una di quelle rivelazioni intuitive che non hanno bisogno di alcun appoggio di prove reali.

— E' una fiamma che io non potrei chiedere che a me stessa, quando io ne fossi capace — ribattè fiera Laura, comprendendo l'ironia della signora.

— Eppure — proseguì la contessa con molta tranquillità — Jacopo non è di questo avviso. Non è vero, Jacopo?.....

Poi in giardino prese sua cugina sotto braccio e gli disse recisamente, contando sull'effetto di una affermazione risoluta sul suo carattere dolce:

— Guardati da quella signorina. Non la sento buona. Ha qualche cosa di finto. Deve venire qui con disegni ben diversi che quelli musicali.....

— Ti sbagli, cara cugina. E prima di tutto, sono io che l'ho pregata insistentemente e la prego ad ogni volta di venire. E' una vera gentilezza da parte sua sacrificarmi così le domeniche: e tu induci da questo sacrificio chi sa quali intenzioni. Ma in città con suo padre non credo che sarebbe sacrificata meno... Qui almeno si fa musica insieme...

— La compatisci già....

— No: ella non ha bisogno della mia compassione; la sua ricchezza interiore la mette al disopra delle solite signorine.

— Cugino..... tu ci sei caduto. Sei innamorato..... per la..... centesima volta.

— Tu mi offendi, Fanny, a pensar così. Il mio sentimento per la signorina Laura non viene da un entusiasmo effimero. La conosco ormai da tanti anni! Nasce da un giudizio profondo....

— Bene..... non parliamone più — disse con molta semplicità Fanny, riserbandosi di parlarne ancora con Mauri ....

Ma Laura, e per quella speciale intuizione che tutti hanno quando alcuno poco discosto parla di loro e per il turbamento che era durato anche dopo le parole sul volto di Jacopo, s'accorse d'essere stata lei il soggetto della conversazione animata fra i due cugini.

E quando più tardi, partita la Mariulli, egli la disse:

— Dunque, alla prossima domenica!.....

— Non credo che potrò venire, io — rispose un poco tristemente.

— Ma allora non verrà più, qui, se parte, per la montagna, prima dell'altra domenica.....

— Già..... non potrò più..... — rispose Laura, incerta.

— Ma non mi aveva detto, poco fa, che appunto domenica si sarebbero passati quei vecchi mottetti.....?

— Non ricordavo allora.....

— Perdoni, signorina: che cosa ha? Mi sembra di vedere sul suo viso..... un'ombra..... di tedio.

— Oh! signor Jacopo!

— Sia franca. ...

— Non avrei nessuna ragione per non esserlo. Mi spiace di non poter ritornare. Di qui quell'ombra che lei crede..... di tedio.....: ecco tutto.

— No: non è tutto. I suoi occhi dicono altrimenti: non è tutto. Non sento nelle sue parole la espressione di un rammarico sufficiente.....

— Le assicuro.....

— Ah! intendo..... forse le parole di mia cugina!

— Quali parole?

— Via: non continui a schermirsi. Non si dimenticano così presto parole a cui si è risposto con tanta e giusta fierezza. Ma lei non deve offendersi delle parole di mia cugina... non hanno peso. E' una donna un poco leggera che vive in un mondo diverso..... Scommetto che un minuto dopo..... non si ricordava già più della sua ironia.....

Questa volta fu Laura a guardare Jacopo ben dentro negli occhi.

— Non mi crede?..... — riprese il violinista.

Laura sorrise, lievemente, ma gli occhi restarono fissi in quelli di lui.

— Non mi crede?

— Come lei..... crede me..... Via, signor Jacopo, trattiamoci francamente tutti e due... La contessa Mariulli non le ha forse parlato di me, quando camminavamo innanzi, da soli? E che cosa le ha detto mai da lasciarlo tanto turbato?

— Sciocchezze, sciocchezze..... mi ha detto — soggiunse Jacopo, confuso.

— Sciocchezze..... che potrebbero farmi apparire quella che non voglio apparire: un'intrusa: l'intrusa, quella della mia — e rise del suo solito riso superficiale.

Ma Jacopo corrispose al suo riso con un fremito come d'ira.

— Io solo, qui — disse fermamente — potrei fare un giudizio: degli altri non m'importa. Qui, in mia casa — lo sappia bene e se ne persuada per sempre — l'intrusa non sarà mai lei. Il suo passo risuona in questa casa e nel mio cuore, come un passo d'amica attesa e desiderata.

— Vede, — interruppe Laura, — lei s'accende ora per una quistione così piccola. Io non voglio portarle, in cambio di tanta gentilezza, il minimo turbamento. Certo se la contessa Mariulli non m'avesse trovata qui..

— Non la troverà più — disse Jacopo con improvvisa energia.

— Ecco..... è sempre peggio..... Insomma, non mi capisce, e io non so spiegarmi di più. Sono cose tanto delicate!

— La capisco, sì, e ne ammiro la delicatezza: ma certamente — continuò Jacopo più calmo — domenica non verrà mia cugina: e noi potremo darci un saluto meno frettoloso.

La prese per mano, e mormorò:

(Continua) FRANCESCO PASTONCHI.

ULTIME NOTIZIE

La meravigliosa storia di un mago che pretende fabbricare i diamanti.

Cambiali false e falsi rubini.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 11, ore 2.

Arrivato fin da mezzogiorno al suo studio, il giudice istruttore Le Poittevin, ha ricevuto verso l'una la visita di Giulio Werner accompagnato dai signori Deddouhelmer e Hoats, entrambi della compagnia De Beers. Il governatore a vita della compagnia mineraria inglese si è costituito parte civile nel processo.

Il magistrato aveva ordinato la comparizione dell'ingegnere che fu perciò tratto fuori dalla cella che occupa nella prigione della Santé. Si doveva oggi particolarmente interrogarlo in contraddittorio con l'Hoats. L'imputato era assistito dal suo difensore Ferdinando Labori. Il Lemoine non sembra affatto fiaccato dal suo arresto: rimane calmo ed afferma di non avere alcuna inquietudine sulla riuscita dell'istruttoria, la quale non potrebbe, secondo lui, non dimostrare la sua innocenza assoluta e la malafede dei suoi avversari.

Le domande di Poittevin concernono anzitutto le somme ricevute dal Lemoine.

«Riconosco di avere in più volte ricevuto un milione e 271 mila franchi da Emilio Werner — dice l'ingegnere — non ho alcuna ragione per contestarlo. Proclamo altamente che sono realmente l'inventore di una formula che mi permette di fabbricare dei diamanti, e ne ho, del resto, già fabbricati molti. Quando Werner mi si presentò, proponendomi di voler comperare il mio brevetto, fu stipulato che la mia formula, collocata in una busta chiusa, dinanzi ad un notaio, sarebbe stata deposta in una Banca londinese di comune accordo. Mediante una somma da discutersi (domandai fin d'allora 125 milioni) io dovevo, finchè ero in vita, fabbricare per Giulio Werner tanti diamanti quanti me ne avrebbe domandati.

«Dopo la mia morte Giulio Werner o gli eredi dovevano diventare possessori del mio segreto; non avevano perciò che da aprire la busta. In tal modo gli interessi del Werner erano salvaguardati; a mio parere un truffatore non avrebbe agito in tal modo».

A tutto ciò il Poittevin, che non si lasciò facilmente ingarbugliare, replicò che il lato delicato della questione non stava in ciò; poi aggiunse che desidererebbe essere informato sulle esperienze che fece il Lemoine in presenza di Giulio Werner.

«— Ho fabbricato un diamante dinanzi al signor Werner — dice allora il Lemoine: — la cosa è incontestabile, questo finanziere non è, credetelo pure, ingenuo, pronto a lasciarsi ingannare da un truffatore: è, al contrario, un uomo rotto agli affari: l'alta situazione che occupa è la migliore prova che se vi fosse stata la menoma truffa, non avrebbe tardato a rendersene conto. Ora, dopo avermi visto operare, è stato convinto ed è solo più tardi, dopo avere subite non so quali influenze, che ha pensato che potesse trattarsi di un inganno. Del resto ho fabbricato diamanti dinanzi a diverse altre persone a Londra poi a Parigi. Aggiungerò ancora che questo Werner non era solo ad assistere alle esperienze che ora afferma non essere state sincere; era accompagnato da uno tra gli amministratori della compagnia De Beers e questo testimone fu egualmente convinto: egli era del resto il signor Hoats qui presente».

Trionfante Lemoine si volta verso il rappresentante di Giulio Werner il quale risponde:

«Come Werner era persuaso che il diamante ritirato dal crogiuolo fosse stato da voi fabbricato, ma abbiamo ora buone ragioni per credere il contrario».

Il Lemoine scrolla le spalle, poi con tono pieno di disprezzo: «E' troppo facile lanciare contro un onest'uomo accuse senza fondamento, ma non raggiungerete lo scopo che vi siete prefisso».

Hoats soffocato dalle insinuazioni gli risponde. Poitevin, con un cenno della mano lo fa tacere e poi riprendendo la parola dice: «Signor Lemoine, vi ha un mezzo semplicissimo per confondere i vostri calunniatori. Ho nominato due periti, il prof. Bordas ed il signor Bardon; comunicate loro le vostre formule: essi ne esamineranno il valore e se, come lo affermate, si può, grazie al vostro procedimento, fabbricare diamanti, le accuse lanciate contro di voi cadranno da sè.

Pieno di deferenza, il Lemoine ha ascoltato il magistrato: quando questi tacque egli pronunciò con voce netta: «Ciò che mi domandate è impossibile: a nessuno, sappiatelo bene, a nessuno posso rivelare la mia formula ed ai periti specialisti meno che ad ogni altro: sarei rovinato».

Hoats interviene: egli è stato toccato sul vivo dai rimproveri che gli sono stati rivolti poco prima dal Lemoine e dice: «La busta contenente la formula di cui Lemoine mi ha parlato è deposta in una banca che conosco. La si faccia prendere, apriamola e si vedrà da quale parte è il mistero».

— Mi oppongo formalmente a che si tocchi questa busta! — esclama Lemoine: nessuno ha il diritto di toccarla: non si ha il diritto di rubare i miei segreti.

Tale è l'accento di sincerità dell'imputato che il giudice sembra molto esitante.

Hoats insiste, dicendo di essere pronto a versare immediatamente una provvigione di 400 mila lire. Questa somma diverrà proprietà del Lemoine a titolo di danni ed interessi se è stabilito che la sua formula è efficace.

— Ma io sono tranquillo — conclude Hoats.

Lemoine non cessa dal protestare e si dibatte:

— Sono pronto a ricominciare le mie esperienze quando si vorrà, dinanzi a chi vorrà.... che posso proporre di meglio? accettate?..... dite di sì, ve ne scongiuro......

— Ma dove avrà luogo la vostra esperienza?

— Ove vorrete: nel vostro studio, se ciò vi piacerà, ma rendetemi la mia libertà, ne ho bisogno: per operare con successo mi occorre tutta la mia tranquillità di spirito. Alla prigione vivo in una perpetua sovreccitazione.

Il giudice Le Poittevin risponde categoricamente:

— Vedremo, vedremo: frattanto rimanete in carcere: vedremo più tardi.

L'interrogatorio è terminato: sempre padrone di sè, il Lemoine esce dallo studio del giudice istruttore, scortato da due guardie di polizia. Passando dinanzi al signor Hoats, getta uno sguardo ironico e sorride da uomo sicuro del fatto suo.

Il giudice è sempre perplesso: domanderà egli per via diplomatica alla giustizia inglese di sequestrare la busta contenente la formula? D'altra parte esiste evidentemente un contratto tra Giulio Werner e Lemoine: come è questo contratto? In ogni caso Lemoine si è tenuto ai termini di questo contratto? In questa ipotesi i fondi versati da Giulio Werner possono essere considerati come estorti?

Infine —e questo è il più grosso punto di interrogazione che si presenta a Le Poittevin — Lemoine, come lo afferma, ha egli realmente, fabbricato i diamanti? Ma come saperlo giacchè egli si rifiuta ostinatamente di indicare il suo procedimento, giacchè sembra impossibile aprire la busta a Londra senza il suo consenso?

I PRECEDENTI DI LEMOINE.

Lemoine ha avuto una vita avventurosa, molto agitata, bisogna riconoscerlo. Egli è stato parecchi anni in Germania, Italia, Russia ove fu mischiato in diversi affari finanziari e finì per andare al Transwaal ove, grazie alle sue conoscenze abbastanza estese in fatto di chimica, fu interessato come ingegnere chimico in alcune *claims* della regione di Kimberlay; ma la fortuna cui correva dietro da vari anni non voleva favorirlo, perciò dopo avere soggiornato per qualche anno al Capo, decise di fare ritorno in Francia: ma Lemoine non era proprio fortunato, ed anche qui la sorte non gli fu favorevole.

Un bel mattino venne arrestato sotto la imputazione di falso ed uso di falso. Si accusava, come ho detto ieri, di avere fabbricato per 107 mila franchi di false tratte portanti una firma falsa d'un certo signore e la Corte d'Assise della Senna lo condannò a quattro anni di prigione. Ma questa non è l'avventura che doveva far rinunciare all'ingegnoso ingegnere di possedere un giorno la fortuna dietro cui correva. Il giorno venne in cui la libertà gli venne resa e Lemoine si ricordò delle relazioni che si era fatte durante il suo soggiorno a Kimberly e decise di servirsene. Così, poco tempo dopo la sua uscita dal carcere, durante un viaggio a Londra, si pose in rapporto col celebre fondatore della Consolidata Mias Limited, signor Beit, amico di Cecil Rhodes e con Giulio Werner governatore della compagnia diamantifera. Lemoine dichiarò loro di avere scoperto un segreto meraviglioso il quale permetteva di fabbricare diamanti d'incomparabile bellezza e grossezza. Questo segreto, diceva egli, era frutto di numerose osservazioni fatte a Kimberley nei claims diamantiferi. Beite Werner, dopo avere udito l'ingegnere, accettarono di assistere alla prima esperienza.

Abbiamo detto, ieri, come questa esperienza sia stata seguita da domande di capitali: il genio non può nulla, senza il danaro, e questo è il nerbo delle guerre.

Werner serbava un buon ricordo di Lemoine, e non aveva, d'altra parte, nessuna ragione per diffidare di lui; non conoscendo il passato del Lemoine, convenne seco che il denaro, infatti, era necessario per condurre i suoi lavori. E' così che l'ingegnosità del Lemoine raggiunse la sua mèta, e Werner mandò alcune centinaia di lire sterline, ed i lavori cominciarono. Soltanto, perchè vi hanno sempre da essere dei «soltanto» in tutti gli affari, — furono lenti i lavori, così lenti che Werner finì per impazientirsi, e mandò a Parigi il signor Jackson, uomo di fiducia, che doveva rendersi conto della situazione. Jackson è un uomo freddo, pratico; guardò, chiese informazioni, fiutò, parlò poco, e concluse che bisognava diffidare. Ma come diffidare di un uomo, che riceveva in casa sua una parte della *elite* di Parigi? Come diffidare di un uomo, che non dedicava alla società se non pochi istanti, per consacrarsi completamente al suo lavoro?

Nuovi fondi furono mandati, ma anche questi terminarono, e Lemoine comprese che l'ora del gran colpo era arrivata.

«Bisogna — disse — che costruiate una officina idroelettrica in un paese, che abbia bisogno di una simile installazione: questa officina fornirà la forza a Società industriali e darà l'illuminazione della città ma la sua vera ragione, che rimarrà segreta, sarà la fabbricazione dei diamanti».

Cosa appena credibile; Werner accettò, e lo stabilimento fu cominciato. Una Società venne al mondo, che fu battezzata sotto il titolo di «Società Elettrica dei Pirinei». Intanto Lemoine menava a Parigi un'esistenza principesca, con tanta maggiore facilità, in quanto che egli poteva, senza timore di gettare polvere negli occhi. Uscendo dalla regione di Fresnes, ove aveva scontato la sua condanna, niente affatto imbarazzato della piccola fermata fatta a Londra, si rimise a contatto con la Società, che contava sfruttare un giorno. Servito da una mancanza assoluta di scrupoli, e dal caso, che non si mette al servizio di molti onesti uomini, fece la conoscenza, poco dopo la sua uscita di prigione, con una mercantessa di antichità, la signora Rigny, e seppe piacerle: in breve si unì con essa. Quest'unione fu felice pel Lemoine, poichè gli metteva fra le mani il denaro necessario per giocare la partita che si era promessa. A Parigi, per godere la fiducia pubblica bisogna menare una gran vita.

Il Lemoine l'aveva compreso; affittò al n. 12 della rue Pigalle una palazzina, acquistò tre automobili delle migliori marche, prese numerosi domestici, diede feste nelle quali si incontrano letterati, uomini politici, attori, magistrati. Durante tutto questo fasto il signor Werner veniva a Parigi.

L'officina era stabilita ad Argeliers (Alti Pirenei) e serviva a dare la corrente elettrica alla città di Saint-Sauveur. L'officina costò più di centocinquanta franchi, ma non vi si fabbricò un solo diamante. Werner insistette allora perchè una nuova e decisiva esperienza venisse fatta dinanzi ad uno degli ingegneri capi della De Burs, il signor Hoats. Ma l'inventore non volle tentare di nuovo la sintesi del diamante: Hoats riprese il piroscafo per Kimberley (Transwaal), ma dichiarò che il Lemoine era certamente un impostore.

Allora Werner apprese che il pseudo ingegnere era stato condannato a quattro anni di carcere per falso ed uso di falso e la sua convinzione fu da quel momento ben stabilita. *(Matin).*

Numerose scosse di terremoto in Francia

(Servizio speciale della Stampa).

Valence sul Rodano, 11, ore 0,20.

Parecchie scosse sismiche si sono avvertite negli scorsi giorni a Roussas e nei luoghi sottostanti. Da una settimana non trascorre giorno senza che gli abitanti non risentano tali scosse, che sono precedute od accompagnate da rombi sotterranei. Se ne sono già contate a centinaia. Gli abitanti, spaventati, lasciano le loro dimore. *(Matin).*

Un campanile di 30 metri crollato

(Servizio speciale della Stampa).

Bordeaux, 11, ore 1,50.

Il campanile della chiesa di Saint-Aubin d'Exmet, nella Dordogna, dell'altezza di trenta metri, e che minacciava rovina da molto tempo, a tal punto che il sindaco, conoscendo il pericolo, aveva interdetto di suonare le campane, è caduto oggi, con fracasso spaventevole, che ha messo sossopra tutto il villaggio. Per un caso meraviglioso, non è accaduto alcun accidente di persona. Solo le case vicine hanno riportato guasti rilevanti. *(Matin).*

Perchè la critica contro Alvarez fu ritenuta condannabile.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 11, ore 1.

Sono interessanti a conoscersi le motivazioni della sentenza che condannava ieri il giornale *Comoedia* a pagare 1500 franchi al tenore Alvarez. Queste dimostrano infatti che non si tratta, propriamente parlando, di una menomazione del diritto del critico. Ecco le motivazioni:

«Attesochè, se nell'interesse dell'arte drammatica, come nell'interesse del pubblico, importa mantenere fuori di ogni menomazione il diritto della critica, e se, d'altra parte, gli artisti consacrandosi al teatro debbono abbandonare ogni suscettibilità e rassegnarsi ad essere oggetto degli apprezzamenti più diversi, quand'anche fossero acerbissimi ed anche ingiusti, questa critica non potrebbe per altro esercitarsi senza controllo, e senza limiti oltrepassare lo scopo cui mira; che questa critica cessa di essere permessa quando, non dirigendosi più alla capacità dell'artista mira più particolarmente a quest'ultimo nei suoi interessi privati, recando offesa alla sua considerazione professionale;

«Considerando risultare dai documenti di causa che, dato un primo articolo concepito in termini scortesi per il querelante, ed inserito nel N. 30 ottobre 1907, il giornale *Comoedia* fece apparire nella rubrica «Opera» nel N. 31 ottobre, sotto la firma «Giuliano Torciet», un articolo esclusivamente consacrato ad Alvarez;

«Che, dopo aver ricordato il suo debutto ed avere severamente criticato l'artista in una parte che aveva interpretato al teatro dell'Opéra, l'autore aggiunge: «Si afferma che la prossima Direzione del teatro si è assicurata il concorso dell'Alvarez a condizioni esorbitanti; sarebbe un errore ed un atto di poca abilità, e rifiuto di crederci. Se la scrittura è firmata, il pubblico si incaricherà di farla cancellare. Quando occorre, io aiuterò, per tale verso la falsa aria»;

«Considerando che in questo articolo Giuliano Torciet non si limita a criticare la capacità dell'artista, come ne aveva diritto assoluto, ma incita in qualche modo la nuova Direzione a non firmare, o a disdire, se era già firmata, la scrittura dell'Alvarez, ed il pubblico a provocare questo provvedimento, promettendo, se occorresse, il suo appoggio personale;

«Attesochè, esprimendosi in questi termini circa la scrittura del querelante, che non aveva qualità nè per sconsigliare, nè per fare disdire, Giuliano Torciet ha ecceduto i limiti permessi dalla critica, ed ha portato offesa alla considerazione professionale di quest'ultimo;

«Che inoltre, rilevando nella querela del 18 novembre 1907 il vero nome del querelante, Giuliano Torciet cercava di rendere ridicolo questo nome, ed ha aggravato i suoi torti con l'inserzione che ha fatto nell'ultima parte del giornale, chiamando il tenore «Alberto Raimondo Gourron, detto Alvarez», mentre il querelante non ha mai rappresentato parte alcuna in teatro sotto il suo pseudonimo di Alvarez;

«Attesochè questi procedimenti e questi diversi articoli scorretti per il querelante, usciti prima e dopo l'articolo, specialmente contemplato nel 10 ottobre 1907, costituiscono col loro insieme una specie di denigramento sistematico, che gli ha cagionato un pregiudizio morale incontestabile, di cui gli è dovuta riparazione, ecc.».

Alvarez, come si è detto, ha perciò ottenuto 1500 franchi di risarcimento per danni ed interessi..... *(Matin).*

Una ladra derubata in carcere!

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 11, ore 1.

Nella vettura cellulare che la conduceva tre giorni sono in carcere, una ladra di origine italiana, Carolina Maestracci, fece la conoscenza di una ragazza di liberi costumi, Luisa Savourné. Dopo cinque minuti le due donne si davano del tu: si sa, nulla ravvicina quanto la disgrazia. Improvvisamente Luisa Savourné dimostrò di accorgersi per la prima volta di quattro leggiadri anelli che portava nelle dita la sua interlocutrice.

«Oh mia cara — disse ella — quale imprudenza commetti se conservi questi gioielli. Domani il giudice, dinanzi cui comparirai, te li confischerà per coprire le spese del processo».

Dopo alcuni istanti di riflessione, Carolina Maestracci che è mancina, propose alla sua nuova amica di affidarle i suoi gioielli, perchè li facesse avere a suo marito.

La proposta fu accettata con gioia: il domani Luisa Savourné venne rimessa in libertà in seguito a visita medica e sua prima cura fu di vendere gli anelli che teneva fra le mani. Il signor Maestracci veniva frattanto autorizzato a comunicare con sua moglie alla prigione di Saint Lazare e veniva a conoscere il furto di cui era stata vittima la sua troppo ingenua consorte. Ne informò immediatamente il giudice istruttore incaricato di istruire l'affare della Maestracci ed oggi la ladra venne facilmente ritrovata ed arrestata. Le rimanevano ancora 116 franchi dei 160 franchi che aveva prodotto la vendita dei gioielli rubati. *(Matin).*

La misteriosa morte di un viaggiatore.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 10, ore 24.

Si è alla fine spiegato il mistero dell'uomo scomparso improvvisamente dal diretto Londra-Manchester, di cui ieri vi telegrafai.

L'uomo fu trovato da un cantoniere ferroviario, privo di sensi e ferito sulla linea: esso aveva riportato la frattura del cranio e si trova ora all'ospedale in gravissimo stato.

In tasca gli vennero trovate due lettere dirette a persone dell'Esercito della Salvezza, e da documenti che gli furono rinvenuti indosso risultò che lo sconosciuto si chiamava Langton e che era un antico forzato.

Benchè egli non abbia più ripreso parola, si crede che il fatto sia avvenuto così: Dopo che il controllore salì sul treno per richiedere il biglietto di viaggio, il Langton, che ne era sprovvisto, deve aver temuto al suo arrivo di cadere novamente nelle mani della Polizia: da qui il suo tentativo di evadere, saltando dal treno in moto. Il suo stato è giudicato disperato.

(Matin).

Un nuovo accordo russo-giapponese.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 11, ore 1.

Secondo la *Nowoie Vremia* il ministro degli affari esteri pubblicherà quanto prima il testo di una convenzione politica col Giappone. Questa convenzione termina l'importante serie degli accordi risultanti dal trattato di Portsmouth: secondo le assicurazioni che la *Nowoie Wremia* ha ricevuto dalla legazione giapponese, la convenzione politica è benissimo accolta al Giappone. *(Matin).*

La situazione in Persia inquietante.

(Servizio speciale della Stampa).

Teheran, 11, ore 1.

Tutti i commerciarti si sono posti in isciopero in seguito all'uccisione brutale di uno dei loro banchieri dei più influenti, mercoledì scorso. Il terrorismo regna, e la situazione è lungi dall'essere soddisfacente. *(Times).*

Per la villa di Guglielmo a Corfù.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 11, ore 2.

Il piroscafo *Pergamon* è partito recentemente da Amburgo, con carico di mobilio, destinato alla villa dell'imperatore Guglielmo, a Corfù. Esso è arrivato a Trieste ed ha imbarcato qui altre casse spedite direttamente da Berlino a Trieste, ed è quindi ripartito oggi stesso per Corfù, ove parecchi architetti ed ingegneri abbelliscono la villa Achilleon, secondo le indicazioni date da Guglielmo II. *(Matin).*

Il figlio del Mikado è malato.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 11, ore 1.

Telegrafano da Colonia che il professore Baelz di Stoccarda che fu altra volta medico del Mikado, partirà nella prossima settimana per Tokio ove si reca per esaminare lo stato di salute del principe ereditario del Giappone. *(Matin).*

La discussione al Landtag prussiano per la riforma del diritto elettorale.

Una grandiosa dimostrazione contro Bülow.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 10, ore 24.

Una seduta che era attesa con molto interesse ed alla quale i socialisti andavano preparando il pubblico, si è avuta oggi alla Camera dei deputati prussiana. L'ordine del giorno reca: discussione della mozione dei radicali sulla introduzione del diritto elettorale generale e pel diritto al voto segreto nelle elezioni alla Camera e riforme circa la iscrizione elettorale attuale.

Nella sala della seduta l'emozione era d'altra parte nulla: si scherzava intorno alla dimostrazione che veniva considerata come una messa in scena socialista.

I diversi partiti si disinteressano visibilmente dell'oggetto della discussione, i rivali stessi che hanno presentato interpellanze si appassionano poco ad esse, non facendosi illusione alcuna sui risultati che può avere; per essi tutto non è che una questione di forma. In fondo pare che siano dello stesso avviso i loro colleghi della destra: essi trovano che tutto va benissimo in un regime elettorale che vi manda in un parlamento così comodo e così tranquillo e di cui nessun socialista viene a turbare la tranquillità.

Trucger, radicale, appoggia la mozione: l'oratore critica il sistema elettorale vigente e la camera diviene agitata.

Bülow legge una dichiarazione dicente che il Governo cercò già di migliorare il sistema elettorale prussiano riconoscendolo difettoso, ed il Governo studia da tempo la possibilità di rimediarvi. Fin da ora il Governo può dichiarare che l'introduzione in Prussia del sistema elettorale vigente per le elezioni al Reichstag non risponderebbe al bene del paese *(vive approvazioni della destra)* e perciò bisogna scartarlo *(approvazioni)*. Il Governo non può promettere che la sostituzione della votazione a scheda segreta a quella con scheda aperta.

Il Governo esamina se convenga mantenere il diritto elettorale sulla base del pagamento delle imposte o secondo all'altra base, come l'età, la coltura od altri requisiti. Appena il Governo avrà acquistata una base solida per le sue decisioni, ciò che non può accadere durante la sessione attuale, presenterà un progetto alla camera. *(Vivi applausi a destra e proteste a sinistra).* I polacchi non desistono dall'interrompere il cancelliere con ogni sorta di grida: Bülow non ha l'aria di lasciarsi molto impressionare da ciò; i deputati degli altri partiti lo ascoltano d'altra parte tranquillamente.

I *freisinnige* stessi non mostrano alcuna sorpresa, e pare si limitino a prendere nota delle vaghe promesse del cancelliere: sono evidentemente più preoccupati del contegno che dovranno prendere per il pubblico che dello smacco anticipatamente previsto nella loro azione parlamentare.

Malkewitz a nome del gruppo conservatore approva la dichiarazione del Governo, ma vuole che resti immutato il sistema attuale.

Porsch del Centro dichiara d'essere favorevole all'introduzione in Prussia del sistema vigente per le elezioni al Reichstag e si duole della dichiarazione di Bülow.

Krause, nazionale liberale, crede necessaria una nuova ripartizione delle circoscrizioni elettorali ed aggiunge, a nome anche dei suoi amici, che respinge l'introduzione in Prussia del sistema di elezioni al Reichstag: invita la sinistra a non insistere per la adozione di tale sistema che è inammissibile.

Fischbeck radicale, si compiace dell'esame per la modificazione del diritto elettorale: tale intenzione costituisce una saggia condiscendenza verso la politica del blocco; i suoi amici attualmente non si aspettavano che il Governo promettesse oggi, senza altro, il diritto elettorale generale uguale. L'oratore chiede anche il segreto elettorale ed i suoi amici non si daranno pace finchè avranno ottenuto il sistema vigente per il Reichstag.

In fine di seduta il principe Bülow dichiara che il Governo prussiano non si lascierà impressionare da dimostrazioni come quelle di oggi, poichè sono impotenti ad allontanarlo dalla via che si è tracciata e che gli è dettata dagli interessi del Governo. Spera che il Parlamento ed i partiti, quali che essi siano, non saranno nemmeno essi scossi.

Stamane infatti, in occasione della discussione al Landtag dell'interpellanza relativa alla riforma del suffragio, aveva avuto luogo nelle vie della capitale una dimostrazione come non se ne erano viste da lungo tempo. Piccoli gruppi di operai si adunarono a poco a poco intorno al palazzo della Dieta prussiana ed in breve una massa compatta di parecchie migliaia di uomini si trovò riunita cantando la Marsigliese degli operai e domandando ad alte grida il suffragio universale. Quando il principe di Bülow arrivò nella sua carrozza venne vigorosamente fischiato. La polizia era impotente: non si attendeva evidentemente nulla di simile ed occorse l'arrivo di rinforzi per impedire ai dimostranti di penetrare negli edifici del Landtag. Alcuni tafferugli accaddero e quando i dimostranti videro la polizia pronta a caricare si dispersero senza altrimenti insistere, soddisfatti probabilmente dell'effetto prodotto.

La dimostrazione era stata preparata con una tattica abile ed una direzione perfetta dai socialisti i quali distribuivano intorno al palazzo della Dieta una edizione speciale del *Vorwaerts*, nella quale si leggeva il titolo: «Approfittate della lezione: siete avvertiti». Un corteo di otto mila persone ha voluto anche fare una dimostrazione dinanzi al castello imperiale ed i sergenti di polizia sono stati costretti a sguainare le spade per disperdere i dimostranti.

Tutto il pomeriggio è però passato calmo e le dimostrazioni di stamane innanzi alla Camera dei deputati non hanno avuto seguito. Nondimeno un numero di agenti considerevole è rimasto in guardia dei passaggi. Neppure si crede che avvengano delle grandi dimostrazioni stassera, quantunque qualche dimostrazione isolata possa avvenire.

I liberali hanno organizzato per stasera una grande riunione in cui discuteranno la questione del suffragio universale.

I giornali della sera non prendono sul serio la dimostrazione di stamane e le dichiarazioni di Bülow non destano molta sorpresa quantunque, per riguardo al blocco, si attendessero notizie più soddisfacenti per i liberali. *(Matin).*

Drude è giunto a Marsiglia.

(Servizio speciale della Stampa).

Marsiglia, 11, ore 1.

Il generale Drude che si è imbarcato ad Algeri, è giunto oggi alle 15,30 nel nostro porto. Ci siamo recati a bordo del piroscafo a fine di ottenere da lui qualche dichiarazione. Il generale che sembrava disposto, è venuto verso di me con le mani tese, ma si è affrettato a dire: «Comprenderete che non posso fare dichiarazione alcuna prima di aver visto il ministro della guerra Picquart»: e siccome un amico personale del generale si rallegrava con lui, abbracciandolo egli disse semplicemente: Abbiamo fatto quel che abbiamo potuto.

Quindi il generale scese dal piroscafo montò in vettura e si fece condurre presso sua madre che abita nella nostra città. *(Matin).*

La lotta contro gli asiatici al Transvaal

(Servizio speciale della Stampa).

Johannesburg, 11, ore 1.

Il Governo transvaliano ha fatto arrestare ed incarcerare 14 capi del movimento asiatico i quali hanno rifiutato di iscriversi, secondo il regolamento, e non hanno lasciato il paese nello spazio di tempo che loro era stato prescritto. I tribunali sono stati stamane teatro di dimostrazioni in favore dei detenuti per parte degli indiani. *(Times).*

La giuria per Thaw è al completo.

New York, 11, ore 2.

Oggi fu fatta la scelta dei giurati nell'ultimo gruppo di 100 persone: da esse furono tratti gli ultimi giurati, sicchè la giuria stassera era definitivamente completa. Il numero delle udienze straordinarie sono state ridotte a due: quando il dibattimento propriamente detto sarà cominciato vale a dire da lunedì mattina, la Corte siederà dalle 10 del mattino alle 6 di sera, con un intervallo di un'ora.

Il salvataggio di sei marinai.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 11, ore 1.

La temperatura si è nuovamente abbassata a Londra da ieri: il freddo continua al sud ove il suolo scompare sotto uno strato denso di neve.

Mandano da Douvres che il piroscafo *Duward*, che serviva tra Douvres e Calais, ha raccolto la scorsa notte nella Manica cinque persone dell'equipaggio del piroscafo inglese *Egwinga* ed un pilota che si trovavano in un canotto. Il canotto aveva lasciato la nave allo scopo di sbarcare il pilota ed aveva perduta la direzione in mezzo alla tempesta di neve. Durante quattro ore e mezza circa i marinai avevano combattuto contro l'infuriare degli elementi. *(Matin).*

Mulay-Afid proclamato Sultano.

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 11, ore 1.

Un corriere speciale, arrivato da Fez, reca una lettera, annunciante che Mulay-Hafid è stato proclamato Sultano, nella capitale. Suo zio, Abd-Es-Salam-Amarani, è stato proclamato Vice-Re, in attesa dell'arrivo di Mulay-Hafid. La lettera annuncia che la proclamazione ha avuto luogo con tutte le formalità richieste e necessarie. L'importanza di questo affare è, naturalmente, grandissima. *(Times).*

Le prodezze dei ricattatori russi arrestati a Losanna.

Losanna, 10, ore 2.

L'inchiesta condotta a termine dalla Polizia dopo l'arresto degli undici russi ricattatori, di cui vi ho telefonato ieri sera, ha potuto stabilire che l'altro ieri un grosso commerciante in petrolio di Batum, certo Daniele Schirò, il quale da sette anni abita a Losanna, vide entrare tre individui vestiti con una certa eleganza, i quali gli espressero il desiderio di trattare con lui un affare. Appena i tre si trovarono dentro al suo ufficio, al sicuro, estrassero le rivoltelle, e, puntandole sul petto del negoziante, gli imposero di consegnare la somma di L. 5000. Lo Schirò, terrorizzato, si spogliò dei valori che aveva indosso e li consegnò ai malandrini, pregandoli di voler ripassare il giorno dopo per prendere la rimanente somma che occorreva per formare le 5000 lire richieste.

All'indomani una giovanetta si presentò agli uffici dello Schirò, dicendosi mandata dai tre individui del giorno prima, e lo pregò di voler rimettere a lei il restante della somma. Lo Schirò temporeggiò e invitò la ragazza a ritornare da lui fra qualche ora: nel frattempo telefonò al giudice istruttore, raccontandogli l'accaduto ed aggiungendo che qualche tempo prima in Russia era stato vittima di un identico tiro. Uno sconosciuto si era presentato al suo ufficio con una bomba in mano e gli aveva detto semplicemente e con molta calma quanto segue:

— La vita a me non preme affatto e sono pronto a saltare in aria con voi; però, siccome non so se voi siete del mio parere, permettete ad un mio amico, che si trova sulla scala, di aprire la vostra cassaforte.

Dati questi precedenti, si può immaginare il terrore che invase lo Schirò, il quale, dopo aver telefonato al giudice, prese una vettura e si fece accompagnare ad una piccola stazione nei pressi di Losanna, dove prese il treno per ignoti lidi.

Il giudice ordinò un'attiva sorveglianza intorno alla casa dello Schirò, e, infatti, la Polizia riuscì a scoprire ed a trarre in arresto la giovanetta, certa Anna Schwartz, mentre si recava a ritirare dal russo la somma promessale. L'arresto fu però assai difficile, perchè, mentre gli agenti stavano per porre le mani addosso alla ragazza, un individuo si appressò al gruppo e sparò un colpo di rivoltella contro gli agenti. Il colpo però andò a vuoto.

L'individuo venne anch'esso arrestato, e, perquisitolo, gli vennero trovate indosso due scatole di cartuccie. In casa della Schwartz fu sequestrato un sigillo recante l'iscrizione: *Comitato anarchico comunista di Losanna.* Altri nove russi furono arrestati in seguito a gravi documenti sequestrati nell'abitazione della ragazza: quasi tutti sono studenti universitari.

I contadini irlandesi si ribellano.

Dublino, 10, ore 21.

Nella campagna irlandese si verificano, da qualche tempo a questa parte, sommosse, attentati e ribellioni, in misura tale da impressionare moltissimo la popolazione e le Autorità. Nella Contea di Sligo, due fittavoli, essendosi rifiutati di pagare l'affitto delle terre da loro tenute, ebbero loro inviata dal proprietario una citazione.

Lusciere, però, non appena apparve, fu circondato da una banda di contadini, armati, e, nonostante che fosse scortato da sei agenti, dovette darsi alla fuga. La citazione venne allora messa in busta sigillata, raccomandata, ed inviata, per mezzo della posta. I contadini, però, si attendevano anche questo caso: circondarono il portalettere, come avevano circondato l'usciere, e lo costrinsero a scappare. Il portalettere rinnovò il suo tentativo, e si ripresentò ai fittavoli, protetto questa volta da 200 guardie e numerosi ufficiali: sperava così di poter adempiere al suo mandato, ma invano. Egli e la sua scorta si trovarono sbarrato il passo da un piccolo esercito, minaccioso, cosicchè dovette di nuovo ritornarsene indietro colla sua brava citazione.

Frattanto i contadini, inorgogliti di questo successo, accrescono di forza e si preparano a nuova resistenza.

In parecchie altre regioni irlandesi regna una vera anarchia. In 24 ore si sono compiuti tre attentati: ieri l'altro, un eminente personaggio della Contea di Claro veniva ucciso con una bomba; ieri, nella stessa Contea, due uomini, mascherati, affrontavano un magistrato del luogo, uomo onestissimo, mentre passava in vettura per un luogo solitario, diretto alla propria abitazione: il magistrato si chiama Daniele O' Longling. I due assalitori gli esplosero contro parecchi colpi di fucile, e lo ferirono gravemente. Sempre nella stessa Contea veniva ieri presa d'assalto, a fucilate, la casa del signor William Young, uomo facoltoso, proprietario di vasti tenimenti. Fortunatamente, benchè la casa fosse gagliardamente assalita, nessuno rimase ferito: gli autori dell'attentato sono fuggiti e rimangono sconosciuti.

Come si giudica in Francia la situazione del Montenegro.

Parigi, 10, ore 22.

Il *Temps* consacra un articolo alla situazione del Montenegro ed esamina le cause dell'agitazione che regna colà. Ritiene che la politica seguita attualmente dal principe del Montenegro è una politica deplorevole e biasimevole sotto tutti i punti di vista: per scusarla, se non per giustificarla, si fa correre la voce che vi sia un complotto contro il principe. Ora questo complotto è addirittura ipotetico. «Noi non dobbiamo immischiarci negli affari del Montenegro, tuttavia non si può fare a meno di pensare che il Governo del principe è sopra una cattiva via. Oltre i torbidi che vi sono da temere, il principe può temere che le sue relazioni colla Serbia ne ne risentano egualmente. Questa crisi di reazione è deplorevole per tutti ed il principe di Montenegro non tarderà ad accorgersi probabilmente che quando si dà ad un popolo la costituzione, è difficile il ritirargliela».

"La moglie del dottore" a Milano.

Ci telefonano da Milano, 11, ore 0,30:

Ieri sera al teatro Lirico la Compagnia di Flavio Andò ha rappresentato per la prima volta il dramma in tre atti: *La moglie del dottore*, di Silvio Zambaldi. Il dramma, a forti tinte, ha avuto ottimo successo. Una chiamata al primo atto, tre al secondo e quattro al terzo, che è stato reputato il migliore. Si tratta di un dramma psicologico che l'autore ha messo in iscena e che è stato giudicato dal pubblico riuscitissimo.

La commedia avrà, senza dubbio, parecchie repliche.

La Cina è una scatola a sorpresa.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 11, ore 2.

Un diplomatico giapponese ha fatto sapere al rappresentante del *Novoie Vremia* che se la flotta americana venisse al Giappone le si farebbe una accoglienza calorosa. Questo diplomatico ritiene ridicola l'idea di una guerra tra i due paesi. Il Giappone si rende conto delle conseguenze di un tale conflitto che distruggerebbe il commercio. Il Giappone esce ora da una lotta penosa. Nè il Giappone nè gli Stati Uniti sono pronti a fare una guerra che potrebbe trascinarsi molto a lungo, date le qualità delle rispettive marine. Il rappresentante del *Novoie Vremia* aggiunge che la Cina è una scatola a sorpresa e che i diplomatici tedeschi si mostrano molto energici in questa parte del mondo e non incontreranno, a quanto sembra, resistenza. *(Times).*

Il matrimonio di Vanderbilt è prossimo.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 11, ore 1.

I giornali pubblicano il seguente telegramma da New York: «Il matrimonio di miss Vanderbilt con il conte Laszlo Szechenyi di Budapest sarà celebrato il 27 prossimo. Gli inviti sono stati già diramati. Questa notizia dà luogo a credere che le difficoltà sollevate dal Vaticano circa questo matrimonio tra un cattolico ed una protestante siano finalmente scomparse. *(Matin).*

Il critico Alessandro Boutet arrestato per truffa.

Ci telegrafano da Napoli, 11, ore 1:

Produsse viva impressione in città l'arresto sensazionale di Alessandro Boutet, giornalista, critico conosciutissimo, fondatore di giornali d'arte.

L'arresto è avvenuto ieri, su querela della signora Falconieri Sorvillo, divisa dal marito, benestante. Essa aveva affidato al Boutet L. 22,000, provenienti dall'affitto di un casermaggio militare, per depositarle alla Banca Commerciale. Il Boutet ne avrebbe depositate solo 200. Quando il figlio della signora si presentò per riscuotere 100 lire sul deposito, il cassiere, insospettito, lo fece trattenere, denunziando il fatto al commissario Di Domenico, che si recò dalla signora Falconieri, a cui raccontò il fatto. Essa si meravigliò che il deposito fatto fosse di sole L. 200: si dichiarò pronta a dare querela per chiarire il fatto.

Il Boutet, chiamato in Questura, spiegò di aver speso i denari per accomodare gli affari del signor Sorvillo, marito della signora Falconieri; ma questi, indignatissimo, negò che una persona estranea come il Boutet potesse occuparsi dei suoi personali affari, che vanno benissimo. Anzi, dichiarò di esser stato anche lui truffato per piccole somme dal Boutet. Tutto questo insieme di fatti non era chiaro. Vi si scorgevano gli estremi di un reato. Perciò il comm. Palumbo si recò alla casa del Boutet per arrestarlo. Ma il portiere dichiarò che era partito per Roma.

Il commissario insistette, salì le scale e trovò il Boutet a letto, piangente, che urlava: «Voglio morire! Per lei mi sono rovinato!».

Lei sarebbe la signora Falconieri, che la cronaca spicciola dice intima del disgraziato Boutet.

Non vi comunicai ieri la notizia essendo stabilito fra giornalisti di mantenere il riserbo per scrupoli legittimi, ma, apprendendo che domani sarà pubblicata con i nomi, compio il mio obbligo di cronista.

Telegrammi commerciali dell'ultima ora.

Chiusura dei mercati di Parigi e Londra

PARIGI, 10 gennaio (sera).

Frumenti pel corrente Fr. 22 90 — Idem per febbraio Fr. 23 10 — Idem per marzo-aprile Fr. 23 30 — Idem 4 mesi primi Fr. 23 75.

Mercato fermo.

Chiusura dei mercati d'America.

NEW YORK, 10 gennaio (sera).

(Apertura) Frumento — Mercato fermo. C. 108 1/8.

(Chiusura) Per bushel litri —,—.

Frumento rosso d'inverno disponib.	D. 124 1/4	Granone	D. 67 [illegible]
» di primavera	» 108 1/8	» maggio	» 69 [illegible]
» gennaio	» — —	» luglio	» 68 [illegible]
» maggio	» 112 [illegible]	Farine extrastate	» 4 [illegible]
» luglio	» 104 1/2		

Nolo cereali per Liverpool D. 2 1/4.

Vendite frumenti a termine a New York balle 2,400,000

Entrata frumenti nei mercati dell'Ovest » 670,000

» » nei porti dell'Atlantico » 185,000

CHICAGO, 10 gennaio (sera).

(Chiusura) Frumento D. 104 1/4 — Granone D. 60 1/2.

NEW YORK, 10 gennaio (sera).

(Apertura) Cotoni. Marzo C. 10 68 — maggio 10 67.

Tendenza sostenuta.

(Chiusura) Cotone Middling C. 11 45 — Idem a New Orleans C. 11 9/16.

Cotoni futuri.

Gennaio	C. 10 62	Luglio	D. 10 [illegible]
Febbraio	» 10 00	Agosto	» 10 [illegible]
Marzo	» 10 79	Settembre	» — —
Aprile	» 10 72	Ottobre	» 10 [illegible]
Maggio	» 10 80	Novembre	» — —
Giugno	» 10 73	Dicembre	» — —

Entrata cotoni nei porti degli Stati Uniti balle [illegible]

Spedizioni per l'Inghilterra » [illegible]

Spedizione pel Continente » [illegible]

NEW ORLEANS, 10 gennaio (sera).

Cotone disponibile C. 11 9/16.

Gennaio	C. 11 15	Luglio	C. 11 [illegible]
Febbraio	» 11 06	Agosto	» — —
Marzo	» 11 08	Settembre	» — —
Aprile	» 11 07	Ottobre	» — —
Maggio	» 11 07	Novembre	» — —
Giugno	» 11 07	Dicembre	» — —

CAMBIO DI NEW YORK, 10.

Cambio su Londra a 4 [illegible] — Cambio su Berlino 94 11/16 — Cambio su Parigi 5 18 1/8.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 10 gennaio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 738,5; ore 15: 736,1; ore 21: 7[illegible]

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: [illegible]reno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 0,0 Minima — 3,3

Piazza Castello — Nella stazione al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 10 + [illegible]

Temperatura minima della notte dall'10 al 11 — [illegible]

12 gennaio — Il sole nasce alle ore 8, minuti [illegible] tramonta alle ore 17, minuti 8.

Giorno della luna 9.

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 10 + [illegible]

Temperatura minima della notte dal 10 all'11 — [illegible]

ALFREDO FRASSATI, direttore.

FUSAN GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Impresa T. Pomali, A. Chiarella e C.; spettacoli d'opera), ore 20,30: *I Maestri Cantori di Norimberga*, opera in tre atti del maestro Riccardo Wagner (13.a rappresentazione d'abbonamento; lettera dispari) — Ingresso L. 3.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Impresa [illegible] spettacoli d'opera), ore 20,45: *Mignon*, opera in quattro atti, di A. Thomas — L. 1 20.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia drammatica del comm. Ermete Zacconi), ore 20,45: *Il Diavolo*, commedia in tre atti, di J. Molnar (novissima; prima rappresentazione) — L. 1.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica di Ilona Virgilio Talli), ore 20,45: *Niente di [illegible]* — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette del cav. Giulio Marchetti), ore 20,45: *La Cicala e la Formica*, operetta in tre atti e sette quadri, musica di Audran — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Comica Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *La gran [illegible] d'la China*, farsa; *Lagrime e basin*, commedia in due atti, di Gigi Ramognini; *[illegible] a carbon*, farsa — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia Piemontese Mario Casaleggio, diretta dal cav. Cornelio), ore 20,45: *La bastarda d'le tour*, dramma in un prologo e sei atti, di Furio Ardenti (novissimo; prima rappresentazione) — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi), ore 20,45: *Il Biodin; La Ghelsa; Ercole all'inferno* — L. 0 40.

AMBROSIO BIOGRAPH, via Po, n. [illegible] *Sports sull'acqua; Funerali di Re Oscar; Ladri acrobatici.*

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

10 gennaio.

Godimento del 1.o gennaio.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nominali 101 87 1/2. — C. d. m. in l. 102, 102 02 1/2, 102 07, 102 07 1/2 f. c.

Rendita 3 75 0/0 (picc. rendite da L. 37,50 a 150) prezzi nominali 102 02 1/2.

Rendita 3 75 0/0 (picc. rendite da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 102 55.

Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 140), prezzi nominali 100 65.

Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 100 65.

Godimento dal 1.o Ottobre.

Rendita 5 0/0 lorda, corso medio 69.

Az. Banca d'Italia — Contratti del matt. in l. 1250, 1250 50, 1249, 1250, 1251, 1252, 1253, 1252, 1251, 1252, 1253 50 f. c.

Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 760, 765, 766, 766 50, 767 f. c.

Az. Credito Italiano — Contratti del matt. in l. 556 f. c.

Az. Società Bancaria Italiana — Contr. d. m. in l. 125, 126, 124 f. c.

Az. Ferrovie Merid. — Contr. del mattino in l. 671 50, 672 50, 673 f. c.

Az. Fabbr. Ital. d'Automobili (F. I. A. T.) — Contratti del matt. in l. 86, 87 f. c.

Az. Soc. H. Züst, costr. autom. (Intra) nuove Contratti del matt. in l. 24 f. c.

Az. Soc. Un. Ital. conc. e fabb. conc. chimici Contratti del matt. in l. 488, 489, 490 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 4: denaro 99 925, lettera 100 [illegible].
Svizzera 5 1/2: denaro 99 675, lettera 99 775.
Germania 7 1/2: denaro 122 775, lett. 122 875.
Londra 7: denaro 25 15, lettera 25 16.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 101 875.

Rendita Italiana 3 75 0/0 per fine mese corrente 102 025, 102 05.

Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 100 55.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1250, 1249, 1251, 1252, 1252 1/2, 1253, 1252, 1253, 1254, 1255.
» Banca Commerciale 765, 766, 766 1/2, 767, 766.
» Bancaria Italiana 126, 125, 124.
» Ferrovie Meridionali 672, 673.
» Concimi Vicenza 489.
» Fiat 86, 87.
Obbligaz. Cr. F. S. Paolo 5 0/0 p. cont. 512.
» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 0/0 506.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 [illegible].

Il nostro mercato fu poco influenzato dalle notizie africane, e la quota fu anzi molto resistente. La Banca, esordita a 1250, salì a 1254, 1253, prezzi di chiusura. La Comit da 765 a 767. Alquanto offerta la Bancaria. La Rendita resistente a 102 05.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA
10 gennaio 1908 — Ore 17.

Azioni Banca d'Italia 1250 1/2, 1251.
» Banca Commerciale 764, 764 1/2.
» Bancaria Italiana 121, 120, 119, 120.
» Meridionali 673.
» Mediterranee 395.
» Fiat 86 1/2.
» Concimi 490.

Alla riunione pomeridiana il nostro mercato si mantenne discretamente fermo, nonostante i corsi deboli di Genova, ma con transazioni insignificanti.

La Rendita resistente a 101 05 contanti e 102 05, 102 10 fine corrente.

Prezzi nominali 10 gennaio.

Debiti redimibili.

Prestiti	
100 Cattolici (Roman. 1860-64) 5 ojo	— —
500 Risanamento Roma (1896) 5 ojo	— —
Obbligazioni	
100 Asse Ecclesiastico 5 ojo	— —
500 Ferroviarie 3 ojo emesse per conto dello Stato dalle Società ferroviarie reti Mediterranea, Adriatica e Sicula (emissione 1887-89-91 legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie)	— —
Certificati	
— Nomin. definitivi trentenn. per spese di costr. ferrov.	— —
Obbligazioni	
500 Strade ferrate Italiane (delle comuni) 3 ojo	344 50
500 Strade ferrate del Tirreno 5 ojo	504 —
500 Ferrovia Maremmana 5 ojo	— —
500 Strade ferr. Vitt. Emanuele 3 ojo	374 50
250 Str. ferr. Novara 5 ojo	250 —
500 Str. ferr. Cuneo 3 ojo	374 —
400 Str. ferr. Cuneo 5 ojo	4 0 —
500 Str. ferr. Genova Voltri 5 ojo	— —
500 Str. ferr. Torino-Savona-Acqui 5 ojo	520 —

500 Str. ferr. Udine-Pontebba 5 ojo	— —
500 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 ojo (Emissione 1858)	— —
400 Id. 3 ojo (Em. 1881)	— —
400 Id. 3 ojo (Em. 1882)	— —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 ojo	344 50
500 Str. ferr. Livor. A	340 50
500 » » » B	340 0
500 » » » C	341 50
500 » » » D	346 10
500 » » » D	346 50
500 Str. ferr. Cent. Toscano e Asciano-Grosseto, A 3 ojo ex	346 10
500 Id. id. serie B	— —
500 Id. id. serie C	— —
500 Obb. del Canali Cavour 5 ojo	504 —
500 Obb. per i lavori del Tevere 5 ojo	491 —
500 Obb. per i lavori edilizi Roma 5 ojo	491 —
500 Obb. per i lavori di risanam. della città di Napoli 5 ojo	491 —
Azioni	
500 Privilegiate della Soc. per la ferrovia del Monferr., emesse pel tronco Cavallermagg.-Bra 5 ojo	503 —
500 Delle com. della Società per le ferr. del Monferr., emesse per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole e Mortara	141 —

TITOLI SPECIALI.

Azioni.

Bancarie.	
1000 (600) B. d'Italia	— —
500 Banca Commerciale Italiana di Milano	— —
500 Credito Italiano	— —
500 Società Bancaria Italiana	— —
200 Banco di Roma	111 50
Banca di Torino (stampigliate)	8 —
100 Soc. Finanziaria e Industr. Torinese	130 —
Trasporti.	
500 Società ferrovie Meridionali	— —
250 Id. Id. Secondarie Sardegna	273 —
100 Id. Id. Biella	252 —
250 Id. Id. Mantova-Modena	165 —
Id. Id. Biella	563 —
Id. Id. Pinerolo (1a emissione)	417 —
250 Id. Id. Pinerolo (2a emissione)	407 —
500 Id. Navigazione Generale Italiana Florio e Rubatt.	— —
100 Id. Torin. Tramways e Ferr. econ.	330 —
50 Id. Anon. Tramways Vercellesi	400 —
50 Id. ferr. Vomero	51 —
150 Id. Rom. Tramways-Omnibus	— —
50 Id. Nav. Alta Italia	130 —
100 Id. di Nav. Lloyd Italiano (Genova)	— —
Elettricità, luce ed ind. meccaniche.	
50 Società Ital. Gas	3 5 —
50 Id. Consumatori Gas-Luce	330 —
50 Id. Off. Savigliano	180 —
50 Id. Elettric. Alta Italia	230 —
50 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma)	— —
50 Id. Id. Ferriere Italiane (nuove)	267 —
50 Id. Ital. Elettr. già Cruto	80 —
50 Id. id. di applic. elettriche	356 —
50 Id. Elettrotecnica Italiana	170 —
Id. Costruttrice Macch. ed Utensili di Ansaldi	— —
50 Id. Anon. Officine già Diatto	454 —
Id. Italo-Svizzera costr. meccaniche (Bologna)	86 —
Id. Ferr. Piemontesi già Vandel e C.	320 —
50 Id. Fonderia di ghisa (Nebiolo e C.)	180 —
Id. Siderurgica di Savona	— —
Id. Fabbrica Italiana di lime	43 —
Id. Italiana di elettrochimica	88 —
50 Id. Anon. Terni	— —
Id. Fabbrica Italiana d'Automobili F. I. A. T.	— —
50 Id. Officine Elettriche Genovesi	— —
Id. H. Züst, costr. autom. (Intra)	— —
Id. Autom. Rapid	— —
Id. Garage Carr. automob. Alessio	— —

50 Id. Automob. « Brevetti Fiat »	— —
50 Id. Italiana dei Ferri (Genova)	— —
25 Id. Ceirano, Giovanni, Torricelli	— —
25 Id. Junior (Fabbrica Automobili)	— —
100 Id. Ansaldo, Armstrong e C.	— —
100 Id. Offic. Turkeimer p. aut. e vel.	— —
100 Id. A. Lorenzi trasport.	— —
Id. Milan. ind. meccanica (Milano)	— —
25 Id. Fiat-Muggiano	— —
25 Soc. Fiat-S. Giorgio	— —
25 Id. « Marchand » Fabb. aut. (Genova)	— —
25 Id. « Fides » Fabbrica aut. (Roma)	— —
25 Id. Usines Carella	— —
100 Id. Ita. Ferr. Elett.	— —
25 Id. Fabb. Autom. « Itala » (Torino)	— —
250 Id. Cantiere navale di Muggiano	— —
25 Industrie Metallurgiche e Torino	36 —
25 Fonderia Pozzardi	40 —
Industrie alimentari ed affini.	
100 Società Acqua potabile di Torino	433 —
250 Id. Generale Immobiliare Agricola	271 —
100 Id. Anon. Agricola Ind. « La Codigoro »	100 —
125 Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	— —
50 Id. Italiana del ghiaccio artificiale	44 —
100 Id. « Eridania » di Genova	— —
250 Id. Anon. Molini Alta Italia (stamp.)	— —
25 Id. Gen. Ferrarese	35 —
50 Id. Romana Fabbrica Zucchero	— —
25 Id. Stabilim. Fratelli Marzocchi	35 —
100 Id. Fabbr. gione. e conf. Vercelli	185 —
25 Id. Torin. pan. past.	— —
5 Id. Dist. It. (Milano)	— —
125 Compagnia Italiana grandi alberghi	— —
Industrie varie.	
100 Soc. Cart. Ital.	100 —
250 Id. Cartiera Merid.	470 —
100 Id. Manifattura Lane Borgosesia v.	— —
Id. id. id. nuove	361 —
250 Id. Cave di Casale	294 —
100 Id. Il Risanam. e Costruz. (stampig.)	— —
250 Id. Anon. Pellami e Calzature	306 —
100 Id. Id. Consorzio Importaz. Carboni	— —
100 Id. Italiana Impresa Fond. (Roma)	— —
250 Id. Tess. stamp. pati (Milano)	— —
100 Id. Istituto Romano di beni stabili	273 —
150 Id. Miniera Soli, Trezza Alb. (Bolog.)	— —
150 Id. Unione conc. e fabbric. prodotti chimici (Vicenza)	— —
500 Id. di Montepuni	175 —
100 Id. Fab. Paramatti	— —
100 Id. Anon. Id. Milano	— —
20 Id. Cot. Piemontese	716 —

Cartelle.

500 Fond. di S. Paolo 5 ojo	512 —
500 Id. id. 4 1/2 ojo	505 —
500 Id. id. 3 1/2 ojo	451 —
500 B. d'Italia 3 3/4 ojo	501 —
500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 1/2 ojo	505 —
500 Id. id. id. 4 ojo	501 —
500 Id. id. id. 3 1/2 ojo	461 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni	
500 Ferrovie sarde 4. nuove. Emiss. 1879 (R. decreto 6 agosto 1879) 3 ojo	348 —
500 Id. id. serie C (1a emissione 1882)	345 —
500 Id. id. serie C (2a emissione 1887)	348 —
Prestito	
100 Unificato della città di Napoli 2 ojo	69 —
Cartelle	
500 Credito Fondiario del Banco di Napoli 3 1/2 ojo netto	480 —
500 Credito Comunale e Provinciale	501 —
500 Cred. Comunale e Provinc. (Roma) 3 3/4 ojo	491 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrig. Agro Veronese	492 —
500 Ferr. Merid.	— —
500 Id. Sec. Sardegna	101 10
500 Id. Sarde, s. A	355 —
500 Id. id. id. B	358 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 ojo oro	506 —
500 Società Torinese Tramways e Ferrovie economiche	505 —
500 Offic. Savigliano	510 —
500 Società Siderurgica di Savona	500 —
500 Id. Napolet. Imprese Elettriche	[illegible] —
500 Società Carb. di calcio (Roma)	499 —
500 Id. Mol. di Montepromino	490 —
500 Id. Manif. Lane Borgosesia	499 —
500 Id. Min. « Elba » 5	4 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	515 —
500 Id. A. Ferri Fonderia Acc. Terni	492 —
500 Id. id. id. di Piombino 4 1/2	491 —
500 Un. Esercizi Elett.	491 —
500 Prestito Provincia Alessandria ex 4 3	50
500 Id. Prov. di Lucca	495 —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 10 gennaio 1908.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rendit. It. 3 3/4 o/o p.c.	101 90	102 —	102 —	— —
» » f. m.	102 —	102 10	102 10	102 24
» 3 1/2 o/o p.c.	100 55	100 60	100 95	100 15
» 3 o/o	—	7 —	— —	— —
Banca d'Italia	1246 —	1251 —	— —	1251 —
Meridionali	671 —	671 —	670 —	671 —
Mediterranee	395 —	397 —	392 —	395
Banca Generale	— —	21 —	15 —	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	1715 —	— —
Coto. if. Cantoni	— —	— —	540	— —
Nav. Gen. Italiana	441 —	440 —	440	— —
Raffin. Zuccheri	355 —	— —	256 50	— —
Cassa Sovvenzioni	— —	— —	61 50	— —
Società Veneta	— —	—	197	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	343 75	— —
» Ferr. Ital.	— —	— —	341 60	— —
Cr. Fond. It. 4 o/o	— —	— —	493 75	— —
» » 4 1/2 o/o	— —	— —	— —	— —
Cassa Risparmio 4 o/o	— —	— —	500 50	— —
» » 4 1/2 o/o	— —	— —	504 75	— —
Acqua Marcia	— —	1445 —	— —	— —
Immobiliare	— —	275 —	— —	— —
Società Tramvie	— —	272 —	— —	— —
» Gas	— —	1150 —	— —	— —
Condotte Acqua	— —	700 —	— —	— —
Banco Roma	111 —	111 —	111 —	111 —
Credito Italiano	500 —	556 —	551 —	— —
Soc. Ital. Carburo	— —	1030 —	— —	— —
Soc. Ital. Bancaria	— —	— —	121 —	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	541 —	— —	— —
Banca Commerc.	761 —	763 —	763 —	— —
Azioni Terni	1570 —	— —	1518 —	— —
» Edison	— —	— —	693 —	— —
Eridania V. Zucch.	300 —	— —	— —	— —
Risanamento	— —	35 —	— —	— —
Ansaldo-Armstr.	260 —	— —	— —	— —
Cambi:				
Francia	100 —	99 9874	100 —	100 —
Londra	25 17	25 17	25 175	25 165
Germania	122 55	122 775	122 75	122 775

Tendenza debole.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 10, ore 18:

Rendita Italiana 3 75 0/0 per cont. 102 05.
» » 3 75 0/0 p. fine corr. 102 10.
» » 3 50 0/0 per cont. 100 65.

Banca d'Italia 1247 — Credito Fondiario 544 — Banca Commerciale 764 — Credito Italiano 556 — Banco Roma 111 — Ferrovie Meridionali 672 — Tramways 274 — Acqua Marcia 1440 — Gas 1135 — Condotte d'acqua 355 — Elba [illegible] — Ansaldo 264 — Ferriere Italiane 200 — Metallurgica Italiana 127 — Piombino 222 — Antimonio 165 — Miniere Lignitifere 100 — Montecatini 120 — Immobiliare 270 — Beni Stabili 309 — Imprese Fondiarie 90 — Fondi Rustici 158 — Carburo 1035 — Kerka 452 — Valnerina 208 — Prodotti Azotati 175 — Elettrochimica 54 — Prodotti Chimici 100 — Forni Elettrici 81 — Romana Solfati 65 — Estrattive 65 — Zuccheri Romani 79 50 — Molini Pantanella 66.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 10, ore 18:

Borsino del mattino, ore 12. — Le impressioni cattive per l'incidente abissino ci fecero esordire deboli, ma poi chiudemmo fermi sopra più logici apprezzamenti, anche per la sconta ribassata in Francia. Rendita 102 contanti, 102 17 fine mese; Banca d'Italia 1247, 1252; [illegible] 766, 767 50; Credito 554, 556; Edison 690, 694; Terni 1572, 1590. Cambi quasi immutati.

Borsa ufficiale, ore 15. — Impressionati stamane per l'incidente di Abissinia, esordimmo deboli, per migliorare poi gradatamente, per registrare in chiusura i corsi massimi della giornata. Ottima la Rendita, da 102 15 raggiunse 102 20 fine mese. Banca d'Italia 1246 50, 1252 50; Commerciale 764, 767 50; Credito 554, 556; Terni 1572, 1590, 1587; Edison 690, 694, 692; Rubattino 440, 441; Concimi 489, 490; Raffinerie 355 50, 358 50; Industria Zuccheri 250, 260 ex, dividendo 10 lire, da oggi pagabile. Agitato la Bancaria a 127, 117, 125 50. Deboli le Italo-Americane a 267. [illegible] Cambi [illegible] alla pari.

La nostra Cassa di risparmio ha ribassato da oggi il tasso dello sconto dal 5 al 4 75 0/0. E' sperabile che la deliberazione di questo massimo Istituto abbia a decidere anche altri importanti stabilimenti.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 10, ore 18:

Rendita 102 02 — Banca 1249 — Comit 762 — Credito 550 — Bancaria 120 — Meridionali 672 — Mitter 395 — Rubattino 441 — Raffinerie 356 — Industrie 259 — Eridania 910 — Terni 1572 — Armstrong 263 — Elba 400 — Savona 367 — Molini 155 — Semolerie 188 — Carburo 1030 — Kerka 455 — Imprese 90 — Itala 70 — Officine 515 — Banco 114.

Borse Estere

Borsa di Parigi. 10 gennaio.	*Chiusura*
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	96 15
» » 3 0/0	95 60
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita Italiana 3 75 0/0	Inquotato
Cambio su Londra a vista	25 18
Consolidati inglesi 2 75 0/0	82 15/16
Obbligazioni Lombarde	310 75
Cambio su l'Italia	100 1/32
Turco nuovo	95 37
Banca di Parigi	1445 —
Tunisino	455 75
Egiziano 4 0/0 (rendita)	102 25
Rendita Ungherese 4 0/0	92 70
Rendita Spagnuola estera 4 0/0	95 55
Banca Ottomana	684 —
Argento fino	67 25
Credito Fondiario	675 —
Suez	4560 —
Lotti Turchi	170 75
Ferrovie Meridionali a termine	671 —
Rendita Russa nuova	67 00
Nuovo prestito Russo	84 90
Rendita Portoghese 3 0/0	66 55
Banca di Francia	4117 —
Cambio su Madrid	18 83
Banca Commerciale Italiana	765 —
Rendita Serba 4 0/0	80 47
Rio Tinto	1561 —

Tendenza sostenuta.

* * *

Ci telefonano da Parigi, 10, ore 23:

Le buone disposizioni dell'ultima seduta si sono mantenute facilmente, e gli aumenti della quota si sono conservati. Un solo gruppo ha fatto eccezione, quello della Rendita francese. Gli acquisti della Casse pubbliche, che da qualche tempo si eseguono regolarmente sopra cifre elevate, non sono giunti a far progredire i corsi; essi hanno incontrato troppe vendite di portafogli, e non hanno avuto un'azione efficace sulla quota. Il 3 0/0 è ritornato a 95 60, corso di apertura, a 95 57 e 95 62 contro 95 78. Al contante perde 20 centesimi a 95 45.

Le Casse pubbliche hanno acquistato 58,000 franchi di Rendita.

BORSA DI BERLINO, 10.

Cambio su Londra	— —	Ferr. It. 3 ½ o	88 10
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	200 10	Ferr. Meridionali	134 10
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Prussi. 4 0/0	94 75	Russo (contanti)	214 90
Id. Tedesco 3 0/0	[illegible]		

Tendenza al rialzo.

BORSA DI LONDRA, 10 (Chiusura).

Consol. inglese	83 1/16	Russo	67
Rendita Italiana	100 —	Uruguay	68 1/2
Argento fino	25 3/8	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	92,000
Spagnuolo	92 —	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	10,000
Turco nuovo	94 1/2		
Egiziano 1903	101 —		
Giappone	81 —		

BORSA DI VIENNA, 10.

Credito Austriaco	630 75	Lire italiane (carta)	95 05
Lombarde	157 25	Rend. Austriaca (arg.)	96 75
B. Anglo-Austriaca	290	Id. in carta	96 75
Austriache	675 75	Union Bank	535 —
B. Austro-Ungarica	1775 —	Rend. austr. in oro	114 05
Napoleoni d'oro	19 15	Ungherese 4 0/0	90 55
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	80 85
Cambio su Parigi	95 85	Banca Paesi Bassi	— —
Cambio su Londra	241 15		

Tendenza calma.

* * *

Ci telegrafano da Vienna, 10, ore 20:

La Banca Austro-Ungarica riduce da domani lo sconto dal 6 al 5 0/0.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 11 gennaio — Per gli adempimenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. 100,— (giornaliero).

Roma, 7-11 gennaio — Per gli adempimenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. 100,— (settimanale).

Roma, 10 gennaio — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane oggi è di L. 100,—.

Genova, 10 gennaio - Media ufficiale dei cambi: Francia 100 — | —; Londra 25 17 5/8; Germania 122 82 1/2; Svizzera 99 92 1/2; Belgio 99 82 1/2; Austria 104 90 —.

(Vedi le Borse di oggi nella 5a pagina dell'edizione giorno e sera).

SOCIETA' TORINESE
per la stagion. ed Assaggio delle sete (g. à Bertoldo e C.)
Operazioni del 10 gennaio 1907.

Organzini	C.	10	Kg.	609,41
Trame	»	—	»	481,50
Greggie	»	6	»	753 8
Lana	»	5	»	—,—
Articoli diversi	»	—	»	—,—
Totale	C.	21	Kg.	1835,79
Sete pesate	»	6	»	371,54
Lane pesate	»	10	»	7,8
Totale	C.	37	Kg.	2307,33
Colli entrati nel mese a tutt'oggi:				
Stagionati	N.	81	Kg.	7637,78
Pesati	»	77	»	1300,09

Vedi in 7a pagina i mercati del Piemonte e di Genova.

SOCIETÀ

Torino. — I signori Talmone Enrico e Goria Antonio costituirono una Società in accomandita semplice, con sede in Torino, all'oggetto di esercitare l'industria di costruzioni meccaniche e generi affini. La Società corre sotto la ragione sociale « A. Goria e C. », e durerà sino al 30 settembre 1910. Il capitale di L. 5000 venne apportato in contanti per lire 2500 da ciascuno dei soci. Il signor Goria Antonio è nella Società socio gerente illimitatamente responsabile ed il signor Enrico Talmone semplice socio accomandante. L'amministrazione e la firma sociale spettano al socio gerente signor Goria Antonio, non potrà però nè emettere, nè firmare o girare cambiali.

— Con privata scrittura i signori Cerrino Giacomo e Franzino Vincenzo costituirono una Società in nome collettivo con sede in Torino, all'oggetto di esercitare l'industria e il commercio di panetteria, corrente sotto la ragione sociale « Cerrino Giacomo e Franzino ». Il capitale è di L. 13,000. La Società durerà sino al 25 dicembre 1912. L'amministrazione e la firma sociale spettano esclusivamente, e per tutta la durata della Società, al signor Cerrino.

— Venne risolta e posta in liquidazione la Società « Fratelli Remmert e Sottocornolo », di Lanzo Torinese, costituita con privata scrittura 9 luglio 1892. A liquidatore, con firma libera, venne nominato il rag. Pietro Ferroglio, al quale furono conferiti, oltre i poteri di cui all'art. 203 del Codice di commercio, anche quelli di procedere in divisione ai soci le attività sociali in natura, di cedere l'azienda sociale anche in blocco ed a trattative private, di esonerare il conservatore delle ipoteche, dall'iscrivere ipoteche legali e da responsabilità, nonchè di conferire mandati *ad lites e ad negotia*.

Acqui. — Si è costituita una Società in accomandita semplice, sotto la denominazione: « Banco di Piemonte » — di credito agricolo-commerciale Rivotti-Battaglia, Martelli e C., con sede in Acqui — per fare tutte le operazioni di banca e cambio, e qualunque operazione in genere che non rivesta carattere aleatorio. Soci accomandatari: Rivotti-Battaglia Ippolito, di Acqui, conferisce L. 90,000; Enrico Martelli, di Genova, conferisce lire 10,000. Soci accomandanti: Fanciotti cavaliere Cesare, di Alessandria, conferisce lire 10,000; ing. Guerci Venanzio, di Alessandria, conferisce L. 10,000; Isnardi Pietro, di Genova, conferisce L. 180,000. Durata della Società anni nove, dal 1.o gennaio corr. Capitale sociale L. 300,000.

Mercati esteri

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento.

PARIGI, 10 gennaio (sera).

Farina 12 marche per corrente fr. 30 50 — Idem per febbraio fr. 30 60 — Idem per marzo-aprile fr. 30 75 — Idem a 4 mesi primi fr. 30 80.

Mercato fermo.

ANVERSA, 10 gennaio (sera).

Frumento — Mercato sostenuto.

MARSIGLIA, 10 gennaio (sera).

Frumento. Importazione della giornata quint. 362 — Vendite quintali 1,5 0.

Mercato calmo, tendenza in favore dei venditori.

Caffè e zuccaro.

PARIGI, 10 gennaio (sera).

Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 26 — — idem raffinato disponibile fr. 56 75.

Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 28 62 — idem a febbraio fr. 28 —.

Mercato calmo.

H.AVRE, 10 gennaio (sera).

Caffè venduti sacchi 5,000.

Mercato sostenuto.

MAGDEBURGO, 10 gennaio (sera).

Zuccaro di barbabietole — Mercato sostenuto.

Idem per gennaio Rmk. 20 — — idem per marzo Rmk. 20 25.

Cotone.

HAVRE, 10 gennaio (sera).

Cotoni vendite balle 3.00.

Mercato sostenuto.

LIVERPOOL, 10 gennaio.

Apertura.

Vendite della giornata balle 8,000 — Importazioni 10,0 0, di cui in cotoni americani 8,00 .

Cotoni disponibili: — Mercato sostenuto, domanda moderata.

Cotoni americani futuri: Mercato fermo; domanda abbastanza buona.

Cotoni americani a consegnare: Corrente D. 5,77, Gennaio-Febbraio 5,77 — Febbraio-Marzo 5,8 — Marzo-Aprile 5,8 — Aprile-Maggio 5,8 — Maggio-Giugno 5,82 — Giugno-Luglio 5,81 — Luglio-Agosto 5,75 — Agosto-Settembre 5,70 — Settembre-Ottobre 5,60 Ottobre-Novembre — .

Chiusura.

Tendenza cotoni: Americani fermo, Brasiliani, sostenuta; Egiziani, calma; Surata, invariata.

Cotoni. Domanda pel mercato in genere abbastanza buona.

Vendite della giornata balle 8,000, di cui per la speculazione balle 1,000 — Importazione balle —.—.

Cotoni americani futuri: tendenza sostenuta: domanda moderata.

Corrente D. 5,77 — Gennaio-Febbraio 5,77 — Febbraio-Marzo 5,79 — Marzo-Aprile 5,79 — Aprile-Maggio 5,79 — Maggio-Giugno 5,79 — Giugno-Luglio 5,78 — Luglio-Agosto 5,7 — Agosto-Settembre 5,60 — Settembre-Ottobre 5,55 — Ottobre-Novembre —.—.

Metalli.

LONDRA, 10 gennaio.

Apertura — Rame G. M. B. cont., L. 61 12 6 — Id. 3 mesi, 63 5 — Id. Elettrolitico, 65 5 — Stagno cont., 122 15 — Piombo inglese, 14 — Zinco in pani, 19 7 6 — Rame Best selected, 67 5.

Chiusura — Rame Best selected, L. 67 — Id. in fogli, 72 — Id. Elettrolitico, 65 5 — Id. G. M. B. cont., 62 5 — Id. 3 mesi, 62 15 — Stagno cont., 122 5 — Id. 3 mesi, 123 — Piombo inglese cont., 14 2 6 — Id. spagnuolo, 14 12 6 — Zinco in pani, 19 7 6 — Antimonio, 34 10 — Solfato di rame, 22 10 — Ghisa 48 2.

Sete.

CONDIZIONI DELLE SETE DI LIONE
10 gennaio.

	Organzini	Trame	Greggie	Fossile
Europee	b. 6	2	51	2
Asiatiche	» 18	27	54	180
Peso	20'0	1347	5195	10550

Tendenza invariata.

STAGIONATURA DELLE SETE DI ZURIGO.
Vendite del 10 gennaio.

Organzini	K.	710
Trame	»	380
Greggie	»	710
Totale	K.	1800

(Vedi in quinta pagina la chiusura dei mercati di Parigi, Londra e d'America).

"PICCOLI AVVISI"

Annunzi di indole commerciale esclusivi 20 ogni parola
Annunzi di carattere privato » 15 » »
Altri Annunzi » 10 » »

(Minimo dieci parole).

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AVVISI di ogni genere su qualunque giornale d'Italia e dell'estero sono accettati dalla Ditta *Haasenstein e Vogler*, Torino, Piazza S. Carlo.

CANDELE Cera. Macchina economica e facilissima lavorazione. — Torchio Revignano, Asti. c 977

STENOGRAFIA, Dattilografia 10 dita, Corso. 15 lezioni, rapidissimo, diurno, serali. — Madama Cristina, 58. c 995

Lezioni e Traduzioni.

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CONTABILITA', Computisteria. — Lezioni, ripetizioni da Ragioniere. — Scrivere Zago, posta, Torino. c 1051

LINGUE moderne insegnate da professori di nazionalità. Traduzioni, conversazione, corrispondenza. — Istituto Linguistico, Arcivescovado, 3 bis. c 860

PROFESSORE francese-inglese dà lezioni anche domicilio. — Scrivere cassetta 48 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 446

STENOGRAFIA, Dattilografia. Insegnamento rapido, completo, economico; serale, diurno, individuale, collettivo (15 gennaio). — Scuole, 4. c 992

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE modellatore meccanico troverebbe subito stabile occupazione presso importante ditta di Torino con stabilimento in paese vicino a questa città. — Scrivere Cassetta 107 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 990

ABILE Contabile-Corrispondente, esperto in ogni lavoro contabile e d'ufficio, conoscente francese e tedesco, almeno discreto calligrafo, età 25-30 anni, cercasi per Torino. Offerte indicanti studi, posti occupati finora e per quanto tempo ciascuno, referenze, quando disponibile a N. X. R. 213, posta, Torino. c 940

CERCANSI persone, ottime referenze, vendita obbligazioni a rate. — Presentarsi Mercuri, Via Principi d'Acaja, 37, Torino. c 1077

CERCASI aiuto contabile per importantissima Ditta. — Cavallaro, Via Roma, 35. c 1106

CERCASI persona pratica montaggio e funzionamento macchine per ritorcere. Specificare articoli conosciuti, stato di servizio, referenze e paga richiesta. — Scrivere Cassetta 230 H, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 275

CERCASI subito Maestra per Corso Elementare Superiore (Scuola privata). — Scrivere F. B. 156 posta, Torino. 1042

CERCASI signorina stenografa capace scrivere francese o inglese. — Rivolgersi o scrivere Fenoglio, 16, Via Colli. c 1057

CERCO esattore piazzista, buon stipendio. — Biglione, Via Po, 38, Torino. c 1055

CERCO donna di servizio per signora sola. — Biglione, Via Po, 38, Torino. c 1054

COLLEGIO provincia, vicinanze Torino, cerca istitutore capace insegnamento francese. — Scrivere Cassetta 80 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 930

CERCASI personale possibilmente per essere adibito in qualità di magazziniere in una Officina Meccanica. — Scrivere Cassetta 104 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 981

CONTABILE, anni 25-40, stipendio iniziale centocinquanta mensili, troverebbe stabile impiego Casa importante. Offerte con copia certificati, referenze: Vinicola, posta, Gallipoli. c 984

DITTA Olii Salumi cerca pratico viaggiatore. Buona retribuzione. — Scrivere Cassetta 110 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1010

IMPIEGO stabile in ufficio legale, con modesta retribuzione, troverebbe uomo già provvisto di mezzi di sussistenza, purchè in buona età, sano, svelto e con ottima calligrafia. Inviare domanda, scritta di proprio pugno, con indicazione dell'età, studi fatti, ed impieghi già coperti, alla Cassetta 111 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1036

INGEGNERE o tecnico giovane, molto attivo, energico, disposto seguire vigorosamente tirocinio nell'Officina meccanica per rendersene presto abile alla direzione, ricercasi subito da Fabbrica Istrumenti elettrici. Retribuito subito. Offerte per iscritto soltanto con età, studi, referenze, pretese, disponibilità. — Società Strumenti Olivetti, 4 Broggi, Milano. 907 M

PROMENEUSE seria, attempata, cerca distinta famiglia parli perfettamente inglese-tedesco. Indicare pretese, referenze. Ritirasi corrispondenza 15 corrente. — Scrivere Cassetta 91 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. 883

SIGNORINA distinta cerca posto cameriera signora sola. — Lica, Posta. c 1048

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CHIMICO industriale, laureato, praticissimo fabbricazione olii, saponi, candele, specializzato inoltre ramo tintorie offresi direttore, aiuto. — Castellani, Via Piacenza, Alessandria. 738 3

COMMESSA, Segretaria, corrispondente francese, italiano, cerca impiego. — A. L. 192 posta. c 993

DEMOISELLE fine, sympatique, active dévouée, désire place directrice maison famille sérieuse. — Fino, Posta, Nizza. c 802

FARMACISTA diplomato, piccola pratica, militesente, modestissime pretese, cerca posto Torino. — Scrivere N. S. Posta. c 824

GIOVANE colto, disponendo ampie garanzie finanziarie e morali, chiede impiego di fiducia presso società, od amministrazione in Torino. Ritira proposte a tutto il 15 gennaio. — Scrivere Cassetta 62 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 661

GIOVINE 22 cerca posto da fattorino imballatore. — Rosellini, Via Bogino, 38. c 1062

GIOVANE con Licenza Ginnasiale occuperebbesi presso ufficio serio. — Per informazioni: Signore Cordero, Via Nizza, 15, Torino. c 1061

INGEGNERE industriale, al presente occupato, desidera migliorare. Preferirebbe stabilimenti meccanici, studi tecnici. Referenze primo ordine. — Scrivere Cassetta 90 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 870

MACCHINISTA Regia Marina ventisettenne, patentato, licenza ginnasiale, cognizioni varie, lasciando servizio cerca occuparsi presso ufficio tecnico o stabilimento industriale. — Scrivere C. 45 V. presso *Haasenstein e Vogler*, Venezia. 693 V

SEGRETERIA Casa, anche cauzione, terrebbe pratico ragioniere, insegnante computisteria. Poche pretese. — Prof. B., Silvio Pellico, 12. c 638

SIGNORINA dattilografa, pratica contabilità, occuperebbesi presso seria Ditta per migliorare. — Scrivere Cassetta 108 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1005

SIGNORINA licenza tecnica, ottime referenze, occuperebbesi. — Scrivere Speranza, posta, Torino. c 971

TRENTENNE, distinto, profonde cognizioni commerciali, lunga pratica viaggi con estese relazioni commerciali su tutte le piazze italiane, già addetto primaria Casa, libero per scioglimento Società cerca posto. Certificati, referenze incontestabili. — Scrivere Cassetta 112 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1040

VENTIDUENNE, impiegato, dattilografo, cerca migliorare, anche fuori città. — Offerte Faiofer, Posta, Torino. c 835

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFARONE. Rimetto commestibili, vino, centro avviatissimo, condizioni vantaggiosissime, subito. — Scrivere Cassetta 28 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1041

AVVOCATO partecipereibbe professionalmente e finanziariamente a Società, Ditta, con largo giro d'affari. Scrivere cassetta 27 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 407

CARTOLERIA avviata da rimettere vicino scuole con retro soppalco, camera attigua per alloggio. — Rivolgersi Sig. Salivetto, Via Saluzzo, 7, Torino. c 994

EDICOLA giornali rimettesi prezzo conveniente, buon affare. — Via Po, 57. c 900

FARMACIA, ordine primissimo, provvistissima, reddito netto 20.000, vendesi Torino, parte mora. — Delù, Via Galliari, 19. c 1060

FARMACIA, forte reddito, paese Alessandrino, vendesi. — Delù, Galliari, 19, Torino. c 786

FARMACIA Asti, buon reddito, vendesi subito basso prezzo, motivi salute. — Delù, Galliari, 19, Torino. c 1047

FARMACIA compero contanti, affitto, centro commerciale. — Bonelli, piazza Giulio, 10. c 963

INGEGNERE provetto con ufficio di rappresentanze industriali, ben avviato, cerca socio giovane ingegnere con qualche capitale. Non si risponde ad anonimi. — Scrivere Cassetta 113 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1069

L. 200.000 a mutuo cercansi contro prima ipoteca su stabili in Torino di valore doppio. — Scrivere Cassetta 101 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 964

PANETTERIA avviata di reddito in Casalgrasso (Saluzzo), rimettesi subito a buone condizioni. — Per trattative rivolgersi proprietario Agnesone. c 983

RAPPRESENTANTE esclusivo Liguria, Piemonte, Emilia, articolo favorevolmente conosciuto, buonissimo utile per sviluppo affari, cerca socio capitalista 20.000. — Scrivere V. V. 36 posta, Genova. 567 M

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti e acquisti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ALLE porte di Torino vendesi o affittasi grande stabilimento con fabbricati e casa operaia, forza motrice idraulica di 45 cavalli teorici e relativa turbina. — Rivolgersi geometra Dovo, via Santa Maria, 3, Torino. c 544

PALLANZA — Vendesi, affittasi villetta quindici locali, comodità moderne, splendida vista lago, alpi; giardino 1000 mq.; terreno annesso 4400 mq. adatto per parco. — Rivolgersi Ingegnere Zino, Via Sacchi, 20, Torino. c 987

VENDESI casa 30 camere, 46 mila. — Ferrero, Via Chiomonte, 26, Borgo S. Paolo, Torino. c 1030

32.500 vendo casa Barriera S. Paolo, reddito netto 6 0/0, esclusi anonimi e mediatori. Ritiro lettere 15 Gennaio. — Scrivere Cassetta 69 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. 875

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ALLOGGIO 5 membri, primo piano nobile, prospiciente Via Garibaldi, 2. Disponibile subito. — Trattative: Gustavo Talmone, 17, Via Belbia. 396

AFFITTASI al presente alloggio d'angolo, dieci ambienti, casa nuova, signorile, comodità moderne. — Via Principi d'Acaja, 6. c 470

LOCALE terreno affittasi, banca, studio, rappresentanze, prospiciente Piazza Carlina, 2. c 468

3 e 4 camere cercansi La aprile S. Secondo, Crocetta. — Scrivere S. M. fermo posta. c 992

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CONIUGI, impiegati governativi, cercano presso famiglia civile, camera o appartamentino mobiliato. — Scrivere Antonio Romani, Via Belfiore, 5. c 943

PER due signorine cercasi camera e pensione presso distinta famiglia. — Indirizzare Montebello, 26, V. J. c 1000

RIMETTERSI salotto, camera, cucina ammobigliati. Gas, luce, stufa. Lire 1500. — Corutti, Via Drovetti, 18. c 631

SIGNORE distinto cerca alloggio elegantemente ammobigliato, 5-7 camere, cucina, casa signorile, comodità moderne. — Offerte A. H. fermo posta. c 1028

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

DITTA cerca signora, signorina, primissime referenze, per avviarla viaggiatrice articolo fine. — Mariani, posta. c 1007

FABBRICA lubrificanti cerca avviati rappresentanti in tutta Italia esclusi Lombardia, Liguria. — Scrivere Casella 100 B, presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 888 G

SOCIETA' Assicurazioni cerca rappresentanti con cauzione vincolata. — Scrivere: La Forza, Torino. c 973

VIAGGIATORE e Piazzista, d'anni 29, pratico articoli diversi come rappresentante, cerca posto. Serie referenze. — Scrivere Cassetta 109 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1009

Annunzi vari

Carattere privato cent. 15 per parola - Min. 10 parole.

BICICLETTA elegante, pagata 300, vendo L. 105, urgentissimo. — Via Massini, 2, Portinaio. c 1073

BICICLETTA vendo prezzo incredibile d'urgenza. — Pagliarino, Corso Vittorio Emanuele, 56. c 1078

CAMERA letto, sala pranzo stile, quasi nuovi, vendo subito buonissime condizioni causa trasloco. — E. Magdaghis, posta, Torino. c 918

FIAT 28/40 1907 nuovissima, Landaulet 3/4, fari fanali elettrici, coperioni, accessori. Tassa 1908 pagata. Ricambio di carrozzeria doppio phaeton 5 posti. Cedesi subito al miglior offerente. — Dirigere Cassetta 102 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 967

OCCASIONE — Vendonsi cuccioli pura razza (pedigri) bracco leggiero. — Corso Duca di Genova, 27, Portinaio. c 868

SIGNORA 40enne conoscerebbe serio signore scopo matrimonio. — Tratta Dario Patarino, posta, Torino. c 1016

GENOVA L. S. 13. Grazie lettera, manderò mie notizie molte volte. Mia vita quieta e triste. Sempre vicino col pensiero, ma è troppo poco. c 1061

BELLEZZA — Contraccambio centuplicati personi sentimenti affetto; vivo sperando occasione finalmente reduci. Vieni presto preferibilmente prima 27 corrente oppure prime settimane Febbraio, scrivendomi prima, combinando bene tutto. Attendo ansiosamente compimento promessa. Ardenti saluti. Amore. c 1046

DECOUVILLE completo nuovo d'occasione per trasporti terra. Offerte, prezzi. — Olmi 2715, Torino. c 1109

DIAVOLESSA. Sarebbe opportuno lieto evento avvenisse al principio Febbraio. Potresti scrivermene aggiungendo biglietto alle prossime lettere. Saluti. 1013 B

FEDE — Tempo trascorre, amore ingigantisce. Auguri infiniti. Sei infedele spergiura. Nemmeno un motto. Ricorro immagini momenti indimenticati. Abbi pietà, scrivimi giornale. Potresti parlare! Che gioia sarebbe! Sempre. c 1117

PREGHIAMO signorine seguita Giovedì pomeriggio Parco, Castello, Tram, indicare modo rivederci. — Posta, Alfa. c 1045

2619 — Ripreso viaggio, impossibile trovarmi. Attendoti Domenica oppure Lunedì, ore 5. Scrivimi. Enrico. c 985

3241 — Silenzio tuo impressionommi terribilmente. Finalmente parola illuminò. Sentimenti ingigantiti, desidero parlarti. Costà impossibile. Fissami mezzo pratico corrispondere, vederci. c 1103

7406 — Ricevuto tutto; grazie cuore. Difficile partire istantaneamente. Giunto Taranto dovrei fermarmi alquanto e allora? Scorato, senza volontà, desideroti disperatamente. c 1115

MERCATI

Bestiame.

ACQUI, 7 gennaio 1908.
Sanati vivi al miria da L. 10 a 11; Vitelli id. da 5 a 7 50; Manzi e buoi id da 6 a 7; Maiali id. da 11 a 12.
Carne di maiale al chilo 1 50 a 1 80; Id. di vitello id. da 1 30 a 1 60; Id. di sanate da 1 70 a 2.

CASALE MONFERRATO, 7 gennaio.
Carne di vitello 1.a qual. al chilo L. 1 50.

CHIERI, 7 gennaio 1908.
Buoi e manzi da macello al miria da L. 7 25 a 7 75; Vitelli da macello id. da 7 75 a 8 50; Pecoroni castrati da macello id. da 5 50 a 6; Pecore e montoni id. da 4 5 0a 5; Agnelli al chilo da 1 05 a 1 15.

CHIVASSO, 8 gennaio.
Sanati al miria da L. 9 50 a 14 50; Vitelli 1.a qualità id. da 6 50 a 8 50; Id. 2.a qual. id. da 5 a 6; Tori id. da 5 50 a 7; Vacche id. da 4 a 6 25.
Buoi da lavoro caduno da L. 280 a 490; Vacche da ripr. id. da 200 a 330; Vitellini id. da 20 a 55; Maiali id. da 11 15 a 12.

MONDOVI', 4 gennaio.
Buoi da macello, al Mg., da L. 6 a 8 — Vitelli da macello, da 8 a 9 25 — Id. sanati, da 5 a 9 — Agnelli e capretti, al Kg., da 1 10 a 1 15 — Maiali da macello, da 11 a 12 50.
Bue, complessivamente al K., L. 1 30 — Vacca, 0 65 — Agnello, 1 20 — Vitello 1 63 — Maiale fresco 1 85 — Capretto complessivamente 1 40.

Cereali.

ACQUI, 7 gennaio 1908.
Frumento all'Ettol. da L. 18 a 20; Meliga id. da 12 50 a 13; Segala id. da 16 a 16 50; Avena id. da 12 50 a —.

CASALE MONFERRATO, 7 gennaio.
Grano al quint. L. 20; Meliga id. 12 50; Avena id. 9 91.

CHIVASSO, 8 gennaio.
Frumento nostrano 1.a qual. al quint. L. 66 25; Id. 2.a qual. 25 50; Meliga nostrale 1.a qual. id. 16; Id. 2.a qual. 15 25; Pignoletto 1.a qual. id. 17 50; Pignoletto nuovo 2.a qual. 16 25; Segale 1.a qual. 19 50; Id. 2.a qual. 18 25; Avena id. 23.

MONDOVI', 4 gennaio.
Frumento di Piemonte, al quintale, da L. 25 a 26 25 — Segala, da L. 18 a 19 — Meliga nostrana, da L. 18 50 a 16 50 — Fave, da L. 20 a 20 — Avena, da L. 22 a 23 — Fagiuoli (Regina, da L. 25 a 30 — Id. (bianchi), da L. 25 a 30 — Id. (comuni), da L. 20 a 25.

Farine, pane, paste e riso.

ACQUI, 7 gennaio 1908.
Pane di 1.a qual. al chilo L. 0 42; Id. di 2.a 0 37; Grissini id. L. 1.
Paste alimentari al chilo da 0 56 a 0 70.
Riso bianco all'Ettol. da L. 33 a 36.

CASALE MONFERRATO, 7 gennaio.
Riso nostrano al quint. L. 30 04.

CHIVASSO, 8 gennaio.
Riso bianco 1.a qual. 37 25; Id. 2.a qual. 35; Miglio id. 17.
Farina di frumento marca B al quint. L. 34; Id. marca C id. 32.
Paste semola al quint. L. 48 50; Id. di farina 43 50.
Pane fino non eccedente grammi 93 al chilo L. 0 38; Id. fino eccedente il peso di grammi 92 L. 0 36; Id. casalingo L. 0 31.

MONDOVI', 4 gennaio.
Grissino, al Kg., L. 0 50 — Molle bianco, 0 39 — Comune, detto casalingo, 0 36 — Bruno, 0 30.
Paste di semola, al Kg., L. 0 56.
Farina di 1.a qualità 0 47 — Farina di 2.a qualità, 0 44.
Farina marca B comune da L. 34 25 a L. 35 al quintale — Semola dure da paste, da 45 50 a 46.

Foraggio.

ACQUI, 7 gennaio 1908.
Fieno al quint. da L. 15 a 15; Paglia id. da 5 00 a 5 50.

CASALE MONFERRATO, 7 gennaio.
Fieno 1.a qualità al miria L. 1 275; Id. 2.a qual. 1 20.

CHIVASSO, 8 gennaio.
Maggengo al miria da L. 1 a 1 10; Ricetta id. da 0 90 a 0 95; Paglia id. da 0 50 a 0 55.

MONDOVI', 4 gennaio.
Fieno maggengo, al miriagramma, da L. 1 10 a 1 15 — Fieno ricetta, da L. 1 a 1 — Paglia, da L. 0 60 a 0 70.

Frutta e Verdura.

ACQUI, 7 gennaio 1908.
Patate al quint. da 7 a 8.
Fagiuoli all'Ettol. da L. 18 a 20; Ceci id. da 18 a 20; Fave id. da 12 50 a 13; Castagne verdi id. da 10 a 13; Castagne secche id. da 14 a 15.

CASALE MONFERRATO, 7 gennaio.
Fagiuoli dall'occhio al quint. L. 24; Id. comuni id. 14; Fave id. 14 55; Ceci bianchi 23.

CHIVASSO, 8 gennaio.
Patatoni miria da L. 0 80 a 1; Cipolle id. da 0 60 a 0 70; Cavoli alla dozzina da 0 40 a 0 60; Cardi cadun collo da 2 a 3; Spinaci al miria da 2 a 2 50; Rape al miria da 0 80 a 1 20; Mele id. da 1 a 1 20; Pere diverse id. da 2 a 4; Uva da tavola id. da 2 50 a 3 25.
Fagiuoli bianchi al quint. L. 34; Id. colore id. 22.

MONDOVI', 4 gennaio.
Castagne secche, Mg. 2500, da L. 2 10 a 2 20; media L. 1 25.

Legna e Carbone.

ACQUI, 7 gennaio 1908.
Legna di rovere al quint. da 3 a 3 50; Carbone id. da 11 a 12.

CHIVASSO, 8 gennaio.
Legna forte al quint. 1.a qual. 3 25; Id. 2.a qualità 2 85; Id. dolce 1.a qual. 2 50; Id. 2.a 2 25.

MONDOVI', 4 gennaio.
Legna forte, rovere, al miriagramma, da L. 0 25 a 0 28 — Legna, dolce, da 0 14 a 0 15 — Carbone, da da 1 a 1 05 — Fascine al 100, da 6 50 a 7.

Pollame, uova e burro.

ACQUI, 7 gennaio 1908.
Polli al chilo da 1 40 a 1 50.
Uova alla dozzina da 1 50 a 1 60.
Olio d'oliva al chilo da 1 80 a 2; Lardo da 1 80 a 2; Burro id. da 3 a 3 50.

CHIERI, 7 gennaio 1908.
Polli alla coppia da L. 2 60 a 5; Capponi id. da 5 40 a 8; Galline id. da 4 a 5; Galline faraone id. da 4 40 a 8; Piccioni id. da 1 30 a 1 40; Tacchini id. da 8 a 15 50; Anitre id. da 5 a 6.
Uova alla dozzina da 1 20 a 1 30.

CHIVASSO, 8 gennaio.
Polli e galline alla coppia da L. 2 40 a 3 75; Capponi caduno da 2 50 a 5; Tacchini id. da 4 a 6; Anitre id. da 2 a 2 50.
Uova alla dozzina da L. 1 10 a 1 15.

CHIVASSO, 8 gennaio.
Burro 1.a qual. al chilo da 2 80 a 3; Id. 2.a qualità da 2 50 a 2 70.
Pesce d'acqua dolce 1.a qual. al chilo da L. 1 25 a 1 50; Id. 2.a qual. da 0 80 a 1 10; Id. minuto da 1 10 a 1 30.

MONDOVI', 4 gennaio.
Polli giovani, per coppia, da L. 2 25 a 2 75 — Colombi, da 1 20 a 1 30 — Galline, da 3 50 a 4 50 — Capponi, da 5 a 6 — Conigli, al Kg. (vivi), da 1 15 a 1 30 — Tartufi, all'etto, da 3 50 a 5.
Uova, alla dozzina, da L. 1 30 a 1 35 — Burro 1.a qualità, al Kg., da L. 2 90 a 3; 2.a qualità, da 2 40 a 2 65.

PESCI FRESCHI.
Nella settimana, (1.a qualità), al Kg. da L. 3 a 3 50 — (2.a qualità), da 1 75 a 2.

Vino.

ACQUI, 7 gennaio 1908.
Vino comune all'Ettolitro da L. 16 a 22.

MONDOVI', 4 gennaio.
Vino 1.a qualità, all'ettol., da L. 20 a 25 — 2.a qualità, da 15 a 18.

Mercati di Genova.

GENOVA, 10 gennaio 1908.
Olio d'oliva. — Mercato più attivo, prezzi sostenuti nelle qualità nuove. Quotasi al quintale:
Riviera Ponente, da L. 130 a 140 — Spagna (Malaga) giallo lampante, imbarco febbraio-marzo, 94 — Tunisi, pronto, 100 — Bari fino nuovo, da 110 a 120 — Bitonto extra, da 125 a 135 — Molfetta, da 120 a 130 — Sicilia mangiabile nuovo, da 112 a 115 — Calabria comune nuovo, da 90 a 95 — Sardegna mangiabile, da 105 a 115 — Toscano mangiabile, da 120 a 135 — Abruzzi, da 120 a 130 — Romagna, da 115 a 125 — Cime verdi, imbarco gennaio, da 85 a 90 — Al solfuro, raccolto marzo-giugno, 64 — Da ardere giallo lampante, da 95 a 105.
Olii diversi. — Mercato stazionario. Quotasi al quintale:
Cotone Prime summer americano, imbarco gennaio, cif. Genova, L. 65 — Id. Winter, id. id., 72 — Sesamo extra, consegnato Genova, 121 — Id. sopraffino, 120 — Id. fino, 119 — Cocco Coprah (uso Marsiglia), 83 — Id. id. (1.o bianco), 84 — Id. Cockin (bianco neve), 85 — Lino crudo, 86 — Id. cotto, 88 — Palma Lagos (schiavo), 70.
Semi oleosi. — Mercato calmo. Quotasi al quintale per imbarco gennaio:
Lino Bombay bruno, L. 29 75 — Id. id. misto 25 per cento, 30 25 — Id. Plata, 28 — Id. Catania, da 34 a 35 — Id. Siracusa, da 32 a 33 — Id. Trapani, da 32 a 33 — Id. Sardegna, da 33 a 34 — Colza Bombay bruno Cawnpore, 34 50 — Id. id. grana grossa, 35 — Id. id. giallo Cawnpore, 37 — Ricino Bombay, imbarco aprile-maggio, 26 75 — Sesamo Jaffa, imbarco gennaio-febbraio, 58 — Id. Smirne, 60 — Id. Bombay bianco 15 per cento, 45 50 — Id. id. id. 25 per cento, 44 50 — Id. id. altri colori 50 per cento, 43 — Id. China giallo, 44 — Arachide scorzati Bombay, L. 31 50.
Sego e grassi. — Invariati. Quotasi al quintale per imbarco gennaio-febbraio:
Sego Plata saladero, L. 80 — Id. id. matadero, 70 — Id. Australia mixed, 82 — Grassi d'osso, 65 — Sego nostrano, da 52 a 53.
Metalli. — La settimana esordì con discreta fermezza in quasi tutti i metalli, nonostante la calma di affari, calma abituale in quest'epoca dell'anno. Rame sostenutissimo, con tendenza all'aumento. Zinco invariato, con tendenza debole. Ottone più sostenuto. Stagno con tendenza sempre incerta. Piombo a prezzi oscillantissimi, ma con tendenza sempre ferma. Ferri, ghise ed acciai calmi e deboli. Antimonio debole e senz'affari. Alluminio invariato. Metalli usati calmi. Metalli in rottame invariati.
Bande stagnate I C. 51, 35 fogli 112 la cassa, L. 28 — Id. id. IX, id. id., 34 — Antimonio Regolo in pani, 115 al quintale — Ferro comune tondo, quadro e piatto, 22 25 id. — Ferro omogeneo, id. id., 23 25 id. — Ghisa in pani Eglinton I, da 111 a 112 alla Tonn. — Id. id. Clarence III, da 93 a 94 id. — Lamiera di ferro, nera base, 35 al quintale — Id. id. zincata N. 28, 56 id. — Ottone in fogli 1.o titolo in base, 220 id. — Id. in barre, 220 id. — Piombo in pani 1.a fusione, 40 id. — Id. in tubi, lastre o pallini, 48 — Rame raffinato in panetti, 176 id. — Id. in fogli comuni, 220 id. — Id. in barre, 220 id. — Tubi di ferro, neri, per acqua e gaz, 53 id. — Id. id. zincati per acque, 63 id. — Stagno in pani marca «Stretto», 320 id. — Id. puro in verghe, 330 id. — Zinco in pani 1.a fusione, 62 50 id. — Id. in fogli N. 8 al 16, 75 id.
Materiali usati. — Quotansi al quintale:
Bronzo rottame cannone, da L. 190 a 200 — Id. campane, da 190 a 200 — Id. ferrovia, da 180 a 185 — Id. meccanica, da 170 a 175 — Id. marina, da 160 a 165 — Rame rottame scelto, da 170 a 175 — Id. non stagnato, da 160 a 165 — Id. stagnato, da 155 a 160 — Ottone rottame in tubi e bossoli, da 145 a 150 — Id. massiccio dolce, da 135 a 140 — Id. agro, da 130 a 135 — Id. leggero, da 125 a 130 — Piombo rottame, da 32 a 35 — Zinco rottame tettoia, da 51 a 55 — Id. fasciatura navi, da 50 a 52 — Lamiere e cerniere ferro sbollonato, 120 alla Tonn. — Ferro vecchio massiccio, 90 id. — Id. id. leggero, 50 id.
Alcool. — Con vendite sempre attive nel Breslavia di centigradi 96 1/2, per la miscele dei vini da esportarsi, che vendesi a L. 60 al quintale in *entrepôt*. Le qualità nazionali ci sono somministrate dalle fabbriche di Milano e Napoli, e non danno luogo a contrattazioni sul nostro mercato.
Petrolio. — Mercato stazionario, con vendite sempre attive per il locale consumo. Quotasi in partite, schiavo di dazio, fusti a provvedersi:
Pensylvania in cassette, la L. 8 10 a 8 15 la cassetta — Detto in cisterne, da 28 50 a 28 75 al quintale — Caucaso in cassette, da 6 75 a 7 la cassetta — Detto in cisterne, da 22 a 22 25 al quintale.
Frutta secca. — I prezzi da una quindicina in qua si mantengono stazionari a quali furono da noi precedentemente quotati; reputiamo perciò inutile di ripeterli.
Gli affari non hanno ancora ripreso la normale attività, causa le forti provviste fatte prima delle feste. Buona è però sempre la domanda per l'esportazione.
Suola. — Malgrado la calma che è abituale in quest'epoca dell'anno, i prezzi sono sostenutissimi ed alla ripresa degli affari si avranno a registrare aumenti di qualche entità.
Finora non vennero firmati i contratti col macellai, ma sono imminenti.
Prezzi sostenuti ed invariati.
Cuoio. — Non segniamo le quotazioni odierne, mantenendosi queste stazionarie e quali vennero quotate precedentemente.

Città di Torino
Avviso d'Asta

Alle ore 14 di martedì, 28 gennaio 1908, si procederà all'incanto per l'appalto della esecuzione delle opere e provviste per il mantenimento dei corsi, vie, giardini, luoghi di passaggio, dal giorno successivo al deliberamento definitivo al 31 dicembre 1910.
L'ammontare dell'impresa è preventivato in lire 70.000 annue.
I fatali scadono alle ore 11 di giovedì, 13 febbraio 1908.
I capitolati sono visibili presso il Civico Servizio Tecnico dei Lavori Pubblici. 647

Società Anonima Pinerolese
Capitale versato L. 150.000
Officina Gas della Città di Pinerolo

Concorso per la nomina a direttore dell'Officina Gas
con lo stipendio di L. 2400 annue, alloggio, gas, carbone. Domande con documenti di rito e quegli altri che valgano a dimostrare i servizi già prestati e la capacità tecnica del concorrente per la Direzione ed esercizio di un'Officina a Gas. — Termine del concorso 25 Gennaio. Assunzione in servizio 30 giorni dopo la nomina. — Durata un anno a titolo di esperimento. — Cauzione lire 2000. Facoltà al Consiglio di non addivenire alla nomina caso rilevasse di ciò fare per mancanza di buona scelta.
Il Presidente della Società
c 30168 VIGLIANI DANTE.

Città di Torino

Premio Giovanni Servais.

Presso il Municipio di Torino è costituito sotto il nome di PREMIO GIOVANNI SERVAIS, una annua rendita per ricompensare denaro da distribuirsi annualmente a cittadini che, dotati di virtù attive, abbiano compiuto atti straordinari di coraggio e di abnegazione diretti specialmente a far salve la vita e le sostanze dei cittadini.
Possono concorrere al conferimento del premio tutti gli abitanti nel territorio della Provincia per atti ivi compiuti.
Le domande degli aspiranti al Premio ed ogni genere ogni notizia, che possa avviare l'Amministrazione al conferimento di esso, per atti eseguiti nel 1907, dovranno, coi titoli giustificativi, essere dirette al Municipio di Torino entro il mese di *gennaio 1908*.
Per schiarimenti ed informazioni sulle norme regolamentari del Premio Servais rivolgersi alla Segreteria del Municipio di Torino (Ufficio Legale).
Torino, 22 dicembre 1907.
Il Sindaco
S. FROLA.

Appendice della *Stampa*
(129)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

— Madonna, — rispose Marillac, — penso che, se fossero scrupolosamente osservate, le guerre di religione sarebbero per sempre estinte.

— Benissimo! Udite, ora, le garanzie che offro spontaneamente: il duca di Alba stermina la Riforma nei Paesi Bassi, e io offro di costituire un esercito, che, in nome del re di Francia, arrecherà soccorsi ai nostri fratelli dei Paesi Bassi, e ciò ad onta di tutta la mia affezione per la regina di Spagna e per Filippo. Per togliere di mezzo qualunque ombra di dubbio, l'ammiraglio Coligny assumerà il comando supremo di tale esercito e sceglierà i suoi principali luogotenenti. Che ne pensate, conte?

— Oh, madonna, sarebbero realizzati i voti più cari dell'ammiraglio!

— Ebbene, ecco, infine, la garanzia suprema: mi resta, non maritata, una figlia, che i più grandi principi della cristianità si contendono. La casa nella quale Margherita entrerà sarà per sempre amica ed alleata della Casa di Francia. Io offro mia figlia in matrimonio al re Enrico di Navarra. Che ne pensate, conte?

— Madonna, ho udito dire che siete un genio in politica. Mi avvedo che coloro che esprimevano siffatto giudizio non si ingannavano. Voglio aggiungere che molte persone che io conosco sarebbero felicissime di ornare Vostra Maestà.

— Credete che Giovanna d'Albret accetterà le mie proposte e vorrà disarmare?

— Davanti alla vostra magnanimità, sì, Maestà! Invece non avrebbe disarmato dinanzi alla forza e alla violenza.

— Recherete, adunque, le mie proposte a Giovanna d'Albret, poichè io vi nomino mio ambasciatore segreto per questa circostanza, ed ecco la lettera che ne fa fede.

Sì dicendo, Caterina pose al conte una pergamena aperta e già munita del sigillo reale. La lettera diceva:

« Madonna e cara cugina,

« Prego Dio che i presenti trovino Vostra Maestà in buona salute e prosperità, come auguro. Commossa dalle lunghe dispute, che lacerano il Regno di mio figlio, ho incaricato il conte di Marillac di farvi eque proposte, che, penso, vi piaceranno. Egli vi significherà il fondo del mio pensiero, e penso egualmente che la scelta di un tale ambasciatore non potrà riuscirvi non gradita.

« Dopo di che, madonna e cara cugina, prego Dio che tenga Vostra Maestà nella santa custodia.

« In fede di che, ho firmato col mio nome..... ».

Il conte di Marillac pose un ginocchio a terra, per ricevere quella missiva, che lesse, ripiegò e introdusse nel corpetto. Poi si alzò e aspettò che Caterina gli rivolgesse nuovamente la parola.

Caterina rifletteva. In fine, prese a dire, con voce esitante:

— Adesso, conte, abbiamo esaurite le questioni di Stato e di Chiesa, ed è tempo che parliamo di voi. Prima di tutto, voglio rivolgervi una domanda con grande franchezza, e voglio sperare che con pari franchezza mi risponderete: sino a qual punto siete legato alla regina di Navarra? Sin dove può spingersi la vostra devozione per lei?

Caterina dubitò, forse, dell'effetto che la domanda insidiosa potrebbe produrre, poichè soggiunse, senza aspettare la risposta:

— Comprendetemi bene. Se la regina di Navarra, come non ne dubito, accetterà le proposte che le sottometto, verrà in Parigi per le feste della grande riconciliazione, e verrà anche Enrico di Béarn, e verrà Coligny, e verrete voi e tutti i capi della Riforma, e le feste per questo evento e per le nozze di mia figlia saranno di una grandiosità insuperabile. Il mondo vedrà di che io sia capace, quando mi metto in testa di pacificare il Regno per davvero. Ora, per Enrico di Béarn vagheggio qualche cosa di meglio del piccolo Regno di Navarra: qualche cosa come un'altra Francia. Esempio: la Polonia.

— La Polonia?! — sclamò il conte stupito.

— Sì, conte. Ricevo nuove assai gravi, circa quel grande Stato e quanto prima potrò disporre di quel fulgido trono. Voglio riservarlo a un mio figlio, ed Enrico di Béarn non sarà come un mio figlio, dal giorno in cui avrà sposata Margherita di Francia? Allora, comprenderete, la Navarra rimarrà senza re.

— Maestà, — obbiettò Marillac, fremente, — dubito che Giovanna d'Albret consenta mai ad abbandonare la cara Navarra.

— Tutto è possibile, conte, anche che Giovanna d'Albret e suo figlio rifiutino la gloria, che io concepisco per loro nel desiderio ardente di cancellare un triste passato. Ma, alla fine, se vi ingannaste; se, per una ragione o l'altra, la Navarra si trovasse libera...... ebbene, che dite, conte?

— Non dico nulla, madonna: aspetto che Vostra Maestà mi esponga il suo pensiero.

— Ebbene, la cosa è semplicissima: occorrerebbe trovare un re per la Navarra, perchè quel bel paese non potrebbe rimanere acefalo. Quel re l'ho trovato: quel re siete voi!

Queste parole produssero su Marillac l'effetto di un fulmine.

— Io? — balbettò. — Io re di Navarra?

— Sì, voi.... — rispose tranquillamente, Caterina.

— Ma dimenticate, Maestà, che io non son nulla?

— Ragione di più, perchè di voi io voglio fare un tutto!

— Madonna! Madonna! — esclamò il conte, fuori di sè. — Perchè di un nulla si voglia fare un tutto, perchè un povero essere, senza nome, diventi un re, occorrono potenti motivi!

— Li troverò, non ve ne preoccupate!

— Ho la sfortuna di non farmi comprendere, madonna! Non sono già i motivi della mia ipotetica regalità futura che io cerco, sebbene il motivo che spinge voi a volermi creare re. Ah, madonna, per sapere soltanto il pensiero che in ciò vi guida, morrei di buon grado, benedicendo questo minuto!

— Che importa, conte? Afferrate la fortuna che vi passa accanto, e non vi tormentate ad indagare altro! Comprendo la scossa che deve or ora aver subita la vostra mente; ma sappiate, comunque, che vi parlo in buona fede. Tutto sta, ora, per me, a sapere il grado di affezione che vi avvince a Giovanna d'Albret. Debbo saperlo assolutamente, perchè su voi conto per condurre a buon termine un'intrapresa che vo maturando, e che deve rendere libero il trono di Navarra....., vale a dire, la intrapresa che deve assicurare ad Enrico di Béarn un altro Regno.

— Madonna, non oserò, dunque, scrutare le intenzioni di Vostra Maestà, e risponderò solo alla domanda, circa i vincoli di affetto e di devozione che mi legano alla regina di Navarra. Poc'anzi Vostra Maestà ha pronunciato una frase, che mi ha molto commosso: « Anche io sono madre ». Ora, io ve la ricordo, perchè, essendo madre, suppongo portiate in voi le sacre affezioni di una madre, onde morreste anzichè far soffrire scientemente un vostro figliuolo. Del pari, dovete comprendere, almeno, suppongo, quale sia l'affezione di un figlio per la madre.

Un pallor livido erasi subitamente diffuso sul viso di Caterina.

— Conte, — ammonì raucamente, — voi avete stranissime maniere di esprimervi. Supponete che io abbia sentimenti materni, supponete che abbia a comprendere l'affezione figliale. Ne dubitereste, per caso?

— Perdonatemi, madonna! — esclamò Marillac, con una terribile freddezza. — Ma mi è permesso di supporre, di dubitare di tutto, da che sono stato abbandonato da mia madre.

— Un gentiluomo può dubitare di tutto al mondo, tranne della parola di una regina!

— Ah, madonna! Mi avete domandato qual sia la mia affezione per la mia regina. Vi risponderò che è quella di un figlio. Io non sono un gentiluomo, io! Ignoro chi sia mio padre non so affatto, in fine dei conti, se io sia nato da un vagabondo, da qualche lacchè, che la vergognosa passione di una gran dama non ha potuto nobilitare!

(Continua)